



Camera dei deputati
XVIII LEGISLATURA
SERVIZIO BIBLIOTECA



BIBLIOTECA

DOSSIER

DI DOCUMENTAZIONE

STORICA

**I discorsi di insediamento dei
Presidenti della Repubblica italiana**

XVIII Legislatura
N. 5 - Febbraio 2022



DOSSIER

DI DOCUMENTAZIONE

STORICA

**I discorsi di insediamento dei
Presidenti della Repubblica italiana**

XVIII Legislatura
N. 5 - Febbraio 2022

Servizio responsabile:

*SERVIZIO BIBLIOTECA - Ufficio della documentazione bibliografica,
legislativa e parlamentare italiana*

tel. 06 6760. 3510

mail: bib_inf1@camera.it

I dossier del Servizio Biblioteca sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

Indice

	Giuramento	Pagina
Enrico De Nicola	1° luglio 1946	1
Luigi Einaudi	12 maggio 1948	4
Giovanni Gronchi	11 maggio 1955	7
Antonio Segni	11 maggio 1962	13
Giuseppe Saragat	29 dicembre 1964	18
Giovanni Leone	29 dicembre 1971	22
Sandro Pertini	9 luglio 1978	27
Francesco Cossiga	3 luglio 1985	32
Oscar Luigi Scalfaro	28 maggio 1992	41
Carlo Azeglio Ciampi	18 maggio 1999	49
Giorgio Napolitano	15 maggio 2006	55
Giorgio Napolitano	22 aprile 2013	64
Sergio Mattarella	3 febbraio 2015	71
Sergio Mattarella	3 febbraio 2022	78



[Torna all'indice](#)

Enrico De Nicola



1. Enrico De Nicola dopo l'elezione alla presidenza della Repubblica

15 luglio 1946*

* Eletto Capo provvisorio dello Stato il 28 giugno 1946, presta giuramento il 1° luglio successivo. Prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1° gennaio 1948) De Nicola rassegna le sue dimissioni il 25 giugno 1947. Il giorno successivo l'Assemblea costituente rielegge De Nicola Capo provvisorio dello Stato, con 405 voti su 431 votanti. Il 27 giugno viene data lettura all'Assemblea di un breve messaggio di ringraziamento inviato dal Capo provvisorio dello Stato. A norma della I disposizione transitoria della Costituzione assume il titolo di Presidente della Repubblica dal 1° gennaio 1948.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

IV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 LUGLIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SARAGAT

INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	27
Messaggio del Capo provvisorio dello Stato:	
PRESIDENTE	28
Per l'italianità delle terre di confine:	
PRESIDENTE	28
Saluto della Camera Cilena all'Assemblea Costituente:	
PRESIDENTE	29
Costituzione di gruppi parlamentari:	
PRESIDENTE	29
Comunicazioni del Presidente del Consiglio:	
PRESIDENTE	29
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno e, ad interim, Ministro degli affari esteri</i> . . .	29
Dichiarazioni del Presidente del Consiglio:	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri. Ministro dell'interno e, ad interim, Ministro degli affari esteri</i> . . .	30
Proposte della Giunta del Regolamento relative alla determinazione dei modi e degli organi per la formazione del progetto di Costituzione e alla istituzione della Commissione per i trattati internazionali:	
PRESIDENTE	36, 43, 46
CALAMANDREI	37
MASTROJANNI	38
CALOSSO	39
BRUNI	39
TERRACINI	40
GRONCHI	41, 43, 46, 47

	Pag.
PERSICO	41, 46, 47
LUSSU	41
MAZZONI	42
CAROLEO	43
ZUCCARINI	44, 47
PERASSI	45, 46, 47
STAMPACCHIA	45
MARTINO GAETANO	47
BENEDETTI	47
TUPINI	48
COLITTO	48
GIANNINI	48
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	48
MOLINELLI, <i>Segretario</i>	49

La seduta comincia alle 16.

MOLINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 giugno.

(*E approvato.*)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che dopo la riunione del 28 giugno ho così telegrafato al Capo provvisorio dello Stato, onorevole Enrico De Nicola:

« Sono lieto comunicarle che nella sua seduta odierna l'Assemblea Costituente l'ha nominato Capo provvisorio dello Stato, salutandolo l'annunzio del risultato della votazione con fervidissima manifestazione ».

Il Capo provvisorio dello Stato si è compiaciuto di rispondere col seguente telegramma:

« Mi inchino con animo riconoscente e commosso di fronte alla volontà sovrana dell'Assemblea Costituente. L'onore che mi è stato

conferito supera troppo la mia persona e le mie forze. Non avrò altra ambizione che di rendermene degno. Gradisca, onorevole Presidente, le espressioni della mia profonda deferenza e devoti ossequi ».

Messaggio del Capo provvisorio dello Stato.

PRESIDENTE. Do lettura del messaggio che il Capo provvisorio della Repubblica italiana rivolge alla Nazione:

(Si leva in piedi — Si alzano pure i Ministri, i Deputati e il pubblico delle tribune — Grida ripetute di: Viva la Repubblica! — Vivissimi, prolungati, reiterati applausi).

« Giuro davanti al popolo italiano, per mezzo della Assemblea Costituente, che ne è la diretta e legittima rappresentanza, di compiere la mia breve ma intensa missione di Capo provvisorio dello Stato ispirandomi ad un solo ideale: di servire con fedeltà e con lealtà il mio Paese.

Per l'Italia si inizia un nuovo periodo storico di decisiva importanza. All'opera immane di ricostruzione politica e sociale dovranno concorrere, con spirito di disciplina e di abnegazione, tutte le energie vive della Nazione, non esclusi coloro i quali si siano purificati da fatali errori e da antiche colpe.

Dobbiamo avere la coscienza dell'unica forza di cui disponiamo: della nostra infrangibile unione. Con essa potremo superare le gigantesche difficoltà che s'ergono dinanzi a noi; senza di essa precipiteremo nell'abisso per non risollevarci mai più.

I partiti — che sono la necessaria condizione di vita dei governi parlamentari — dovranno procedere, nelle lotte per il fine comune del pubblico bene, secondo il monito di un grande stratega: « Marciare divisi per combattere uniti ».

La grandezza morale di un popolo si misura dal coraggio con cui esso subisce le avversità della sorte, sopporta le sventure, affronta i pericoli, trasforma gli ostacoli in alimento di propositi e di azione, va incontro al suo incerto avvenire. La nostra volontà gareggerà con la nostra fede. E l'Italia — rigenerata dai dolori e fortificata dai sacrifici — riprenderà il suo cammino di ordinato progresso nel mondo, perché il suo genio è immortale.

Ogni umiliazione inflitta al suo onore, alla sua indipendenza, alla sua unità provocherebbe non il crollo di una Nazione, ma il tramonto di una civiltà: se ne ricordino Coloro che sono oggi gli arbitri dei suoi destini.

Se è vero che il popolo italiano partecipò a una guerra, che — come gli Alleati più volte riconobbero, nel periodo più acuto e più avaro delle ostilità — gli fu imposta contro i suoi sentimenti, le sue aspirazioni e i suoi interessi, non è men vero che esso diede un contributo efficace alla vittoria definitiva, sia con generose iniziative, sia con tutti i mezzi che gli furono richiesti, meritando il solenne riconoscimento — da Chi aveva il diritto e l'autorità di tributarlo — dei preziosi servizi resi continuamente e con fermezza alla causa comune, nelle forze armate — in aria, sui mari, in terra e dietro le linee nemiche.

La vera pace — disse un saggio — è quella delle anime. Non si costruisce un nuovo ordinamento internazionale, saldo e sicuro, sulle ingiustizie che non si dimenticano e sui rancori che ne sono l'inevitabile retaggio.

La Costituzione della Repubblica italiana — che mi auguro sia approvata dall'Assemblea, col più largo suffragio, entro il termine ordinario previsto dalla legge — sarà certamente degna delle nostre gloriose tradizioni giuridiche, assicurerà alle generazioni future un regime di sana e forte democrazia, nel quale i diritti dei cittadini e i poteri dello Stato sieno egualmente garantiti, trarrà dal passato salutar insegnamenti, consacrerà per i rapporti economico-sociali i principi fondamentali, che la legislazione ordinaria — attribuendo al lavoro il posto che gli spetta nella produzione e nella distribuzione della ricchezza nazionale — dovrà in seguito svolgere e disciplinare.

Accingiamoci; adunque, alla nostra opera senza temerarie esaltazioni e senza sterili scoramenti, col grido che erompe dai nostri cuori, pervasi dalla tristezza dell'ora ma ardenti sempre di speranza e di amore per la Patria: Che Iddio acceleri e protegga la resurrezione d'Italia! ».

Roma, 15 luglio 1946.

ENRICO DE NICOLA.

(L'Assemblea saluta la fine del messaggio con vivissimi, prolungati, ripetuti applausi).

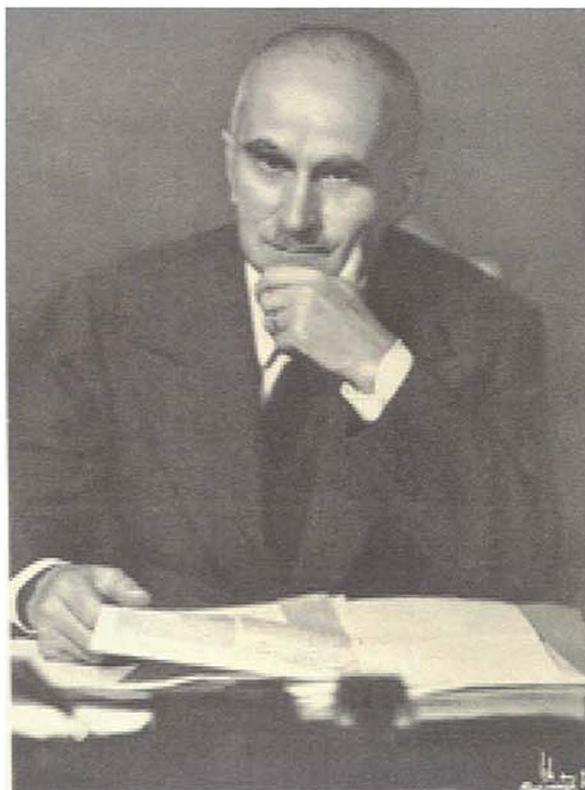
Per l'italianità delle terre di confine.

PRESIDENTE. Comunico che, prima e dopo le decisioni di Parigi, mi sono pervenuti numerosi telegrammi che riaffermano la indistruttibile fedeltà alla Madre Patria delle italianissime terre colpite dal verdetto dei Quattro Grandi e chiedono la solidarietà dell'Assemblea Costituente. *(Applausi).*



[Torna all'indice](#)

Luigi Einaudi



12 maggio 1948

PARLAMENTO NAZIONALE

SEDUTA COMUNE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA GRONCHI

GIURAMENTO E MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La seduta comincia alle 18.

Il Presidente della Repubblica entra nell'Aula — L'Assemblea sorge in piedi tra vivissimi reiterati generali applausi cui si associa il pubblico delle tribune — Si grida: Viva il Presidente della Repubblica! — Nuovi ripetuti calorosi applausi e grida di Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

PRESIDENTE. Onorevoli Deputati, onorevoli Senatori, invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Leggo la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione ».

Il Presidente della Repubblica risponde: Giuro! (Vivissimi reiterati generali applausi).

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il Suo Messaggio al Parlamento.

Cede il suo Seggio al Presidente della Repubblica, che finora è rimasto alla sua destra, mentre alla sinistra è il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica invita gli onorevoli Deputati e gli onorevoli Senatori a sedere.

Il Presidente della Repubblica legge il seguente Messaggio:

Signori Senatori, Signori Deputati!

Il giuramento che ho testé pronunciato, obbligandomi a dedicare gli anni, che la Costituzione assegna al mio ufficio, all'esclusivo servizio della nostra comune Patria, ha una significazione la quale va al di là della scarsa solenne sua forma.

Dinnanzi a me ho l'esempio luminoso dell'uomo insigne che per il primo ha coperto, con saggezza grande, con devozione piena e con imparzialità scrupolosa, la suprema magistratura della nascente Repubblica italiana. *(Vivissimi, prolungati, generali applausi — L'Assemblea si leva in piedi — Nuovi reiterati applausi ai quali si associa il pubblico delle tribune).* Ad Enrico De Nicola va il riconoscente affetto di tutto il popolo italiano, il ricordo devoto di tutti coloro i quali hanno avuto la ventura di assistere ammirati alla costruzione quotidiana di quell'edificio di regole e di tradizioni senza le quali nessuna Costituzione è destinata a durare.

Chi gli succede ha usato, innanzi al 2 giugno 1946, ripetutamente del suo diritto di manifestare una opinione, radicata nella tradizione e nei sentimenti suoi paesani, sulla scelta del regime migliore da dare all'Italia; ma, come aveva promesso a se stesso ed ai suoi

DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DEL 12 MAGGIO 1948

elettori, ha dato poi al nuovo regime repubblicano voluto dal popolo qualcosa di più di una mera adesione. (*Vivissimi, prolungati, generali applausi*). Il trapasso avvenuto il 2 giugno dall'una all'altra forma istituzionale dello Stato fu non solo meraviglioso per la maniera legale, pacifica del suo avveramento, ma anche perché fornì al mondo la prova che il nostro Paese era oramai maturo per la democrazia; che se è qualcosa, è discussione, è lotta, anche viva, anche tenace fra opinioni diverse ed opposte; ed è, alla fine, vittoria di una opinione, chiaritasi dominante, sulle altre.

Nelle vostre discussioni, signori del Parlamento, è la vita vera, la vita medesima delle istituzioni che noi ci siamo liberamente date; e se v'ha una ragione di rimpianto nel separarmi, per vostra volontà, da voi è questa: di non poter partecipare più ai dibattiti, dai quali soltanto nasce la volontà comune; e di non potere più sentire la gioia, una delle più pure che cuore umano possa provare, la gioia di essere costretti a poco a poco dalle argomentazioni altrui a confessare a se stessi di avere, in tutto od in parte, torto e ad accedere, facendola propria, alla opinione di uomini più saggi di noi. (*Vivissimi applausi*). Giustino Fortunato, uno degli uomini che maggiormente onorarono il Mezzogiorno e questa Camera, sempre fieramente si levò contro le calunnie di coloro i quali, innanzi al 1922, avevano in spregio il Parlamento perché in esso troppo si parlava; ed ascriveva a sua somma ventura di aver molto imparato ascoltando colleghi, di lui tanto meno dotti, ed a merito dei dibattiti parlamentari di aver creato un ceto politico, venuto su dal suffragio a poco a poco allargato e già divenuto quasi universale, un ceto politico migliore di quello che, all'alba del Risorgimento, era stato fornito dal suffragio ristretto.

Or qui si palesa il grande compito affidato a voi, che avete il grave dovere di attuare i principi della Costituzione ed a me, che la legge fondamentale della Repubblica ha fatto tutore della sua osservanza.

Tra le due date, del 1848 e del 1948, ricordate nel giorno centenario da ambedue i vostri Presidenti, c'è nato un problema nuovissimo, che nel secolo scorso grandi pensatori politici avevano dichiarato insolubile: quello di far durare sistemi democratici quando a votare ed a deliberare sono chiamate non più ristrette minoranze di privilegiati ma decine di milioni di cittadini tutti uguali dinanzi alla legge.

Il suffragio universale parve ed ancor pare a molti incompatibile con la libertà e con

la democrazia. La Costituzione che l'Italia si è ora data è una sfida a questa visione pessimistica dell'avvenire. (*Vivissimi applausi*). Essa afferma due principi solenni: conservare della struttura sociale presente tutto ciò e soltanto ciò che è garanzia della libertà della persona umana contro l'onnipotenza dello Stato e la prepotenza privata; e garantire a tutti, qualunque siano i casi fortuiti della nascita, la maggiore uguaglianza possibile nei punti di partenza. (*Vivissimi applausi*). A quest'opera sublime di elevazione umana noi tutti, Parlamento, Governo e Presidente siamo chiamati a collaborare. Venti anni di governo dittatoriale avevano procacciato alla Patria discordia civile, guerra esterna e distruzioni materiali e morali siffatte che ogni speranza di redenzione pareva ad un punto vana. Invece, dopo aver salvata, pur nelle diversità regionali e locali e pur dolorosamente mutilata, la indistruttibile unità nazionale dalle Alpi alla Sicilia, stiamo ora tenacemente ricostruendo le distrutte fortune materiali e per ben due volte abbiamo dato al mondo una prova ammiranda della nostra volontà di ritorno alle libere democratiche competizioni politiche e della nostra capacità a cooperare, uguali tra uguali, nei consessi nei quali si vuole ricostruire quell'Europa donde è venuta al mondo tanta luce di pensiero e di umanità.

Signori Senatori, Signori Deputati,

volto lo sguardo verso l'alto, intraprendiamo umilmente il duro cammino lungo il quale la nostra tanto bella e tanto adorata patria è destinata a toccare mete ognor più gloriose di grandezza morale, di libera vita civile, di giustizia sociale e quindi di prosperità materiale. Ancora una volta si elevi in quest'Aula il grido di *Viva l'Italia!*

L'Assemblea si leva in piedi plaudendo più volte a lungo, vivissimamente — Il pubblico delle tribune si associa agli applausi — Grida ripetute di Viva la Repubblica!

PRESIDENTE. Avverto che ciascuna Camera sarà convocata a domicilio.

L'Assemblea si scioglie al grido di Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

La seduta termina alle 18,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



[Torna all'indice](#)

Giovanni Gronchi



11 maggio 1955

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

LEGISLATURA II

SEDUTA COMUNE DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA **LEONE**

GIURAMENTO E MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La seduta comincia alle 16,30.

Quando il Presidente della Repubblica, Gronchi, accompagnato dal Presidente della Camera, Leone, e dal Presidente del Senato, Merzagora, entra nell'aula, l'Assemblea sorge in piedi tra vivissimi, generali, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune — Si grida: Viva la Repubblica! Viva l'Italia! Viva il Presidente della Repubblica!

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Leggo la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione ».

Il Presidente della Repubblica risponde: Giuro! (Vivissimi, generali applausi).

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica invita gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori a sedere.

Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica legge il seguente messaggio:

Onorevoli deputati, onorevoli senatori!

Il periodo che si chiude con la settennale presidenza di Luigi Einaudi apparirà nella storia del nostro paese come uno dei più significativi e fecondi. L'Italia, uscita dal terribile travaglio della guerra, ha atteso con tenace volontà a curare le sue ferite, a restituire al proprio organismo le possibilità fisiologiche di normale esistenza, a riconquistare il suo posto di nazione libera nella grande famiglia dei popoli europei.

Luigi Einaudi, al quale il mio pensiero va con affettuosa reverenza, ha bene meritato della patria per la saggezza, la lunga esperienza nutrita di studi, l'esemplare correttezza del suo reggimento; ed a lui si volgeranno memori e riconoscenti anche le nuove generazioni. *(L'Assemblea sorge in piedi ed applaude vivamente).*

Nel succedergli, la mia trepidazione è profonda non soltanto per l'arduo impegno richiesto dall'esigenza di continuare degnamente una tradizione, che ebbe alto inizio dall'illuminata direzione di un altro grande italiano, Enrico De Nicola *(L'Assemblea sorge in piedi ed applaude vivamente)*; ma per l'attesa viva, spontanea, fiduciosa che

verso di me si rivolge da ogni parte politica, da ogni ceto sociale del nostro paese. Forse mai, e non credo che ombra di vanità mi faccia velo, la più alta istituzione della Repubblica è stata così vicina all'anima popolare come in questo momento (*Vivissimi, generali applausi*); mai un'ansia di rinnovamento si è levata a cuore così aperto da ogni zona dell'opinione pubblica verso colui che ha ricevuto da una solenne indicazione del Parlamento il mandato per la suprema magistratura dello Stato.

Quest'attesa e quest'ansia non mi sgomentano, ma fanno più presente e ammonitrice in me la coscienza della responsabilità.

Dicevo che non mi fa velo alcun'ombra di vanità, perché io comprendo bene che non è la mia persona, quali che siano le qualità benevolmente attribuitemi, l'elemento determinante dello stato d'animo comune a tanta parte del popolo italiano. Ma è la percezione precisa nella coscienza pubblica che un ciclo decennale si è chiuso, ed una nuova fase si inizia. (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro*).

I problemi fondamentali del passato sono stati la ricostituzione dello Stato nella sua organizzazione e nella sua autorità, la ricostruzione economica, finanziaria, sociale dell'apparato produttivo, il superamento nel campo internazionale della nostra inferiorità di vinti. Soccorsero allora lo sforzo verso le soluzioni auspiccate, il riconoscimento di quell'esigenza di concordia fra uomini e partiti che emerge istintivamente dalla volontà di sopravvivere, e la solidarietà concreta che, a superare il travaglio della nostra economia, venne soprattutto (va ricordato con sincera gratitudine) dal popolo americano. (*Vivissimi applausi al centro*).

Poi le parti politiche, i vari ceti sociali andarono accentuando per naturale processo la loro libera differenziazione nella valutazione dei problemi, nella scelta delle soluzioni attraverso una revisione dei rispettivi orientamenti. Così nella vita interna della nostra Italia e di molti altri paesi, come nella vita internazionale.

Qualche cosa è accaduto, nelle coscienze e nelle vicende, in questo agitato dopoguerra. Ma il nuovo che preme sotto la dura scorza dei pregiudizi, delle abitudini e degli interessi, con l'impeto elementare delle germinazioni naturali, non ha preso forma, ancora, né aspetti precisi.

Dalle tragiche esperienze della storia lontana e vicina scaturisce la persuasione che è necessaria la solidarietà dei popoli affinché la civiltà stessa, coi suoi valori morali ed

umani, non perisca. Ed il nostro paese ha inquadrato con legittime e meditate decisioni la sua politica nelle intese pattuite fra i popoli occidentali non solo per una preoccupazione di difesa della propria indipendenza, ma per muovere un primo passo verso integrazioni più complesse e più vaste, che, senza negare od anche soltanto sminuire il sentimento sacro della patria, lo armonizzino in una concezione superiore di pacifica convivenza. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*). Ma oggi il popolo, più consapevolmente che mai, avverte come per il successo di una tale politica debba fare assegnamento su di una propria responsabile visione dell'avvenire e sulla propria volontà di lavoro.

Sullo sfondo delle difficoltà interne, liberandosi dall'asprezza della lotta fra ideologie ed interessi contrapposti, emerge dai contrasti sociali il riconoscimento che è interesse comune la collaborazione: una collaborazione che non sia rinuncia per alcuno od attenuazione dei diritti legittimi, bensì accettazione di un limite atto a garantire il reciproco rispetto di questi. Ma il clima permane agitato, le previsioni per il domani sono ancora grige ed incerte; non è scomparso dalle zone della pubblica amministrazione né da quelle del lavoro privato quel senso di insicurezza che conferisce un carattere di lotta alle rivendicazioni di migliori condizioni di esistenza. E soprattutto assai basso è il livello di vita di tante famiglie, e troppo ancora è il potenziale di lavoro inerte od insufficientemente utilizzato, preziosa riserva di energie ancora negate allo sviluppo del nostro paese. (*Vivissimi applausi*).

L'attesa che circonda l'inizio del mio mandato deriva dalla persuasione, chiara in tutti, che occorre affrontare la nuova fase del nostro cammino con misurato ardimento e con adeguata visione dei fatti. Dato centrale di interpretazione del presente corso di questi mi sembra la constatazione, nella quale ben difficilmente ci si può esimere dal convenire, che nessun progresso vero si realizza nella vita interna di ciascuna nazione e nei rapporti internazionali senza il consenso ed il concorso del mondo del lavoro. (*Vivissimi, prolungati applausi*). Io sono lontano dall'escludere da questo mondo i dirigenti e gli imprenditori, che tanta parte sono del sistema produttivo; ma essi hanno già nella organizzazione politica dello Stato moderno un'influenza che è adeguata alla loro importanza economica.

Io posso perciò riferirmi soprattutto a quelle masse lavoratrici ed a quei ceti medi che

il suffragio universale ha condotto sino alle soglie dell'edificio dello Stato senza introdurle effettivamente dove si esercita la direzione politica di questo. (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro*). Io credo fermamente che sia interesse fondamentale della democrazia realizzare pacificamente tale inserzione, per rafforzare le basi della stabilità degli istituti attraverso l'ampliato consenso. E credo che a soddisfare tale esigenza non si giunga se non attraverso, il riconoscimento concreto dei nuovi diritti e della nuova posizione del lavoro, della trasformazione, sia pur graduale ma sostanziale ed effettiva, dei rapporti fra i ceti e le classi che debbono cooperare al comune benessere, economico e civile.

Questa è insieme opera di progresso e di conservazione, di intervento dello Stato e di rispetto dell'iniziativa privata.

Nuove forme di organizzazione economica si palesano in continua preparazione, ma non è facile prevedere la esatta configurazione del futuro ordinamento. A me sembra si possa solo determinare l'indirizzo di questa trasformazione, nel senso che nella vita economica la considerazione dell'interesse generale della comunità tende a prevalere su quella degli interessi particolari (*Vivissimi applausi*), anche quando questi trovano appoggio nell'ordinamento giuridico in vigore, come se esso pure non si trovasse coinvolto nel travaglio della trasformazione.

Perciò l'azione pubblica, che prima si spiegava quasi clandestinamente a favore dello sviluppo della linea sociale dell'economia, tende ora a palesarsi con chiarezza di compiti e con coordinazione di interventi. Ed il valore positivo di tale indirizzo non deve a nessuno apparire infirmato dal fatto che il processo di trasformazione incorre sovente in ritardi, procede per tentativi, deve subire correzioni le quali implicano «sfridi» di risorse (per usare un termine corrente del gergo economicistico), i cui oneri sono più pesanti per i paesi a scarsa prosperità economica.

L'ansia di ricerca di nuove forme di economia non può distaccarsi dalla volontà di garantire il pieno esercizio della libertà individuale. Questa volontà è legittimata anche dalla constatazione dell'impareggiabile flusso di energie creative di cui è capace una illuminata utilizzazione dell'iniziativa privata. Ad essa sarebbe impossibile rinunciare senza incorrere in perdite gravissime di ricchezza e di benessere. Il problema è di eliminare la contraddizione tra l'immensa utilità che si deduce dal sano svolgersi dell'iniziativa privata

e l'osservanza dei diritti più sacri della giustizia e della libertà umana. La contraddizione appare invece innegabile per i tentativi di predominio che talvolta grosse concentrazioni della ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri, sicché la necessità di disciplina e di contenimento delle posizioni monopolistiche è chiaramente ispirata dall'interesse comune. (*Applausi*).

Né questa ansia di ricerca può prescindere dalla esigenza inderogabile di mantenere condizioni di sanità monetaria, attraverso una saggia politica finanziaria per gli investimenti e per le spese. Ma, se in qualsiasi compagine nazionale è compito peculiare dell'azione pubblica trasformare in nuove fonti di utilità lo scoperto inattivo dei fattori produttivi, la cui inerzia denuncia la esistenza di potenzialità economiche non ancora tradotte in atto, per l'economia italiana tutti debbono riconoscere che il primo problema da risolvere in ordine di urgenza è costituito dalla eliminazione della disoccupazione, che si accompagna alla miseria ed agli stenti. (*Applausi*). E per liberare il più rapidamente possibile tutti ed ognuno dall'angoscia dell'incertezza del pane, occorre che alla continua espansione del reddito nazionale si accompagni un impegno di fondo per migliorarne la distribuzione nel senso di un costante sviluppo della linea sociale dell'economia.

E, sempre nel quadro di una sanità monetaria consapevolmente realizzata e mantenuta, la trasformazione dell'ambiente fisico e sociale del Mezzogiorno, già efficacemente iniziata, deve procedere col ritmo più intenso, affinché le nuove occasioni di lavoro si tramutino in fonti di occupazione stabile e continua; e si impedisca l'aggravarsi dei dislivelli regionali di produzione e di reddito fra nord e sud che travagliano penosamente l'efficienza operativa dell'economia nazionale. (*Vivi applausi*).

Lo Stato può dare un valido concorso a nuove forme di rapporti fra le categorie sociali; soprattutto in Italia, dove la presenza delle aziende I.R.I. in tanti settori dell'attività finanziaria ed industriale può essere organicamente indirizzata ad sperimentare una collaborazione razionale dei vari fattori della produzione (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro*), dando al lavoro il posto che gli compete anche per lo spirito della nostra Costituzione. Distinguere in questo campo la responsabilità dello Stato da quella dell'iniziativa privata non vuol dire contrapporre le due forze, ma integrarle e farle motrici di un costante progresso. (*Applausi*).

Non è mio compito segnare dettagliati programmi, ma io penso che, convenendo su questi orientamenti generali, il Parlamento abbia una insostituibile funzione per far sì che l'ordinamento giuridico venga impegnato nell'accompagnare e regolare senza intralci e senza ritardi, con meditate decisioni ma insieme con vigile ardimento, le trasformazioni delle strutture economiche e sociali. Allo Stato spetta in primissima istanza la responsabilità di mantenere le condizioni necessarie all'ordinato sviluppo democratico della comunità nazionale. Lo Stato è imparziale tutore dei diritti di ciascuno, della libertà, dell'uguaglianza dei cittadini nella legge; ma insieme deve inflessibilmente imporre a tutti i doveri imprescindibili di un'ordinata convivenza. (*Applausi*).

Non è una definizione puramente giuridica lo Stato di diritto: è l'espressione di un'esigenza politica e sociale, alla quale la democrazia deve tendere, come a fine inderogabile, se vuole affermarsi e sopravvivere. Una voce, la più autorevole nel mondo, alla cui alta saggezza possono con obiettiva deferenza ricorrere anche coloro che non hanno il dono di una fede religiosa, ha ammonito in giorni recenti che nessuna legge e nessuna riforma istituzionale possono essere feconde di bene, « se l'uomo comune vive nel timore di subire l'arbitrio (*Vivissimi, prolungati applausi*), e non perviene ad affrancarsi dal sentimento che egli sia soggetto al buono o cattivo volere di coloro che applicano le leggi o che come pubblici ufficiali dirigono le istituzioni e le organizzazioni; se si accorge che nella vita quotidiana tutto dipende da relazioni che egli forse non ha, a differenza di altri; se sospetta che, dietro la facciata di quel che si chiama Stato, si cela il giuoco di potenti gruppi organizzati ».

Nessuna parola potrebbe più esattamente definire il carattere e le responsabilità di un Capo di Stato per quanto riguarda la piena osservanza della Costituzione, delle norme e degli ordinamenti sui quali essa ha creato la nuova Repubblica italiana; e dare un contenuto concreto ed imperioso al mio giuramento. Per questo mi consentirete di richiamare la necessità che la Costituzione sia compiuta negli istituti previsti (*Vivissimi, generali applausi*), quali la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, l'ordinamento regionale, il Consiglio dell'economia e del lavoro; e nell'adeguamento della legislazione e del costume. E so di non indulgere a sensibilità convenzionali se richiamo a tutti l'alto valore di un impegno di moralizzazione se-

vera della vita pubblica e privata (*Vivissimi applausi*), se affido la collaborazione per il consolidamento delle istituzioni più al costume che non alle norme, e se fondo le speranze di distensione e di rasserenamento dell'orizzonte politico e sociale sul vincolo da tutti apertamente e sinceramente accettato di soggezione alla legge ed all'imparziale autorità dello Stato. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli deputati, onorevoli senatori!

La nuova fase della nostra vita nazionale concide con un corso dei rapporti internazionali che accenna nuovi orientamenti. Proprio in questi giorni i tre maggiori governi occidentali, accogliendo un'aspirazione che in Italia veniva da ogni ceto ed ebbe anche la sanzione di un voto parlamentare, si accingono a predisporre una conferenza a quattro nella quale si può ormai prevedere che saranno esaminati tutti i problemi che dividono in Europa l'Occidente dall'Oriente, e nel mondo milioni di uomini in opposte trincee. L'Italia ha voluto e vuole la pace, la pace nel rispetto reciproco della libertà e dell'indipendenza, nella sola preoccupazione di realizzare la più sicura difesa delle proprie tradizioni e dei propri istituti. Perciò da tutti i patti che sono stati sottoscritti coll'espresso consenso del Parlamento, ed ai quali il popolo italiano intende lealmente tener fede (*Vivissimi applausi al centro e a destra*), non può che esulare qualsiasi anche dissimulato intento di aggressione. (*Applausi*). Io so di interpretare il pensiero di tutti gli italiani qui e fuori di qui augurandomi che questi sforzi di riavvicinamento per una pacifica convivenza raggiungano con la buona volontà di tutti (dico di tutti, poiché la buona volontà di tutti è indispensabile) il miglior successo, sicché da intese limitate e specifiche si possa gradualmente passare ad accordi più vasti che con un progressivo controllato disarmo rendano meno lontana e meno difficile la pace, che è condizione di prosperità per tutti. La nostra opera sposterà sempre alla tenace difesa degli interessi nazionali e della democrazia questo superiore ideale umano e cristiano. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli deputati, onorevoli senatori!

Io posso in questa visione volgere il mio pensiero alle nostre Forze armate (*L'Assemblea sorge in piedi — Vivissimi generali prolungati applausi*), parte cara del nostro popolo in armi, talvolta sfortunata, sempre gloriosa per fedeltà alla patria e spirito di sacrificio, nella guerra e nella Resistenza (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro — Si grida: Viva la Resistenza!*); e posso ve-

derle non soltanto come strumento di ancor necessaria difesa, ma come scuola di generosità, di ardimento, di devozione al dovere.

Io compirò, nei limiti modesti delle mie forze, quanto la Costituzione — solenne espressione dei doveri civili e nazionali — mi impone. Mi sia vicino il Parlamento, massimo istituto di libertà e di democrazia, colla sua saggezza e colla sua concorde volontà di far grande e prospero questo nostro popolo italiano.

E Iddio illumini ed aiuti la nostra fatica !

L'Assemblea si leva in piedi plaudendo vivissimamente a lungo. Il pubblico delle tribune si associa agli applausi. Ripetute grida di Viva la Repubblica !

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori, anche per incarico ricevuto dall'onorevole Presidente del Senato, che ciascuna Camera sarà convocata a domicilio.

L'Assemblea si scioglie al grido di Viva la Repubblica ! Viva l'Italia !

La seduta termina alle 17,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



[Torna all'indice](#)

Antonio Segni



11 maggio 1962

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

VII

SEDUTA COMUNE DI VENERDI 11 MAGGIO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA **LEONE**

GIURAMENTO E MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La seduta comincia alle 17.

Quando il Presidente della Repubblica, Segni, accompagnato dal Presidente della Camera, Leone, e dal Presidente del Senato, Merzagora, entra nell'aula, l'Assemblea sorge in piedi tra vivissimi, prolungati applausi.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Leggo la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione ».

Il Presidente della Repubblica risponde: Giuro! (Vivissimi applausi).

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica legge il seguente messaggio:

Onorevoli senatori, onorevoli deputati! Sento tutta la solennità e l'impegno del giuramento che ho prestato.

Mentre vi parlo, ho davanti a me il popolo italiano con le sue ansie e le sue speranze, coloro che vivono ed operano nei confini della patria e quanti al di là dei monti e dei mari serbano nel loro cuore gelosamente l'immagine della nostra terra.

Questo popolo, signori, voi rappresentate nella sovranità del Parlamento, garanzia e presidio insostituibile di libertà e di giustizia.

Ho giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana, che ci è sacra non solo perché espressione della volontà popolare, ma perché suggellata dal sacrificio e dalla sofferenza di quanti nel primo e nel secondo Risorgimento combatterono e morirono per ridare all'Italia libertà, indipendenza e giustizia. (Vivissimi applausi).

Il giuramento che ho prestato mi impegna, nel più intimo e profondo della mia coscienza, in un compito che chiede l'assunzione di gravi responsabilità e doveri per interpretare i supremi interessi di tutta la comunità italiana e per difenderne i valori essenziali: la libertà, la pace, l'unità, il con-

tinuo ordinato progresso verso una sempre maggiore giustizia ed un più elevato benessere spirituale e materiale: compito che mi sgomenta e per adempiere il quale spero nella solidarietà e nel conforto del popolo italiano e di voi che lo rappresentate.

Mi sarà di sprone e di guida l'esempio dei miei predecessori, sotto la presidenza dei quali l'Italia ha percorso un cammino fecondo e decisivo per la sua storia.

Mi inchino riverente alla memoria del primo Presidente, Enrico De Nicola, che per due anni guidò le sorti della Repubblica, sorta dal *referendum* del 2 giugno 1946, e che, col suo spirito di giurista acuto e di uomo che sentiva profondamente l'impegno del suo difficile compito, contribuì efficacemente a creare la prima ossatura giuridica del nuovo ordine istituzionale. Egli resta esempio luminoso di saggezza, di dedizione piena e di imparzialità assoluta nell'esercizio della suprema magistratura dello Stato.

A Luigi Einaudi, che gli successe, va il pensiero commosso di voi tutti e di me che ebbi l'onore di essergli collega nel Governo e nell'università. Egli ha ricoperto la più elevata magistratura della Repubblica con saggezza e correttezza, bene meritando della nostra patria, in un settennio che vide completata la ricostruzione della nazione, avviata verso nuove e più alte fortune.

A Lui si rivolge il nostro ricordo riverente e consapevole del suo insegnamento e del suo esempio.

Ed infine il ricordo del mio immediato predecessore, Giovanni Gronchi, al quale mi è particolarmente caro rivolgere da questo seggio un commosso, deferente saluto.

Durante la presidenza di Giovanni Gronchi l'Italia attinse ancor maggiori conquiste nel campo della giustizia e del progresso economico.

Ed è in questi sette anni fecondi che si sono delineate alcune tendenze essenziali del mondo moderno che imprinono anche alla storia del popolo italiano un impulso ed un indirizzo nuovi.

Da un lato la vita internazionale si estrinseca in nuove forme sovranazionali, che la Costituzione italiana ha preveduto con intuito lucido e preciso. Dall'altro le forme di solidarietà sociale all'interno assumono importanza sempre crescente e aspetti nuovi.

L'Italia ha dato e, a mio avviso, continuerà a dare la sua opera efficace al proseguimento di una unità europea effettiva, svilup-

pando i germi essenziali di una comunità politica che sono contenuti nei trattati di Roma.

Questa unità fondamentale dell'Europa fu intuizione ed aspirazione di uno dei più grandi spiriti del nostro Risorgimento, Giuseppe Mazzini; in tempi più recenti dettero inizio a tradurla in realtà due grandi scomparsi, Alcide De Gasperi e Carlo Sforza. A queste grandi figure di italiani e di europei vanno il mio commosso ricordo ed il mio riverente omaggio.

È in questa direzione che si svolge la storia e progredisce l'umanità: i nuovi legami che si stanno per contrarre in Europa significheranno il superamento definitivo di antichi, sterili antagonismi e un concreto efficace contributo alla pace, aspirazione suprema di tutti i popoli, e alla libertà.

A questa nuova organizzazione dell'Europa tendono i tempi nuovi; per essa anche io ho lavorato con fede, a fini di progresso e di pace: ed io auspico che alla sua realizzazione si diriga l'impegno del Governo, del Parlamento e di tutto il popolo italiano.

L'unità dell'Europa ha infatti una sua vigorosa capacità di espansione proprio perché animata da una volontà sempre più accentuata di superare le divisioni ed i contrasti attraverso i sistemi della libera discussione prima, e dei liberi accordi poi.

Questa comunità potrà anche più efficacemente adempiere un altro dovere del nostro tempo che impegna particolarmente le nazioni più progredite: prestare il necessario aiuto alle nuove nazioni che assurgono a libertà, e ciò al solo scopo di consolidarne, insieme con l'indipendenza, il progresso materiale e spirituale.

Onorevoli membri del Parlamento!

La pace è suprema aspirazione del nostro popolo. Esso chiede che noi la difendiamo e la garantiamo ogni giorno, insieme con la sua indipendenza e la sua libertà. Sono questi i beni insostituibili, per i quali il popolo italiano ha tanto tenacemente combattuto nel corso secolare della sua storia, fino ai nostri giorni.

Dalla aspirazione alla pace e dall'impegno di garantire la libertà dei singoli e dei popoli scaturì nel 1949 la Comunità atlantica: una comunità di popoli il cui vincolo e la cui forza, più ancora che dai trattati che la istituiscono, sono dati dalla comune fede nella libertà, nella pace e nel progresso dei popoli.

L'Italia vi aderì allora, vi è rimasta fedele negli anni trascorsi; ad essa sarà costantemente fedele.

In questa prospettiva di feconda collaborazione internazionale la solidarietà sociale tende ad espandersi assumendo forme sempre più nuove e ricercando risultati di giustizia sempre più alta e sicura.

La sicurezza sociale e il diritto al lavoro e all'istruzione si rendono sempre più concreti, in modo da perseguire effettivamente l'eguaglianza dei punti di partenza per i singoli cittadini.

Le riforme, fin qui realizzate e che si dovranno realizzare nella Repubblica italiana, hanno non solo lo scopo di aumentare il benessere materiale e di diminuire le distanze sociali, ma altresì quello di rinsaldare nel cuore di ogni italiano l'affetto per la democrazia e la libertà.

Il popolo italiano, vivendo in un territorio scarsamente dotato di risorse naturali, ha però una grande ricchezza: l'intelligenza ed il lavoro degli italiani.

Il pensiero mio si rivolge al grande e laborioso popolo italiano che è risorto da tante rovine materiali e morali, con l'aiuto dei popoli che sono stati, e resteranno, suoi amici, ma soprattutto per virtù e valore propri.

E ricorre altresì agli italiani che dovunque nel mondo con il loro lavoro e il loro ingegno hanno arricchito la civiltà, hanno contribuito al progresso, rendendo santo e rispettato il nome della nostra Italia.

E omaggio reverente e commosso rende il nostro spirito agli italiani che — nelle Forze armate e nella Resistenza — hanno combattuto, sofferto, sono caduti perché libertà e indipendenza fossero assicurate alla patria. *(Vivissimi applausi)*.

Ho la certezza che ogni governo della Repubblica italiana avrà cura che questo patrimonio di sacrificio, di lavoro, di virtù, di storia, di volontà di progresso del popolo italiano non sia mortificato e disperso, ma sia appieno valorizzato come forza determinante dello sviluppo politico e sociale della nazione, in ossequio ai precetti della Costituzione che vuole assicurare ai cittadini italiani giustizia sociale sempre più alta e diffusa, libertà e pace sempre più sicure.

Onorevoli senatori e onorevoli deputati!

Mi scuserete queste riflessioni tratte dalla mia esperienza.

Non a me spetta determinare gli indirizzi politici nella vita dello Stato, prerogativa questa del Governo della Repubblica e massimamente di questo libero Parlamento, in cui le rappresentanze costituzionali delle forze politiche del paese, con il democratico formarsi delle maggioranze e con l'indispensabile

collaborazione critica delle minoranze, operano, nel rispetto delle libertà di tutti, le scelte più appropriate al bene comune.

Ma a me, quale Capo dello Stato, incombe, nell'esercizio delle mie funzioni, il dovere di tutelare l'osservanza della Costituzione e di operare affinché sia garantita, nella forma e nello spirito dell'attività dello Stato, l'unità civile e morale della nazione italiana, una e indivisibile.

Incombe a me il dovere, cioè, di vegliare sulla continuità ed unità di questa nostra Repubblica che è uno Stato di diritto, dotato di leggi giuste ed uguali per tutti.

Perciò ogni autorità trova il suo fondamento ed il suo limite nella legge ed ogni cittadino in questa legge ha il presidio e la garanzia della sua dignità e della sua libertà.

Nell'adempimento di questo dovere, salvaguarderò la sovranità del popolo italiano, della quale voi, onorevoli signori del Parlamento, siete l'espressione suprema.

Ma ogni opera di governo, seppur provvida, sarebbe vana ove non fosse accolta da ogni cittadino come opera di giustizia. E perché ciò sia, è necessario che, al di là del doveroso rispetto della legge, al di là delle legittime preferenze politiche, l'attività di coloro che sono preposti ai pubblici poteri trovi il suo fondamento nelle grandi virtù civili: la sanità del costume pubblico e privato, lo spirito di morale forza e il senso di equanime giustizia.

Considerando quelli che sono gli organi supremi dello Stato ed i miei doveri verso di essi, mi sia consentito rivolgermi alla Corte costituzionale e alla magistratura che assicurano la libertà dei cittadini.

Tutto l'ordinamento della nostra Repubblica è rivolto ad assicurare l'indipendenza della magistratura italiana, vigile cura e guida della quale è il principio della sovranità della legge.

E il mio pensiero va ai cittadini della Repubblica che nelle Forze armate, con alto senso del dovere e profondo spirito di sacrificio, garantiscono a tutti noi la tutela dei beni supremi della libertà, della indipendenza e della pace.

Onorevoli membri del Parlamento italiano!

Mi sia ora consentita una ultima espressione: quella del profondo mio rimpianto di lasciare quest'aula, dove nell'Assemblea Costituente e sin dall'inizio del Parlamento della Repubblica ho servito quelli che sono gli ideali di tutta la mia vita: democrazia, libertà, giustizia e ordinato progresso.

E nella libera discussione, ispirata ai supremi interessi della intera comunità italiana, che sta il fulcro della nostra democrazia.

Che Iddio onnipotente vi aiuti nel continuare questa opera che nei sedici anni passati è stata così proficua per la libertà e la grandezza della nostra patria! Che Iddio aiuti anche me, nel compito che mi appresto ad assolvere al servizio del popolo italiano (L'As-

semblea si leva in piedi e applaude vivissimamente e a lungo — Si associa all'applauso il pubblico delle tribune).

La seduta termina alle 17,30.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
Dott. VITTORIO FALZONE**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



[Torna all'indice](#)

Giuseppe Saragat



29 dicembre 1964

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

V.

SEDUTA COMUNE DI MARTEDÌ 29 DICEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA
BUCCIARELLI DUCCI

GIURAMENTO E MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La seduta comincia alle 11.

Quando il Presidente della Repubblica, Saragat, accompagnato dal Presidente della Camera, Bucciarelli Ducci, e dal Presidente pro tempore del Senato, Zelioli Lanzini, entra nell'aula, l'Assemblea sorge in piedi tra vivissimi, prolungati applausi.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Presidente pro tempore del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Il Presidente della Repubblica pronuncia le seguenti parole:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione ». *(Vivissimi applausi).*

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica legge il seguente messaggio:

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, di fronte a voi, rappresentanti della sovranità del popolo italiano, che mi avete investito delle funzioni di Presidente della Repubblica, mi inchino grato e commosso, consapevole dell'altezza del compito affidatomi e della debolezza delle mie forze.

So che gli unici titoli che mi hanno raccomandato ai vostri suffragi sono le convinzioni democratiche e un passato di militante per la libertà. Cercherò di essere degno del vostro voto; sarò certo fedele al mio giuramento.

La nostra Repubblica, nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro, è stata presieduta da uomini insigni al cui esempio mi ispirerò costantemente. Enrico De Nicola ci ha dato una alta lezione di distinzione morale e di devozione al bene pubblico; Luigi Einaudi ha posto al servizio del paese la sua lunga esperienza di uomo libero e la sua vasta dottrina di scienziato; Giovanni Gronchi ha portato il contributo di un vivo fervore sociale; Antonio Segni ha sacrificato la sua salute allo scrupoloso adempimento dei suoi doveri: possa il riposo a cui per le note dolorose cir-

costanze si trova costretto restituirgli la pienezza della salute. E' questo l'augurio più fervido che sale verso di lui, la cui ricompensa è la stima e l'affetto di tutti gli italiani. (*Vivissimamente, generali applausi*).

Da questi alti insegnamenti traggo norma per essere un Presidente al di sopra dei partiti — la cui funzione è insostituibile per la vita della democrazia — per essere un sereno moderatore dei contrasti che la vita del paese sprigiona come condizione del proprio sviluppo.

La Repubblica democratica, gloriosa creazione storica per il cui avvento è occorso un travaglio che dagli albori del Risorgimento sino alle lotte della Resistenza ha visto gli inenarrabili sacrifici del popolo e l'olocausto dei suoi eroi, è garanzia del progresso del paese, del consolidamento della libertà e del trionfo degli ideali di giustizia sociale.

Nel nostro tempo si impongono tre grandi doveri a cui la democrazia deve ottemperare: la difesa della pace e della sicurezza; il consolidamento delle libere istituzioni; l'avvento di un sistema sociale in cui l'iniziativa individuale — garantita nei suoi diritti e nella sua vitale funzione dalla Costituzione — si saldi con quella della collettività, consentendo insieme il massimo sviluppo delle energie produttive e dando una risposta positiva ai problemi dei lavoratori.

La tecnica ha reso possibile la costruzione di armi mostruose che, se impiegate, farebbero scomparire ogni traccia di vita sul nostro pianeta. La difesa della pace è quindi il primo dovere dei legislatori, degli uomini di governo e dei Capi di Stato. Ma la pace si persegue creando con tenacia e con pazienza le condizioni che la renderanno inviolabile.

La pace, che oggi è garantita dall'equilibrio delle forze — equilibrio a cui l'Italia contribuisce partecipando all'alleanza difensiva atlantica con le grandi democrazie — deve diventare inviolabile con il disarmo progressivo, simultaneo e controllato. La via che porta al disarmo è quella della distensione internazionale, del colloquio tra governi che rappresentano sistemi politici, economici e sociali diversi, è la via della comprensione e della tolleranza.

Anche la costruzione — a cui l'Italia partecipa — di una Europa democratica economicamente e politicamente integrata è un potente fattore di pace.

Questo libero Parlamento è il presidio delle libertà democratiche, è la garanzia della indipendenza ed unità della patria, è la sede so-

lenne dove si manifesta e si attua la volontà del popolo e si realizzano le sue aspirazioni profonde, dove si dibattono i suoi problemi e si costruisce un ordine democratico di giustizia, di libertà e di pace. E questo l'ordine, configurato dalla nostra Costituzione, a garanzia del quale — per la retta interpretazione ed attuazione legislativa — è posto l'altissimo presidio della Corte costituzionale.

La salvaguardia della funzione parlamentare è la salvaguardia della democrazia e la condizione prima per lo sviluppo della giustizia sociale. Nella Repubblica democratica la libertà politica e la giustizia sociale trovano il terreno su cui consolidarsi e progredire. Le realizzazioni sociali più responsabili e coraggiose devono rimuovere, secondo la parola della Costituzione, « gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

La Repubblica italiana nel campo politico, economico e sociale è ispirata da una concezione democratica della vita e dalla fede nel valore supremo della libertà.

Il messaggio cristiano che irradia da Roma illuminando la coscienza del popolo italiano ed una larga parte dell'umanità conferisce alla Chiesa cattolica, nella sua sfera, il diritto morale oltretutto giuridico già consacrato dalla Costituzione a uno statuto di sovranità e indipendenza accanto allo Stato sovrano e indipendente nella sfera propria.

La Repubblica democratica difende concretamente la famiglia come uno dei cardini fondamentali del vivere civile, proteggendo la maternità, l'infanzia, la gioventù che è l'avvenire della nazione.

Non c'è priorità nella realizzazione dei dettati della Costituzione, che debbono essere attuati in armonico sviluppo in rapporto ai mezzi disponibili.

Ma se priorità ci fosse, metterei l'accento sulla casa ai lavoratori, sulla sanità pubblica e sulla scuola. La scuola, in breve volgere di anni, deve venire democratizzata in modo da garantire la selezione di tutti i giovani e l'avviamento agli studi superiori con l'unico criterio delle capacità e delle attitudini. Si creerà così la futura classe dirigente del paese, in tutto degna dei compiti immani di una democrazia moderna.

La libertà e la democrazia non vivono soltanto del giusto equilibrio tra i fattori econo-

mici, sociali e politici, ma esse ricevono luce dalla cultura, dalle arti, dalla scienza. Inoltre, proprio per la dimensione che ai problemi della nostra comunità conferisce la rivoluzione tecnologica, l'attività culturale è sempre più necessaria allo sviluppo economico e sociale del mondo moderno.

L'ideale di un'Italia protesa verso il futuro si sostanzia di progresso pratico così come di una ricca, vivace produzione e circolazione di idee. Vita e cultura non possono considerarsi contrapposte e, se ogni sforzo deve essere fatto per avvicinare tutti i cittadini alle creazioni dello spirito artistico e scientifico, non meno necessario è far sentire agli artisti, agli scrittori, agli scienziati, ai pensatori che essi non debbono isolarsi in una torre di avorio, ma partecipare alla vita attiva della nazione in cammino sotto il segno della democrazia. *(Vivi applausi)*.

In questo momento solenne desidero rivolgere il mio grato pensiero alle nostre forze armate *(Vivi, generali applausi)*, sicuro presidio dell'indipendenza nazionale. Ben conosco tutti i sacrifici e tutte le glorie del nostro esercito, della nostra marina e della nostra aviazione, e sarà mio impegno particolare quello di seguirli da vicino nella loro quotidiana azione. Le forze armate raccolgono nelle loro file i nostri figli e pertanto rappresentano il meglio di noi stessi.

La Repubblica sorta dalla Resistenza si gloria della sua origine immediata. *(Vivissimi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra)*. Nata spontaneamente da tutti i ceti, la Resistenza ha consentito al nostro paese di occupare in un momento tragico della sua storia un posto onorevole tra i combattenti per la libertà. Ad essa l'Italia democratica deve una grande parte del suo patrimonio politico e morale. Dalla Resistenza trae alimento la riconciliazione delle migliori energie nel nome della libertà. Con la Resistenza l'Italia ha potuto affrettare i tempi del suo reinserimento nella comunità internazionale. La Resistenza deve essere resa dalla nostra scuola sempre più viva nella riconoscenza del paese come il nostro secondo Risorgimento. *(I parlamentari del centro, della sinistra e dell'estrema sinistra si levano in piedi e applaudono)*.

Le relazioni tra il Capo dello Stato ed il Governo sono fissate dalla Costituzione; e sarà nella rigorosa tutela e attuazione della Costituzione, di cui il Presidente della Repubblica è garante, che l'azione del Governo troverà la sua più libera e piena esplicazione.

Alla magistratura italiana, del cui Consiglio superiore mi onoro di essere il presidente,

va riconosciuto, nella sua assoluta autonomia, il posto fondamentale di suprema guardiana della nostra vita civile. *(Vivi applausi)*. Tutto ciò che potrà esser fatto per rafforzare questo presidio della nostra ordinata convivenza gioverà all'intero paese.

Dell'azione governativa i funzionari dello Stato costituiscono lo strumento fondamentale. Comprendo tutto il travaglio cui questi funzionari si trovano talvolta assoggettati e mi è gradita l'occasione per rivolgere loro il mio saluto e l'espressione della mia attenzione. I loro problemi sono i problemi di tutta la nazione e la soluzione di essi consentirà di dare alla macchina dello Stato quell'efficienza che i compiti odierni richiedono in particolare misura.

Agli operai, ai contadini, agli impiegati, ai tecnici, ai professionisti, agli studiosi, ai lavoratori tutti, va il mio commosso saluto. Essi sono le forze attive del paese, i protagonisti della vita nazionale. E' nella loro opera quotidiana che si costruisce la realtà di oggi e si prepara la realtà di domani. Da loro la vita politica, economica e sociale della nazione trae il suo alimento, da loro la democrazia trae la sua validità e la sua forza; e dalla democrazia i lavoratori hanno il diritto di attendersi la risposta ai loro problemi. *(Vivi applausi)*.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, voi mi avete affidato con la più alta magistratura dello Stato la custodia dei supremi valori della patria. Con animo commosso ma con ferma volontà mi accingo ad adempiere il mandato affidatomi. So che posso contare sul vostro consiglio, so che il popolo mi aiuterà con la sua fiducia nelle istituzioni democratiche, so che l'avvenire vedrà la continua ascesa del paese. Con l'aiuto della Provvidenza darò tutto me stesso per contribuire al progresso sociale, al rafforzamento della democrazia, al consolidamento della pace. Viva l'Italia! *(L'Assemblea si leva in piedi e applaude vivissimamente e a lungo. Si associa all'applauso il pubblico delle tribune)*.

La seduta termina alle 11,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



[Torna all'indice](#)

Giovanni Leone



29 dicembre 1971

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

SEDUTA COMUNE DI MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA PERTINI

GIURAMENTO E MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La seduta comincia alle 10.

Quando il Presidente della Repubblica, Leone, accompagnato dal Presidente della Camera, Pertini, e dal Presidente del Senato, Fanfani, entra nell'aula, l'Assemblea sorge in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Il Presidente della Repubblica legge la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione ». *(Vivissimi applausi).*

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, il Presidente della Repubblica vi invita a sedere.

Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica pronuncia il seguente messaggio:

Onorevoli senatori, onorevoli deputati !
Rendo omaggio al Parlamento della Repubblica italiana, diretta espressione della sovranità popolare.

Da questa Assemblea il mio saluto si estende al popolo italiano, al quale chiedo di rendersi depositario dell'impegno che assumo in umiltà di spirito e con fermezza di volontà.

Il Presidente della Repubblica attinge dalla Costituzione il complesso dei suoi poteri e l'indicazione dei relativi limiti. Non spetta a lui formulare programmi o indicare soluzioni. Gli spetta invece il compito di vigilare sull'osservanza della Costituzione e di mantenere intatto lo spirito che alimenta la nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro, favorendo l'azione degli organi responsabili e promuovendo il buon funzionamento dei congegni costituzionali. Interprete dell'unità nazionale, secondo la solenne formula costituzionale.

È nella Costituzione che noi italiani dobbiamo tutti riconoscerci. La Costituzione - nata dalle rovine del paese dopo una guerra che, pur non condivisa, testimoniò il senso del dovere dei cittadini, militari e civili, il cui sacrificio e il cui olocausto devono essere qui ricordati - trasse ispirazione e contenuto dalla Resistenza che, esprimendo l'ansia di libertà di italiani di ogni condizione sociale, di ogni ideale politico e di ogni fede religiosa, volle essere ribellione alla dittatura e all'asservimento straniero, anelito alla libertà e ad un regime di autentica democrazia. Una democrazia intesa non tanto come complesso di istituti e di norme in cui talvolta l'individuo sembra incapace di ritrovarsi, quanto come piattaforma idonea a realizzare il principio di uguaglianza, la dignità della persona umana, la giustizia sociale.

Proprio in tale prospettiva di rinnovamento hanno senso profondo le parole di un condannato a morte della Resistenza: « Offro questo mio ultimo istante per la pace del mondo e soprattutto per la mia diletta patria, alla quale auguro figli più degni e un avvenire più splendente ».

È alla Carta fondamentale della Repubblica che il Presidente, come le altre istituzioni, chiederà la risposta ai gravi interrogativi, alle diffuse preoccupazioni ed incertezze che si colgono nella società italiana.

È per questo dovere e sentimento di ritrovarci tutti nella Costituzione che le tensioni sociali, le diverse impostazioni dei problemi economici, politici e culturali in un momento così complesso devono trovare per volontà generale, per spontanea convinzione soprattutto dei cittadini e dei responsabili dell'orientamento di ceti e di masse, un'espressione civile e democratica; sì che alle misure adottate dal Parlamento e dal Governo - ciascuno nella sfera delle proprie attribuzioni e tuttavia in un quadro di collaborazione organica - corrisponda quel clima di fiducia che nasce dalla pace sociale. La pace sociale non significa rinuncia alle legittime aspirazioni e ai modi anche solleciti di farle valere; significa rinuncia al metodo della violenza e della intolleranza. Soltanto l'ordine democratico può garantire il conseguimento di un risultato positivo.

Questo non vuol essere invito ad un rassegnato fatalismo. Occorre, invece, avere l'anima pronta ad intendere tutti i fermenti di giuste rivendicazioni ed inquietudini, considerando che i mezzi e gli strumenti predisposti dalla Costituzione non sono limiti od ostacoli al loro soddisfacimento: sono le strade

maestre per la loro realizzazione stabile ed effettiva.

In questa polarizzazione della varia e viva problematica sociale verso il richiamo della legalità repubblicana devono operare le forze politiche, le istituzioni, i sindacati, la scuola, le associazioni, il mondo della scienza e della cultura, gli organi di informazione: elementi costitutivi del tessuto di un popolo, che nella sua ricca varietà ha saputo in passato dare manifestazione di prodigiosa capacità di rinascita e non può oggi non alimentare le splendide luci della sua tradizione.

Il senso di incertezza e di insicurezza che si riscontra nella nostra società ha cause varie. Tra queste prevalgono talune disfunzioni delle istituzioni e l'accentuarsi a volte nominalistico dei contrasti tra le forze politiche. Ma sono cause tutte rimovibili. Occorre scoprire quello che unisce invece di disperdersi nella ricerca di ciò che divide.

È necessario accentuare la saldatura tra coscienza sociale ed istituzioni. È questo il compito fondamentale cui sono chiamati i partiti politici e, nel loro ambito, le grandi organizzazioni sociali, mediatrici delle istanze del paese. È questa la condizione per conseguire l'effettiva funzionalità di tutte le istituzioni, la loro armonia nel quadro di una Costituzione che ne ha definito chiaramente i compiti e le responsabilità e che costituisce il punto obbligato di riferimento per tutti. In tal modo si potrà garantire la maggiore partecipazione del cittadino alla vita dello Stato, caratteristica essenziale della democrazia.

Coerente con la linea politica di progresso e di giustizia si pone la nostra azione in campo internazionale, nella consapevolezza che solo da uomini educati all'esercizio delle virtù sociali sarà possibile attendersi la realizzazione dell'armonica convivenza internazionale, presupposto indispensabile per il conseguimento del bene della pace, al quale l'Italia ha dato e darà sempre il più caloroso contributo.

In tale spirito si inserisce la nostra partecipazione all'alleanza difensiva atlantica, che si è gradualmente rivelata valido strumento di distensione.

Con lo stesso spirito i paesi occidentali, e con essi l'Italia, si adoperano con paziente impegno a predisporre una conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa - a cui partecipino con gli Stati Uniti e il Canada tutti gli Stati europei interessati - allo scopo di raggiungere condizioni atte ad assicurare una più feconda convivenza ed una più effica-

ce collaborazione tra tutti i popoli europei, nella garanzia e nel rispetto dell'indipendenza e della libertà di tutte le nazioni.

Sempre nella considerazione della necessità di raggiungere più giusti e più stabili equilibri, l'Italia ritiene essenziale il suo costante appoggio ai paesi in via di sviluppo, nell'intento di contribuire alla soluzione dei problemi che ritardano e rendono più arduo il loro inserimento nella società tecnologica contemporanea.

Per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa, è nella Costituzione la direttrice di operare perché vengano salvaguardate le condizioni della pace religiosa in Italia. Non si tratta solo di osservare i precetti dell'articolo 7 della Costituzione, che fanno il giusto posto alla indipendenza ed alla sovranità dello Stato e della Chiesa cattolica, ciascuno nel proprio ordine; si tratta di mantenere un clima che renda impossibile ogni anacronistico steccato.

Nel rendere omaggio all'alto magistero spirituale che esercita il Sommo Pontefice con l'appello angosciato e quotidiano alla pace, la dura condanna della guerra, la ferma aspirazione alla giustizia tra le classi e tra i popoli, sento d'interpretare l'animo cristiano del popolo italiano. (*Vivissimi applausi*).

Con lo stesso spirito occorre cogliere l'anelito ad una riconsacrazione dei principi morali, che sono condizione essenziale per una felice sintesi dei valori individuali, familiari e sociali.

Il mio saluto va a tutte le istituzioni sulle quali si incardina la Repubblica.

Al Parlamento, sede insostituibile di tutte le istanze di confronto e di conciliazione, teso ad interpretare le esigenze di una società che progredisce, alla quale deve offrire strumenti legislativi anche tecnicamente più moderni ed efficienti.

Alla Corte costituzionale, scultoreamente definita da Enrico De Nicola « vestale della Costituzione », la quale con costante impegno e con sempre più decisa incisività, operando sul tessuto delle leggi, specie di quelle precedenti alla Costituzione, rende vivi i principi fondamentali in questa enunciati.

Alle regioni, che nel quadro dell'unità nazionale sono chiamate ad esprimere sul piano legislativo ed amministrativo la varietà di questo complesso e rigoglioso paese, accostando più direttamente legislazione e attività esecutiva agli interessi e alle aspirazioni delle singole comunità regionali, contribuendo così a realizzare il pluralismo istituzionale previsto dalla Costituzione.

Le regioni sono strumento essenziale per la eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali, tra i quali emerge tuttora preminente il problema del Mezzogiorno e delle altre zone depresse.

Alla magistratura, presidio di giustizia, punto di riferimento delle aspettative di legalità, severa custode dei diritti dell'uomo che sono l'essenza stessa della nostra democrazia. Essa, ricca di gloriose tradizioni di probità e di cultura, saprà con alto impegno morale rispondere alle aspettative di giustizia del paese. Di questa convinzione posso chiamare a testimonianza la conoscenza che ho della abnegazione e del senso del dovere dei magistrati italiani.

Occorre però richiamare ancora una volta l'attenzione sulla necessità che all'amministrazione della giustizia siano forniti strumenti più moderni, più rapidi ed incisivi. Si tratta non solo di strumenti legislativi (accanto alla riforma dei codici, urge quella dell'ordinamento giudiziario, da lungo tempo auspicata); ma anche di strumenti materiali indispensabili per il buon funzionamento della vita giudiziaria.

L'ansia di certezza del diritto e l'effettiva garanzia dell'accesso alla giustizia per i meno abbienti vanno colte nella loro essenziale importanza.

Alle forze armate, garanzia dell'indipendenza nazionale e della sovranità dello Stato, nelle quali i nostri giovani trovano una grande scuola di dedizione al bene supremo della patria e di alta educazione democratica.

Alla pubblica amministrazione, che — nonostante il ritardo in cui si dibatte l'attuazione dell'opera di riforma, per altro collegata all'ordinamento regionale — trova nel senso del dovere e nel sacrificio dei molti servitori dello Stato un punto di fiducia.

Va rinnovato in questa sede l'invito a garantire sempre più attraverso gli ordinamenti e il costume il rispetto delle aspettative e delle esigenze del singolo cittadino.

Ai sindacati, ai quali è commessa la responsabilità di interpretare le ansie non solo economiche ma anche morali dei lavoratori, che costituiscono la parte più nobile e rappresentativa del paese per tradizione di laboriosità, d'inventiva e di preparazione.

Noi vogliamo ricordare quanto spetta di merito e di orgoglio alla classe lavoratrice nell'opera prodigiosa di ricostruzione dalle rovine e dalla miseria e quale ruolo essa giustamente ricopra nella nostra democrazia, che dalla sua fattiva adesione riceve uno slancio vitale.

Al senso di responsabilità della classe lavoratrice deve corrispondere analogo impegno del mondo imprenditoriale, che ha dato un essenziale contributo al progresso del paese e che è chiamato a realizzare quelle sintesi operative che possono assicurare un ulteriore e necessario sviluppo economico, non separato certo da una piena soddisfazione delle legittime aspirazioni dei lavoratori.

Tutti i problemi connessi direttamente o indirettamente al lavoro e alla produzione, condizione del benessere del popolo italiano, saranno perciò seguiti con vigile interesse.

La congiuntura economica è tuttora oggetto di preoccupata attenzione. Non vi sono ancora apprezzabili dati quantitativi sull'inversione del ciclo economico, ma è abbastanza diffusa la sensazione che si sia giunti alla fine della fase regressiva.

Il recente accordo monetario consentirà al mercato internazionale di riprendere slancio e vigore rispetto alla situazione creatasi nell'agosto scorso.

L'Italia ha dimostrato, da ormai un quarto di secolo, di credere nella libertà degli scambi internazionali e di volerla. E nell'ambito di tale scelta che abbiamo operato, sulla linea indicata da De Gasperi, per costruire l'« Europa dei sei » e per allargarla alla Gran Bretagna ed agli altri paesi candidati, mirando alla costruzione dell'unità politica europea.

Un saluto particolare va ai nostri connazionali all'estero, a quelli che, da lungo tempo inseriti in altre comunità, con dignità e lealtà concorrono ad accrescere il prestigio dell'Italia; a quelli che, costretti a chiedere un posto di lavoro fuori dei confini nazionali, giustamente aspirano a tornare alla loro terra.

Desidero rivolgere un pensiero riverente e grato ai miei predecessori, che, con diversità di temperamento ma con eguale senso di dedizione al paese, hanno rappresentato la unità nazionale.

Sento la responsabilità di essere il continuatore di una tradizione che si inizia con Enrico De Nicola, il quale — arroccato nella sua alta coscienza giuridica e in una visione austera dello Stato — accompagnò l'opera di De Gasperi per la rinascita del paese.

Al Presidente Saragat rivolgo il mio deferente saluto e il pensiero riconoscente del paese, che gli esprimo nello stesso momento

in cui assumo la funzione di rappresentante dell'unità nazionale. Egli ha esplicato il mandato in uno dei periodi più complessi e travagliati della nostra vita nazionale con limpida coscienza democratica, con larga visione sociale, con un senso religioso della libertà.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, la mia elezione coincide con il venticinquesimo anniversario della fondazione dello Stato repubblicano ed è prossima all'anno centenario della morte di Giuseppe Mazzini.

Da queste coincidenze possiamo trarre auspicio.

La Repubblica democratica, che fu il tormentoso sogno di uno dei maggiori artefici del nostro Risorgimento, è da venticinque anni una realtà viva ed operante. Occorre custodirla, nei suoi valori fondamentali di giustizia e di libertà, vivificandola con il nostro lavoro, con il nostro sacrificio, con la coscienza dei nostri diritti e con l'accettazione dei nostri doveri; convinti che democrazia è soprattutto responsabile partecipazione della collettività alla costruzione del proprio avvenire.

La classe politica ha dato ampio respiro alla libertà; si è adoperata a costruire un sistema democratico pluralistico; ha posto le premesse per un progresso che sia promotore di autentica giustizia.

Non possiamo disperdere tutto questo. Dobbiamo completare la costruzione dello Stato così com'è delineata nella Costituzione repubblicana; dobbiamo operare in modo che esso si fondi su leggi giuste.

Con l'aiuto di Dio dedicherò ogni mio pensiero, ogni mio atto al servizio del popolo italiano, nel nome augusto della patria. Viva l'Italia! (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune*).

La seduta termina alle 10,20.

**II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



[Torna all'indice](#)

Sandro Pertini



9 luglio 1978

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

SEDUTA COMUNE DI DOMENICA 9 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA INGRAO

GIURAMENTO E MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La seduta comincia alle 11,30.

Quando il Presidente della Repubblica, Pertini, accompagnato dal Presidente della Camera, Ingrao, e dal Vicepresidente vicario del Senato, Catellani, entra nell'aula, l'Assemblea sorge in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Vicepresidente vicario del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Il Presidente della Repubblica legge la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione » (Vivissimi applausi).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, il Presidente della Repubblica vi invita a sedere.

Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica pronuncia il seguente messaggio:

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali! Nella mia tormentata vita mi sono trovato più volte di fronte a situazioni difficili e le ho sempre affrontate con animo sereno, perché sapevo che sarei stato solo io a pagare, solo con la mia fede politica e con la mia coscienza.

Adesso, invece, so che le conseguenze di ogni mio atto si rifletteranno sullo Stato, sulla nazione intera.

Da qui il mio doveroso proposito di osservare lealmente e scrupolosamente il

giuramento di fedeltà alla Costituzione, pronunciato dinanzi a voi, rappresentanti del popolo sovrano.

Dovrò essere il tutore delle garanzie e dei diritti costituzionali dei cittadini.

Dovrò difendere l'unità e l'indipendenza della nazione nel rispetto degli impegni internazionali e delle sue alleanze, liberamente contratte.

Dobbiamo prepararci ad inserire sempre più l'Italia nella comunità più vasta che è l'Europa, avviata alla sua unificazione con il Parlamento europeo, che l'anno prossimo sarà eletto a suffragio diretto.

L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra.

Questa la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire.

Ma dobbiamo operare perché, pur nel necessario e civile raffronto fra tutte le ideologie politiche, espressione di una vera democrazia, la concordia si realizzi nel nostro paese.

Farò quanto mi sarà possibile, senza tuttavia mai valicare i poteri tassativamente prescritti dalla Costituzione, perché l'unità nazionale, di cui la mia elezione è una espressione, si consolidi e si rafforzi. Questa unità è necessaria e, se per disavventura si spezzasse, giorni tristi attenderebbero il nostro paese.

Non dimentichiamo, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori delegati regionali, che se il nostro paese è riuscito a risalire dall'abisso in cui fu gettato dalla dittatura fascista e da una folle guerra, lo si deve anche, e soprattutto, all'unità nazionale realizzata allora da tutte le forze democratiche.

E con questa unità nazionale che tutte le riforme, cui aspira da anni la classe lavoratrice, potranno essere attuate. Questo è compito del Parlamento.

Bisogna sia assicurato il lavoro ad ogni cittadino. La disoccupazione è un

male tremendo che porta anche alla disperazione. Questo, chi vi parla, può dire per personale esperienza acquisita quando in esilio ha dovuto fare l'operaio per vivere onestamente. La disoccupazione giovanile deve soprattutto preoccuparci, se non vogliamo che migliaia di giovani, privi di lavoro, diventino degli emarginati nella società, vadano alla deriva e, disperati, si facciano strumenti dei violenti o diventino succubi di corruttori senza scrupoli.

Bisogna risolvere il problema della casa, perché ogni famiglia possa avere una dimora dignitosa, dove poter trovare un sereno riposo dopo una giornata di duro lavoro.

Deve essere tutelata la salute di ogni cittadino, come prescrive la Costituzione.

Anche la scuola conosce una crisi che deve essere superata. L'istruzione deve essere davvero universale, accessibile a tutti, ai ricchi di intelligenza e di volontà di studiare, ma poveri di mezzi.

L'Italia ha bisogno di avanzare in tutti i campi del sapere, per reggere il confronto con le esigenze della nuova civiltà che si profila.

Gli articoli della Carta costituzionale che si riferiscono all'insegnamento e alla promozione della cultura, della ricerca scientifica e tecnica, non possono essere disattesi.

Il dettato costituzionale, che valorizza le autonomie locali e introduce le regioni, è stato attuato. Ne è derivata una vasta partecipazione popolare che deve essere incoraggiata.

Questo diciamo, perché vogliamo che la libertà, riconquistata dopo lunga e dura lotta, si consolidi nel nostro paese. E vada la nostra fraterna solidarietà a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee.

Certo noi abbiamo sempre considerato la libertà un bene prezioso, inalienabile. Tutta la nostra giovinezza abbiamo gettato nella lotta, senza badare a rinunce per riconquistare la libertà perduta.

Ma se a me, socialista da sempre, offrissero la più radicale delle riforme so-

ciali a prezzo della libertà, io la rifiutei, perché la libertà non può mai essere barattata (*Vivissimi, generali applausi*). Tuttavia essa diviene una fragile conquista e sarà pienamente goduta solo da una minoranza, se non riceverà il suo contenuto naturale che è la giustizia sociale. Ripeto quello che ho già detto in altre sedi: libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale. Di qui le riforme cui ho accennato poc'anzi. Ed è solo in questo modo che ogni italiano sentirà sua la Repubblica, la sentirà madre e non matrigna. Bisogna cioè che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione, e se così sarà oggi, ogni cittadino sarà pronto a difenderla contro chiunque tentasse di minacciarla con la violenza.

Contro questa violenza nessun cedimento. Dobbiamo difendere la Repubblica con fermezza, costi quel che costi alla nostra persona (*Applausi*). Siamo decisi avversari della violenza, perché siamo strenui difensori della democrazia e della vita di ogni cittadino. Basta con questa violenza che turba il vivere civile del nostro popolo, basta con questa violenza consumata quasi ogni giorno contro pacifici cittadini e forze dell'ordine, cui va la nostra solidarietà.

Ed alla nostra mente si presenta la dolorosa immagine di un amico a noi tanto caro, di un uomo onesto, di un politico dal forte ingegno e dalla vasta cultura: Aldo Moro (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati, generali applausi*). Quale vuoto ha lasciato nel suo partito e in questa Assemblea! Se non fosse stato crudelmente assassinato, lui, non io, parlerebbe oggi da questo seggio a voi.

Ci conforta la constatazione che il popolo italiano ha saputo prontamente rea-

gire con compostezza democratica, ma anche con ferma decisione, a questi criminali atti di violenza. Ne prendano atto gli stranieri, spesso non giusti nel giudicare il popolo italiano. Quale altro popolo saprebbe rispondere e resistere ad una bufera di violenza quale quella scatenatasi sul nostro paese come ha saputo e sa rispondere il popolo italiano? (*Applausi*).

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, invio alle forze armate il mio saluto caloroso. Esse oggi, secondo il dettato della Costituzione, hanno il solo nobilissimo compito di difendere i confini della patria se si tentasse di violarli. Noi siamo certi che i nostri soldati e i nostri ufficiali saprebbero con valore compiere questo alto dovere (*Applausi*).

Il mio saluto deferente alla magistratura: dalla Corte costituzionale a tutti i magistrati ordinari e amministrativi, cui incombe il peso prezioso e gravoso di difendere ed applicare le leggi dello Stato.

Alle forze dell'ordine il mio saluto. Esse ogni giorno rischiano la propria vita per difendere la vita altrui. Ma devono essere meglio apprezzate ed avere condizioni economiche più dignitose.

Vada il nostro riconoscente pensiero a tutti i connazionali che fuori delle nostre frontiere onorano l'Italia con il loro lavoro.

Rendo omaggio a tutti i miei predecessori per l'opera da essi svolta nel supremo interesse del paese. Il mio saluto al senatore Giovanni Leone, che oggi vive in amara solitudine.

Non posso, in ultimo, non ricordare i patrioti con i quali ho condiviso le galere del tribunale speciale, i rischi della lotta antifascista e della Resistenza. Non posso non ricordare che la mia coscienza di uomo libero si è formata alla scuola del movimento operaio di Savona e che si è rinvigorita guardando sempre ai luminosi esempi di Giacomo Matteotti, di Giovanni Amendola e Piero Gobetti, di Carlo Rosselli, di don Minzoni e di Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di carcere (*Applausi*).

Ricordo questo con orgoglio, non per ridestare antichi risentimenti, perché sui risentimenti nulla di positivo si costruisce, né in morale, né in politica.

Ma da oggi io cesserò di essere uomo di parte. Intendo essere solo il Presidente della Repubblica di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amore di patria e nell'aspirazione costante alla libertà e alla giustizia.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, viva la Repubblica, viva l'Italia! (*L'Assemblea si leva*

in piedi — Vivissimi, prolungati, generali applausi, cui si associa il pubblico delle tribune).

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI



[Torna all'indice](#)

Francesco Cossiga



3 luglio 1985

**Giuramento e messaggio del
Presidente della Repubblica.**

La seduta comincia alle 17.

Quando il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, accompagnato dal Presidente della Camera Leonilde Iotti e dal Vicepresidente vicario del Senato Giorgio De Giuseppe, entra nell'aula, l'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Vicepresidente vicario del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare il giuramento prescritto dall'articolo 91 della Costituzione.

Il Presidente della Repubblica legge la formula:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione» (Vivissimi prolungati applausi).

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica si leva in piedi e pronuncia il seguente messaggio:

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, sento per intero la responsabilità del giuramento che ho appena pronunciato.

Oggi lascio per sette anni le aule parlamentari ma spero di sentire i senatori e i deputati vicini nell'espletamento di un mandato che è e deve essere esclusivamente rivolto al servizio della Repubblica.

Dal solenne giuramento discende il sacro dovere di essere il Presidente di tutti gli italiani, primo e leale garante dell'unità della patria, dei diritti di tutti i cittadini, della vita democratica e civile del paese, che ha nel Parlamento la più alta e significativa espressione.

La suprema magistratura della Repubblica è da me intesa non solo come un insieme di attribuzioni e di responsabilità secondo quanto previsto dalla Costituzione, ma come impegno morale, limpido e severo, di comportamento politico e di vita personale.

Un grande scrittore contemporaneo ha affermato che «schivare il concreto è uno dei fenomeni più inquietanti della storia dello spirito umano». Sotto le motivazioni ingannevoli di avventurose spedizioni intellettuali in terre remote, spesso si nasconde il tentativo «di evitare quanto ci sta dappresso», l'incapacità di «volgerci a quanto vi è di più vicino a noi e di più concreto».

La misura della gente comune, alla quale è andato il mio primo pensiero dopo l'elezione a Presidente della Repubblica, costituirà il punto di riferimento più sicuro per saldare, sia nella nostra coscienza civile che nel nostro agire, il passato al futuro.

La gente comune, che lavora, gioisce e soffre, non chiede utopie, non si riconosce nella disperazione, nell'orgoglio e nell'astuzia, ma semmai nella libertà di amare i propri sogni razionali, nel duro incontro con la perfettibile vita quotidiana, nel volere un ottavo giorno in cui l'uomo si misuri con la storia per costruire il suo concreto avvenire.

In questa società emergono un'esigenza di nuova solidarietà, la consapevolezza di un più incisivo ruolo riconosciuto alla donna ovunque essa lavori, la permanente solidità della famiglia, la ricchezza di un mondo giovanile che va superando i rischi del rifiuto sostanzialmente rinunciatario o della rabbia imponderabile e al quale dobbiamo ora fornire tutti risposte autentiche al suo diritto di entrare da protagonista nel circuito della produzione, spirituale e materiale. Da questa società sale il richiamo a valori non solo personali ma soprattutto comunitari, che soli consentono di emarginare e di sconfiggere ogni tentativo di stravolgere la nostra serena convivenza.

Interprete autentico e sincero di questa società è stato Sandro Pertini (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano il Presidente della Repubblica e il pubblico delle tribune*), al quale va un ringraziamento profondo e commosso. La sua testimonianza è la pietra angolare di un nuovo modo di organizzare l'intreccio fra la trama del sistema istituzionale e l'ordito della speranza civile, che è stato il lievito della nostra lotta di Liberazione. Di quella lotta e di quella speranza che fu, anzitutto, empito di dignità e di libertà. Pertini è un simbolo coerente e coraggioso e, attraverso la sua persona, nel quarantesimo anniversario del nostro riscatto democratico, rendiamo fervido omaggio ai tanti eroi celebrati e ignoti della Resistenza

(*Vivissimi, prolungati applausi*). Il loro impegno è il nostro!

Gli italiani dimostrano un'enorme vitalità e una decisa spinta di modernizzazione: l'impegno professionale e l'alta produttività dei lavoratori, il moltiplicarsi della piccola imprenditorialità, della cooperazione e del lavoro indipendente in tutti i settori, la ristrutturazione e le grandi innovazioni nelle imprese, l'espandersi dello sviluppo in zone una volta periferiche, il recupero della dovuta serietà degli studi, i progressi nel campo dell'informazione e della cultura, la crescita del volontariato sociale sono tutti sintomi della generale tensione ad andare avanti ogni giorno, giorno dopo giorno. Di questa tensione desidero essere non solo testimone ma, per quello che mi compete, anche partecipe. A tutti gli italiani che confermano l'antica vitalità del nostro popolo, vanno il mio saluto ed il mio impegno personale ad essere con loro, ad essere dei loro, nel comune cammino di progresso.

Dal comparto delle relazioni del lavoro, tutti noi cittadini ci attendiamo che, conformemente ai principi costituzionali, un dialogo sereno ed un confronto costruttivo si sviluppino tra il sindacato, soggetto del mondo dei lavoratori e garanzia di democrazia, e gli imprenditori pubblici e privati, soggetti importanti anch'essi della produzione, perché dal giusto incontro fra gli interessi della classe lavoratrice e le esigenze di una imprenditorialità moderna, venga un impulso vigoroso al benessere della società.

Lo sviluppo non si traduce in speranza civile, se non si unisce alla capacità di risolvere i due grandi problemi della nostra vita nazionale: la disoccupazione e l'arretratezza delle aree meridionali. Due problemi, questi, che si intrecciano tra loro e, che per la loro complessità, devono diventare, se vogliono essere risolti, problemi di tutti, affrontati con l'intraprendenza dei singoli e la responsabilità dello Stato, delle regioni e di ogni istanza pubblica; sono problemi che devono coinvolgere «governo e popolo», come avrebbe detto l'amico e maestro Aldo

Moro, il quale ben sapeva che il nostro sviluppo è stato e dovrà essere sviluppo di popolo, non riservato a pochi, né fatto da pochi, che è cosa impossibile in una società democratica.

Dobbiamo anche affermare che non v'è crescita, non v'è prospettiva di lotta concreta alla disoccupazione, senza una politica economica coerente, severa, capace di utilizzare nel modo più produttivo le risorse prelevate dallo Stato, controllando la spesa pubblica, combattendo gli sprechi, gli egoismi corporativi e i privilegi, premiando il lavoro, il coraggio e la fantasia, rimuovendo gli ostacoli all'egualianza.

C'è bisogno, in altre parole, per avere speranza civile, di una giustizia sociale che sia non calata dall'alto, ma condivisa e prodotta dai cittadini. E c'è evidentemente bisogno, in questa prospettiva, che i cittadini possano avere la certezza della convivenza collettiva, senza sentirla minimamente minacciata dalla presenza che abbiamo ancora, e pericolosa, di comportamenti devianti e criminali: dall'insicurezza minuta delle grandi città alla forza organizzata della mafia e della camorra. Sono queste realtà una componente di quella che io definirei la «società incivile» contro la quale dobbiamo tutti lottare con la massima determinazione, a 360 gradi, perché la speranza per il futuro sia veritiera e abbia senso e significato.

La speranza non è *aliquid sperare minimum*, ma sfida consapevole alla complessità dell'oggi e del domani, impegno a viverne il contenuto «arduo», invito alla comune costruzione del nuovo.

Tutto quello che avviene è sotto questo segno, dai grandi progressi scientifici e tecnologici all'internazionalizzazione planetaria degli interessi, dei mercati, dei comportamenti imprenditoriali: dalla crescita dei diritti individuali, contro le sacche di oppressione dell'uomo sull'uomo, alla trasformazione profonda delle culture e dei valori personali e collettivi; dall'esigenza di tenere alta la qualità dell'ambiente e della vita al profondo bisogno di pace.

Questi non sono obiettivi astratti e remoti ma ambivalenti processi già in atto nella nostra avventura umana; e non possono quindi darci banali attese di progresso facile e scorrevole. Sono processi difficili ed è possibile orientarli positivamente soltanto con un serio impegno quotidiano di ciascuno di noi.

Il futuro è nella nostra determinazione di oggi. Soltanto con questo spirito possiamo dire ai nostri figli di avere speranza nel futuro, senza scivolare nella rassicurazione emotiva, che è una rassicurazione più verso noi stessi che verso di loro. Soltanto con questo spirito, di impegno a costruire insieme, in tempi diversi, «la casa non manufatta», possiamo ricordare che fa parte della speranza civile di un popolo, e non solo della sua fede religiosa, l'invito di un grande tedesco, pastore protestante assassinato dai nazisti, a creare sviluppo e speranza «trasmettendo benedizione, di generazione in generazione».

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, in quasi quarant'anni di vita la nostra Costituzione ha rappresentato un sicuro punto di riferimento intorno al quale si sono riconosciuti sempre più gli italiani, anche quelli inizialmente indifferenti o addirittura ostili.

In un paese come il nostro, di civiltà più che millenaria ma di non antica unità statuale ed esperienza democratica, la Costituzione è stata ed è presidio di libertà e insieme ispiratrice di profonde riforme civili, culturali, sociali, economiche e quindi politiche.

L'Italia è cresciuta e si è trasformata con la Costituzione e nella Costituzione, e l'avvenuto mutamento nelle strutture civili, economiche e sociali del paese richiede ad un tempo continuità dei valori perenni e disponibilità verso gli adeguamenti che favoriscano una nuova ed esaltante primavera della Repubblica.

Fede nella ragione, fede nella libertà, fede nella democrazia sono state all'origine della nostra Costituzione. La stessa triplice fede dovrà orientare quegli adattamenti dell'assetto istituzionale che le

forze politiche riterranno di proporre nella loro insostituibile funzione e nella loro libera scelta.

Il Presidente della Repubblica, per quanto di sua competenza, concorrerà al processo di rinnovamento quale rappresentante dell'unità nazionale e quale garante della Costituzione voluta dal popolo italiano: ciò significa, da un lato, grande attenzione verso ogni proposta che, elevandosi al di sopra di ogni visione di parte, sia capace di rispondere agli interessi generali della nazione e di vivificare le istituzioni, in modo che tutti i cittadini possano completamente e sempre meglio riconoscersi in esse; dall'altro, rispetto intransigente delle regole che presiedono al processo di revisione costituzionale e sono garanzia per tutti.

Se un auspicio è lecito esprimere, esso è che il processo di evoluzione istituzionale, nel quale si è già operosamente impegnato in un severo confronto un ampio arco di forze culturali e politiche, sia animato dallo spirito di fiducia, di concordia e di unità nell'essenziale, che rappresentò la comune ispirazione di fondo dei costituenti, sì che ogni possibile innovazione abbia come fine un ordinamento più efficiente, più moderno e meglio garantito, con la più tenace disposizione a ricercare la sintesi nell'equilibrio dei poteri, la cui pluralità è parte essenziale della garanzia del nostro sistema di libertà.

Per questo, nell'accettare l'elezione a Presidente della Repubblica, rivolgendomi all'onorevole Nilde Iotti, esemplare Presidente d'Assemblea e del Parlamento in seduta comune (*Vivissimi, prolungati applausi*), ho detto che «mi conforta e mi sostiene il pensiero che l'esercizio delle mie funzioni avverrà nel concerto dell'azione distinta ma non separata delle due Camere, del Governo della Repubblica, della Corte costituzionale e di tutte le magistrature».

A quanti operano nelle istituzioni della Repubblica rinnovo il mio saluto con l'auspicio di continuare con esse, anche nel nuovo mandato che mi è stato conferito, il lavoro comune per rispondere sempre meglio alle attese del nostro popolo.

Un saluto particolare rivolgo alle migliaia di amministratori circoscrizionali, comunali e provinciali e ai consiglieri regionali: non è senza significato che all'elezione del Presidente della Repubblica, massima magistratura dello Stato, concorrano insieme ai parlamentari nazionali i rappresentanti delle regioni, facendo del collegio elettorale presidenziale la sede istituzionale in cui convergono tutte le nostre assemblee legislative.

L'Italia delle autonomie locali è il primo baluardo della democrazia nel nostro paese e il primo volto dello Stato al quale tutti si rivolgono per soddisfare le esigenze più immediate e semplici, e perciò più vere ed essenziali.

Nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, statale non meno che locale, si gioca gran parte della credibilità delle nostre istituzioni democratiche. Siamo tutti consapevoli che tra le esigenze più acutamente avvertite vi è la profonda aspirazione degli italiani al buon governo, a ciò che l'espressione classica e pur sempre attuale significa non soltanto in termini di senso dello Stato, di onestà e di correttezza nella gestione della cosa pubblica, ma anche di uso di un linguaggio semplice e veritiero, di spirito di servizio da parte di chi, in qualsiasi posizione di autorità, agisca nel nome della Repubblica. Senza questo non vi può essere certezza del diritto né buona amministrazione.

Dobbiamo ricordare che il cittadino entra in contatto con lo Stato attraverso la pubblica amministrazione, e spesso questo contatto è deludente e frustrante. Ogni sforzo deve essere fatto perché la pubblica amministrazione operi con efficienza, tempestività e doverosa imparzialità, così come vuole la Costituzione. Non è pensabile infatti che una democrazia industriale moderna e avanzata possa agire e progredire con una pubblica amministrazione non efficiente e non ordinata.

Nelle nostre amministrazioni pubbliche, ad ogni livello, vi sono straordinarie capacità tecniche e professionali che migliori ordinamenti e metodi organizzativi

devono valorizzare al servizio della comunità. A tutti coloro che operano negli uffici pubblici rivolgo il mio fiducioso saluto, con l'augurio che al più presto possano sentirsi tutti autentici protagonisti dell'avviato processo di adeguamento alla mutata realtà del paese.

Non meno significativo, nel giusto apprezzamento delle radici pluralistiche della nostra Repubblica una e indivisibile, è un altro saluto che desidero rivolgere.

La gran parte dei cittadini del nostro Stato è unita non solo da vincoli di solidarietà politica e di comunanza di ordinamento, ma anche da quell'insieme di valori, storici, culturali, linguistici, che fonda nella storia la nazione italiana.

Nel nostro Stato, però, sono comprese altre comunità di diversa storia, di diversa cultura, di diversa lingua. Anch'esse fanno parte ad uguale titolo della Repubblica, trovandovi e dovendovi trovare gli strumenti per arricchire le loro peculiari caratteristiche e per tutelare i loro specifici diritti. Anch'esse concorrono al progresso dell'intero paese. Di questi cittadini, non meno che degli altri, mi sento e voglio essere il Presidente (*Vivi applausi*).

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, per un periodo non breve l'Italia è stata profondamente turbata da una trama sanguinosa e folle che ha mietuto vittime innocenti e ha travolto giovani coscienze. Il concorso unitario di tutte le forze democratiche e sociali ha fatto sì che il generoso sacrificio di rappresentanti del popolo, di magistrati, di carabinieri, di agenti della polizia di Stato, di guardie di finanza, di guardie di custodia, di operai, di sindacalisti, di intellettuali, di dirigenti, di giornalisti, di comuni cittadini, abbia fatto conseguire una vittoria dello Stato, mi auguro definitiva, sul terrorismo.

In questa lotta mi onoro di essere stato uno dei tanti. Ai protagonisti di questa lotta va il mio ricordo riconoscente per un impegno esemplare ed una collaborazione leale e coraggiosa. Vanto e orgoglio altissimo della nostra Repubblica rimarrà sempre quello di avere combattuto la

eversione senza mai intaccare ciò che è essenziale nel nostro libero e democratico ordinamento (*Applausi*).

Mentre assumo l'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica, che a tale titolo è Presidente del Consiglio superiore della magistratura, desidero inviare un pensiero grato e solidale a tutti coloro che lavorano con abnegazione e unità di intenti per la difesa della legalità repubblicana e della civile convivenza, per l'attuazione del diritto e della giustizia.

Chi come me ha sempre ritenuto che il diritto debba essere inteso non solo nel rigore formale delle sue regole, ma soprattutto come espressione vivente dei valori comunemente recepiti nella vita quotidiana, non può non avvertire la delicatezza del momento presente, in cui taluni conflitti sociali tendono impropriamente a trasferirsi nelle aule dei tribunali mettendo spesso il giudice di fronte ad acuti dilemmi: da una parte, la tentazione comprensibile di proporre e di coltivare terapie che competono ad altri poteri dello Stato; dall'altra, il timore dell'inerzia.

Per evitare il rischio di una crisi di credibilità della giustizia, dobbiamo ricostruire la dimensione della legge come valore di fondo di una convivenza democratica; dobbiamo imparare a recuperare, proprio in nome del diritto, il mondo dei valori al dominio della ragione pratica; dobbiamo convincerci che il cittadino, quando è vinto dal dubbio che possa essere insanabile il conflitto tra il diritto e quello che egli, nella sua coscienza, sente come la giustizia, tenderà a ridurre le strutture dello Stato a schemi insensibili alle sue più genuine e reali attese e si rifugerà nelle convenienze mercantili o nei privati egoismi.

Ma dobbiamo anche saper difendere contro tutte le insidie l'autonomia dell'ordine giudiziario e di tutte le magistrature; ed è bene ripetere in questa occasione quanto affermò Sandro Pertini davanti al Consiglio superiore della magistratura. Non basta che il magistrato sia indipendente, deve anche apparire tale, perché la gente comune deve avere fede in questa

indipendenza per poter accettare con convinta serenità l'imperio della legge, che è condizione essenziale di vita in una libera e uguale democrazia.

Di questa libertà è parte essenziale la libertà religiosa. Se ne parlo qui è perché essa, storicamente, anche per la tradizione del nostro popolo, è indicativa dell'importanza che i valori morali hanno per una comunità civile e in particolare per una comunità democratica. Valori morali che si ritrovano nelle comunità religiose, ma che fortunatamente si ritrovano nel paese con eguale vigore in tante e forti correnti di pensiero non religioso che hanno reso così ricche la nostra cultura e la nostra vita politica. Tutti questi valori morali, qualunque ne sia l'ispirazione ideologica, sono in pari misura e con eguale dignità forza e valore del popolo italiano.

Lo sviluppo civile e culturale del paese ci ha fatto raggiungere una pace religiosa ormai consolidata: il riconoscimento del sovrano primato della coscienza e della libertà religiosa consente di apprezzare la fede di ogni credente e di ogni rispettiva comunità su basi di eguaglianza. Gli accordi che lo Stato ha stipulato, conformemente alla Costituzione, come i nuovi accordi concordatari con la Chiesa cattolica e l'intesa con la Tavola valdese metodista, e stipulerà ancora con le altre comunità religiose, tra cui primieramente quella israelitica, rappresentano un contributo di serenità della convivenza civile, nella autonomia e nella sovranità di uno Stato laico qual è la nostra Repubblica.

Nella Repubblica vivono credenti e non credenti. Credere o non credere non può essere una discriminante nella nostra vita democratica, né costituire privilegio per nessuno, né per gli uni né per gli altri. Il rispetto e la tolleranza reciproci sono alla base della libertà di coscienza che, come diceva un grande maestro, spirito liberale, è presupposto di ogni altra libertà.

Chi crede trovi nella sua fede religiosa, come io cerco di trovarlo nell'appartenenza alla Chiesa cattolica, l'ispirazione ad un costume morale severo di servizio alla comunità. Chi non crede trovi nella

sua profonda eticità individuale la capacità di attingere ispirazioni di eguale valore al servizio del bene comune.

In questa visione, rinnovo a Sua Santità Giovanni Paolo II il mio saluto e la mia profonda stima per l'apporto dato alla affermazione costante dei valori e dei diritti dell'uomo e per la sua tenace missione di pace tra le nazioni (*Vivissimi applausi*).

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, in questo scorcio del XX secolo il mondo vive la sua pace precaria, fra sanguinosi conflitti locali, violazioni della legalità internazionale, tregue indotte dall'equilibrio nucleare e il dramma di milioni di essere umani perseguitati dallo spettro della fame. Il mondo è alla ricerca ansiosa di una pace giusta e autentica, ma non l'ha ancora trovata.

Nel secolo che si sta per dischiudere, l'uomo avrà nelle proprie mani il potere di realizzare molte delle sue aspirazioni millenarie, ma anche il potere di condannarsi e di estinguersi. Tornano qui ammonitrici le parole di un insigne giurista: «Ciascuno, con la propria azione, modifica la vita del mondo e della storia e quindi ne porta tutta la responsabilità».

Per le generazioni che ci seguiranno noi dobbiamo prodigare sin d'ora ogni sforzo sincero verso la costruzione di una pace autentica. Le nazioni non hanno davanti a sé cammini alternativi a questi nella condotta delle reciproche relazioni. Non c'è alternativa alla comprensione, al dialogo, alla distensione, a una pace costruttiva.

L'Italia, nella responsabilità del ruolo reale affidatole dalle sue risorse, ha avuto in questi ultimi quarant'anni, e sempre più avrà, una speciale responsabilità nella difficile edificazione di più duraturi e di più giusti equilibri internazionali.

Nel concerto delle nazioni, l'Italia repubblicana ha recato apporti originali, intelligenti e coraggiosi, che le sono costati sacrifici anche elevati, ma che nel contempo le sono valsi nel mondo amicizia, fiducia e rispetto.

La speranza del nostro paese è affidata soprattutto all'Europa. Non ci sarà vera

pace in questo continente, in cui si sono consumate tante tragedie fratricide, ma in cui si è realizzato anche il miracolo della civiltà europea, se non si perverrà all'approfondimento e al perfezionamento, in senso unitario, di quella generosa visione che animò costruttivamente i padri fondatori della nuova Europa, o forse non più di trent'anni.

Non ci sarà pace nel mondo, sino a quando un'Europa concorde e salda nelle sue articolazioni unitarie, un'Europa unita, soggetto politico specifico e *partner* su basi egualitarie e di pari dignità degli Stati Uniti, non sarà riuscita a far sentire la sua voce e a portare il contributo della sua saggezza e della sua civiltà per l'elaborazione della comune strategia dell'Occidente, non meno che per il superamento di quel pericoloso potenziale di tensione rappresentato dal fronteggiarsi di due poderosi schieramenti e di due diversi sistemi sociali del mondo.

Ai popoli fratelli di questa nostra Europa l'Italia continuerà a dare il suo apporto, spontaneo e costruttivo, affinché dallo sforzo solidale finalmente emerga quella unità di intenti e di azione, a cui hanno agognato nei secoli gli spiriti migliori del nostro continente. Non è un sogno questo, non è un'utopia, è una prospettiva concreta, forse l'unica e tangibile, che sta oggi a noi europei occidentali calare con coraggio e sollecitudine nella realtà del nostro presente. L'azione di stimolo e di impulso, svolta in questo semestre di presidenza italiana della Comunità europea, che si è appena concluso, è un'ulteriore testimonianza della determinazione e dell'impegno del nostro paese (*Applausi*).

Nel cammino che ci deve portare a questo obiettivo, ancoraggio fondamentale rimane l'alleanza dei popoli dell'Occidente, al di qua e al di là dell'Atlantico, alla quale l'Italia aderì in forza della scelta del suo libero Parlamento, e in esso confermata con il consenso coraggioso e lungimirante di un più largo schieramento di forze politiche; alleanza che ha garantito un'adeguata sicurezza allo sviluppo delle nostre democrazie e la ri-

cerca, mi auguro, di fruttuose occasioni di dialogo con i paesi dell'Europa orientale.

L'Italia continuerà pertanto a operare in spirito di servizio, in uno sforzo convinto e teso a far maturare le ragioni della solidarietà che esistono e premono al di sotto e al di là delle differenze ideologiche e dei sistemi sociali, dei diversi e contrastanti interessi economici, portando in questo sforzo un senso autentico di amicizia e di rispetto per i popoli dell'Unione Sovietica e per le nazioni dell'Europa orientale.

La pace nella quale crediamo, per la quale ci battiamo e che vogliamo diffondere e rafforzare, incalzati dal terrificante pericolo dell'olocausto nucleare e interpreti della profonda e genuina aspirazione del popolo italiano, è la pace nella sicurezza, in un ordine mondiale garantito dal diritto delle genti.

Ma alla pace non si può soltanto guardare nell'ottica ristretta dei delicatissimi equilibri di forze. Occorre, per costruirla e per renderla durevole, cementarla con un franco dialogo, con più intensi rapporti culturali e relazioni economiche, con una coesistenza sempre più dignitosa e civile tra i popoli e le nazioni, certo anche con la comprensione e l'umana solidarietà nei confronti dei paesi del terzo mondo, ma soprattutto con il riconoscimento della loro dignità e delle responsabilità che noi, vecchio continente, noi paesi industrializzati, abbiamo verso di essi.

La pace si conquista, infatti, anche su quell'altra drammatica frontiera che è la lotta alla fame e al sottosviluppo del terzo mondo. Ai popoli delle aree emergenti, che sentiamo fratelli nella sofferenza, il Parlamento ha assicurato che l'Italia contribuirà, in forma sempre più incisiva, non solo nella canalizzazione di risorse adeguate, ma anche nella maturazione in ambito internazionale di quella sensibilità, in forza della quale la violazione della libertà fondamentale dalla paura e dal bisogno anche del più piccolo e del più remoto dei popoli non ci potrà e non ci dovrà lasciare indifferenti.

Un saluto fraterno invio agli italiani che vivono e lavorano all'estero. Essi tengono alto nel mondo il nome dell'Italia con il loro lavoro, con il loro sacrificio, con il tenace sforzo di migliorare la loro condizione (*Vivissimi, generali applausi*). La patria non li dimentica e conta sul loro amore di figli e di cittadini (*Applausi*).

La pace, la sicurezza. A questo punto, rivolgo il mio saluto alle gloriose forze armate italiane (*Vivissimi applausi*), sicuro presidio dell'indipendenza nazionale. Esse nel loro servizio continuano ad offrire prove altissime di abnegazione, di generosità, di fedeltà di servizio nella più luminosa tradizione del Risorgimento, dello Stato unitario e della Resistenza, come dimostrano anche le ultime missioni di pace nel vicino Oriente.

Le forze armate italiane, come esercito di popolo, hanno origini antiche: dai primi combattenti delle repubbliche rivoluzionarie ai militari del Regno di Sardegna che insorsero per la Costituzione e per l'unità, a coloro che nelle formazioni regolari e volontarie delle varie contrade d'Italia combatterono nelle guerre del Risorgimento per la causa nazionale dell'unità e dell'indipendenza; dai giovani che, per dirla con un mio illustre conterraneo, non per qualche ettaro di terra gettarono al vento la loro giovinezza, ma per un inesausto desiderio di pace e di giustizia, ai caduti di Cefalonia e sugli spalti di Torino, fucilati contro ogni legge internazionale e dell'onore militare (*Vivissimi applausi*); a coloro che ovunque combatterono e versarono il loro sangue, per senso del dovere, nel nome della comune patria, l'Italia; agli ufficiali ed ai soldati che, nelle formazioni della Resistenza e nel rinato esercito italiano, combatterono fianco a fianco con il popolo per riconquistare dignità ed autonomia all'Italia, dopo una guerra perduta.

Queste sono le nostre forze armate, forze armate di popolo, delle quali ho il comando al servizio della pace e della sicurezza della nazione italiana nel momento in cui assumo l'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica.

Signor Presidente, signori del Parlamento, signori delegati regionali, viviamo in un momento di fermenti, di dubbi, di speranze, in un momento in cui siamo forse alle soglie o stiamo forse già vivendo il passaggio di un'epoca, quello ad un mondo in cui la costruzione del bene comune troverà sempre più il fondamento nella creatività, nella fantasia, nell'intraprendenza dell'uomo.

Stiamo già vivendo una grande rivoluzione tecnologica in cui avrà sempre maggior valore la forza dell'intelligenza e della cultura, della ricerca scientifica e del lavoro, secondo una dimensione di maggiore contenuto umano.

Che cosa ci attende, nessuno sa bene. Certo, sta soltanto a noi far sì che il mondo di domani non sia il regno freddo e disumanizzante di un puro progresso tecnico, ma un fatto di libertà, di progresso e di liberazione dell'uomo. Questo è il compito di tutti.

Grande responsabilità vi portano gli intellettuali, i ricercatori, le avanguardie della classe lavoratrice e degli imprenditori; ma questo è un impegno soprattutto dei giovani che, nei tanti tormenti e nelle inquietudini proprie della loro età, debbono trovare la ragione e la forza soprattutto di essere migliori e più coraggiosi di noi.

A ragione è stato osservato che sono il primo Presidente della Repubblica che non appartiene alla generazione di coloro che meritatamente si possono definire «padri della patria», cioè a quegli uomini che hanno lottato per la libertà, per l'indipendenza e per la democrazia dell'Italia, e che hanno contribuito in questo segno alla nascita della Costituzione repubblicana. Ne sono umilmente consapevole. Ma di questa patria sono e voglio essere figlio devoto, ed al suo migliore avvenire, con l'aiuto di Dio, dedicherò ogni mia energia.

Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia! (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune*).



[Torna all'indice](#)

Oscar Luigi Scalfaro



28 maggio 1992

La seduta comincia alle 10.

Giuramento e messaggio del Presidente della Repubblica.

Quando il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, accompagnato dal Vicepresidente della Camera Stefano Rodotà e dal Vicepresidente vicario del Senato Giorgio De Giuseppe, entra nell'aula, l'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune.

Il Vicepresidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Vicepresidente vicario del Senato.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Il Presidente della Repubblica legge la formula:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione».

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica invita gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori a sedere.

Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Vicepresidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica si leva in piedi e pronuncia il seguente messaggio:

Onorevoli parlamentari, anzitutto un grazie a tutti, per la fiducia di chi mi ha votato, per la libertà di chi ha pensato diversamente. Grazie a tutti. Grazie a questa Assemblea, ai senatori, ai deputati, ai consiglieri regionali che ci hanno fatto l'onore di stare con noi per diverse giornate di lavoro.

Un saluto all'illustre amico, senatore Spadolini, che con tanta dignità e saggezza ha assolto il delicato compito di Capo dello Stato durante questa vacanza. Un saluto a chi, ex Presidente della Repubblica, è ora al Senato: rivolgo il mio pensiero affettuoso al senatore Leone e al senatore Cossiga.

Uno speciale saluto al corpo diplomatico accreditato presso la nostra Repubblica e alla stampa estera e italiana. E un grazie a tanta gente, nota e più ancora ignota, che in queste giornate di fatica, di attesa, di responsabilità, di impegno, mi ha confortato con scritti, con auguri, con tanta fiducia, con silenziosa e preziosa preghiera.

Confesso di sentire vivo lo strappo da quest'aula, dove entrai a ventisette anni, il 25 giugno 1946, e da dove sono uscito il 25 maggio del 1992; quest'aula, dove ho raccolto, da ogni parte, lezioni di esperienza, di cultura, di saggezza, esempi di umiltà, di grandezza, di eroismo. Vi saluto tutti, in particolare voi deputati, deputati di ieri l'al-

tro, deputati di ieri, deputati di oggi. Saluto i funzionari, di ieri e di oggi. Saluto il personale tutto.

Il primo atto del Presidente della Repubblica è atto di devozione al Parlamento. E attraverso il Parlamento, legittimo depositario della sovranità popolare, per libera delega del popolo italiano, il mio saluto a tutto il popolo, del quale ho l'onore di far parte, e che debbo e voglio servire nei limiti dei poteri che la Costituzione mi assegna, ma voglio servire con fedeltà e con amore.

Sono uno dei pochissimi rimasti in Parlamento di quei 555 che prepararono e votarono la Carta costituzionale, Carta che, nella parte della proclamazione dei diritti dell'uomo, è quanto di più alto e più completo potesse esser scritto a fondamento della vita operosa di tutto il popolo italiano. Io ebbi la ventura di votarla, la Carta, ma io non l'ho pagata, anche se schierato da sempre dalla parte della libertà, dono supremo di Dio e marchio qualificante della dignità dell'uomo. Tanti altri non la votarono, ma la pagarono, e tanti la pagarono con la vita, consentendo a noi di scriverla e votarla. Non dimentichiamolo mai! (*Vivissimi prolungati applausi dei parlamentari della DC, del PDS, del PSI, di rifondazione comunista, repubblicani, liberali, verdi, del PSDI, del movimento per la democrazia: la Rete, e federalisti europei*).

Ma senza turbare la storia, senza darne definizioni o interpretazioni che sfuggono e alla mia competenza e ai miei doveri, vorrei con volontà pacificante, dopo quasi cinquant'anni dalla tragedia della guerra, volgere il pensiero a tutti i morti, senza distinzioni (*Applausi*), chiedendo a loro che ci invitino a pensieri e a volontà ferma di unità e di pace.

Dopo il vostro voto mi sono fermato in silenzio a meditare, a pregare, per chiedere luce e forze e capacità di sacrificio a Dio, in cui credo con tanta povertà di cuore. Mi sono fermato a chiedere protezione e coraggio a colei che umile ed alta, più che creatura, è madre di Dio e dell'uomo. E lì, nella meditazione, ho pensato di chiedere a tutti voi, a tutti, a ciascuno indistintamente di aiutarmi a colmare le mie lacune, ad accrescere la mia volontà, ad esser larghi del

vostro consiglio, a confortare la mia inadeguatezza.

Ma proprio perché ho espresso sentimenti della mia fede religiosa, in quest'aula solenne sento di inchinarmi alla fede religiosa di ogni credente di ogni altra fede. Sento il bisogno di inchinarmi alla libera scelta di chi non accoglie nel suo animo pensieri e valori trascendenti (*Applausi*). La mia devozione per la libertà di coscienza di ciascuno oltre che rispetto di un principio di diritto naturale sancito nella Carta costituzionale, è rispetto sentito, profondo e devoto, perché la libertà di coscienza è il midollo della libertà e della dignità della persona umana. Incontriamoci dunque sui valori dell'uomo: sono il denominatore universale! Incontriamoci sull'amore vero, umile, silente ma concreto per questa nostra patria, che ha diritto alla nostra ferma volontà di una unità vera sui valori umani che non tramontano.

La mia responsabilità, anche se autonoma per forza di disposizione costituzionale, sorge dalla volontà di questa Assemblea. Sarà mio dovere stare in fedele ascolto del Parlamento, che è al vertice della costruzione costituzionale della Repubblica, e che io amo profondamente, ed è il legittimo, doveroso, unico destinatario del dialogo con il Capo dello Stato.

Saluto in particolare gli eletti in tutta Italia delle regioni, regioni che attendono maggiori responsabilità e soprattutto, elemento qualificante dell'autonomia, la capacità impositiva. Saluto gli eletti delle province e dei comuni: i comuni, segni indelebili, gloriosi, di libertà della nostra storia.

Saluto tutti i partiti, i vecchi, i nuovi, le nuove diverse formazioni, tutti impegnati a concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, come recita l'articolo 49 della Costituzione. E saluto il mio partito, la democrazia cristiana (*Applausi dei parlamentari della DC*), che ho amato e che amo pur nei momenti di dialettica, sempre leale e aperta e vera. Nessuno, onestamente, può pensare che, qui giunto, io possa d'un tratto mutar pensiero o convinzione politica o ideali, ma tutti hanno diritto di attendersi da me ciò che più conta, di essere cioè il supremo garante, il supremo

moderatore, il supremo magistrato; ed il rimanere al di sopra e al di fuori di ogni parte e fazione ne è condizione essenziale e vitale (*Vivi applausi dei parlamentari della DC, del PDS, del PSI, di rifondazione comunista, repubblicani, verdi, del PSDI, liberali, del movimento per la democrazia: la Rete, e federalisti europei*).

Grandi problemi incombono: la riforma istituzionale, la riforma elettorale, le questioni inerenti al grave disavanzo del bilancio dello Stato, la criminalità aggressiva e sanguinaria, il traffico di droghe e di armi, la delicata questione morale.

Per le riforme, una è la condizione primaria per affrontarle: che ciascun partito sappia rinunciare a qualche propria utilità per rivolgere pensiero, volontà politica ed amore al servizio e al bene comune della gente! Non sono di aiuto, né una rigida ed inflessibile visione, che non accetta confronti — non parlo certo di principi essenziali e di fondo relativi ai diritti dell'uomo —, né la mancata disponibilità a qualche sacrificio, a pagare qualcosa.

Per il tema del disavanzo del bilancio dello Stato urgono ed incombono sacrifici. Credo ne siano convinti tutti; ma non basta esserne convinti, bisogna volerli. Occorre saper dire dei «no» motivati e giusti, soprattutto giusti, di una giustizia comparativa. Occorre, cioè, che sacrifici e rinunzie lo Stato sappia distribuire in modo da pesare maggiormente su chi ha più larghe possibilità, limitando fino a spegnerlo l'aggravio sulle categorie più deboli (*Applausi*). Su questo punto siamo ancora assai lontani da una accettabile giustizia.

Sono parole, lo so, ma o diventano fatti, oppure saremo ingiusti all'interno, nei confronti del nostro popolo, e all'esterno dimostreremo la grave inidoneità a presentare l'Italia all'Europa con la dovuta serietà e dignità. Stiamo attenti che l'Europa non può attendere!

Il tema della criminalità ci angoscia, ma non basta. L'impegno dello Stato è intenso ed è giustizia riconoscerlo. Ma due cose mi paiono essenziali: la stretta intesa, pur nelle diverse competenze, fra Ministero dell'interno e magistratura e la collaborazione internazionale.

Occorre massima solidarietà e collaborazione tra tutti i popoli ed i governi che credono davvero nei valori dell'uomo. I delitti più gravi è assai difficile che non abbiano radici internazionali.

La magistratura porta il peso di responsabilità gravissime e lo porta con coraggio, con professionalità, con efficacia, con sacrificio. Ciò che in un regime democratico non può mai essere tollerato è che sotto la toga possano nascere sospetti di malcelati interessi di parte, di discriminazioni colpevoli o di faziosità. Tutto ciò è in contrasto con la dignità della toga e con l'imparzialità, che è il midollo del render giustizia.

Ma questo è tema che deve essere affrontato dalla magistratura unita, consapevole e forte nel difendere la sua autonomia e la sua indipendenza, proclamate dalla Costituzione e che nessuno può intaccare o porre in forse senza grave danno per la stessa vita della democrazia. Ma guai se la magistratura mancasse al compito di saper fare ordine in casa propria! Se nella gente venisse meno la fiducia nella giustizia, sarebbe morto lo Stato democratico.

Anche la giustizia, come la politica, deve essere comprensibile dal popolo, che ha diritto di poter partecipare: l'incomprensibilità della politica genera diffidenza e distacco fra la gente; l'incomprensibilità della giustizia crea solo pericolosa sfiducia, e colpisce al cuore lo Stato democratico. Occorre ridare alla pena, insieme all'essenziale umanità, un tono indispensabile di serietà.

Con questi pensieri l'amata mia toga si inchina alla giustizia italiana.

Saluto le Forze armate che mi videro fra le loro file a compiere con convinzione il mio dovere, dal 38° fanteria della divisione Ravenna, sterminata in Russia, alle cremisi mostrine del commissariato.

Saluto le Forze dell'ordine, nel loro compito arduo, insanguinato, tante volte eroico, che ebbi la ventura di conoscere da vicino, di apprezzare e di amare con gratitudine.

Saluto tutti i servitori dello Stato, dalle più alte responsabilità alle più umili e, pur non negando deficienze ed insufficienze, respingo il giudizio negativo e sommario che troppe volte dimentica e non fa giustizia dell'immane numero di chi lavora con

professionalità, con trasparenza, con sacrificio.

Il popolo italiano, nel segreto delle urne, ha espresso il suo parere. Sta ora al mondo politico saper gestire bene questo mandato. Nulla è impossibile se prevale la buona volontà di servire il bene comune ad ogni costo. Una è la mira, uno lo scopo: la difesa dei diritti della persona umana, a partire da chi è più debole e più indifeso.

La democrazia deve avere la forza di saper scegliere, suo compito primario è l'assunzione di responsabilità. Politica è tutto ciò che interessa la *polis*, la gente, la comunità; è fuori e contro il concetto stesso di politica l'interesse personale o di categoria, o l'esclusivo, prevalente interesse di partito sull'interesse generale del paese.

Qui è la questione dominante: per chi ha o ambisce di avere responsabilità pubbliche non bastano i certificati penali con scritto «nulla»; occorre la pubblica estimazione, occorre la trasparenza, il sapere e poter render conto, sempre, delle proprie azioni, della propria gestione. Occorre conquistare fiducia con le idee, con la linea politica (*Applausi dei parlamentari della DC, del PDS, del PSI, di rifondazione comunista, repubblicani, liberali, verdi, del PSDI, del movimento per la democrazia: la Rete, federalisti europei e della lega nord*), con la fedeltà agli impegni, ben lungi da favori, da clientele, dal ridurre il voto ad una moneta per favori ottenuti o promessi. Ciò vale per i governi, vale fino alla più piccola responsabilità pubblica.

Questa democrazia deve trovare nuova forza e può rigenerarsi solo sui valori fondamentali dell'uomo. L'articolo 2 della Costituzione — e ci siamo commossi allora a votarlo — parla di diritti inviolabili dell'uomo che la Repubblica riconosce e garantisce. Per riconoscerli occorre che vi siano; per garantirli occorre sacrificarsi senza limite alcuno, senza ostacolo, senza riserve.

Io, certo ultimo, esco dalla scuola politica di Sturzo e di De Gasperi, che nella fedeltà alle loro convinzioni religiose, sempre testimoniato con assoluta coerenza, ebbero dello Stato la limpida concezione laica (*Applausi*) che si esprime nel rispetto assoluto della Costituzione e delle leggi, nel mai straripare

dalle proprie competenze e responsabilità, nel mai servirsi dello Stato, ma di saperlo servire, con fedeltà assoluta sempre, nel ricordare che lo Stato è di tutti, veramente di tutti, e nessuno lecitamente può appoggiare il marchio della propria parte politica, della propria fede religiosa, dei propri personali convincimenti, perché ogni cittadino deve riconoscersi nello Stato, ha diritto di riconoscersi nello Stato (*Applausi*).

Ritorno su due temi, entrambi vitali per la nostra democrazia. Le riforme costituzionali anzitutto. Credo che compito del Presidente sia anzitutto quello di registrare con oggettività la volontà popolare per fare in modo, nell'ambito dei suoi poteri, che tale volontà si traduca in fatti validi ed efficaci. Tutti i partiti, da tempo, unanimemente, sostengono la necessità delle riforme delle istituzioni. Ora non è più consentito attardarsi in disquisizioni anche eleganti, ma altrettanto inconcludenti. Delle proposte sono state seriamente studiate, elaborate, sottoposte al vaglio del Parlamento, ma tutto è rimasto fermo e il dialogo o non è nato o non ha prodotto effetti. Di fronte a tale situazione, che diventa incomprensibile anche per la gente, occorre volontà politica determinata ed efficace, occorre serietà di intenti e di comportamenti.

Per questo il Presidente della Repubblica rivolge, fin da questo momento, in questa Assemblea solenne, rispettoso ma fermo invito al Parlamento perché proceda alla nomina di una Commissione bicamerale con il compito di una globale e organica revisione della Carta costituzionale nell'articolazione delle diverse istituzioni (*Applausi*). Una Commissione comprendente tutte le forze politiche, agganciata solo ai grandi valori dell'uomo, che abbia saggezza e coraggio per discernere ciò che è vivo e vitale da ciò che richiede nuove impostazioni e soluzioni o anche soltanto correzioni. Tutto ciò avendo sempre chiaro il fine da raggiungere, che è il maggior bene ed il miglior servizio per il nostro popolo, un popolo che ha il vanto di una tradizione politica e culturale, doverosa ed ammirevole nel riconoscere, con pienezza di diritti, le ricchezze delle minoranze linguistiche, ricchezze di cultura, di tradizioni e di storia (*Applausi*).

E a proposito delle riforme, è appena il caso di ricordare la diretta, costituzionale responsabilità e competenza del Parlamento, insieme alla responsabilità costituzionale dei partiti, che consiste nel concorrere a determinare la politica nazionale. È chiaro che la Commissione dovrà avere dei termini entro i quali riferire al Parlamento. Ma, attenzione: l'attuale Costituzione in vigore dal 1948, finché non vi siano modifiche grandi o minori approvate dalle Camere ed entrate in vigore, è pienamente viva (*Vivi applausi*). È pienamente operante e deve essere rispettata e vissuta, pena l'affossamento dello stesso concetto di Stato di diritto!

E vi è la questione morale. Troppe volte, chi fece appelli morali fu accusato di moralismo. Ma una politica che non risponda a norme di umana morale, certo non è più politica, poiché non può essere servizio alla *polis*, alla comunità. L'abuso del denaro pubblico è fatto gravissimo, che froda e deruba il cittadino fedele contribuente ed infrange duramente la fiducia dei cittadini: nessun male maggiore, nessun maggior pericolo, per la democrazia, che l'intreccio torbido tra politica ed affari!

Occorre energia, serenità e perseveranza della magistratura ma occorre, essenziale in ciascuno di noi, il senso dello Stato. Sta a noi, investiti di pubbliche responsabilità, darne esempio severo, libero, intemerato. Il senso dello Stato non è una vana, formale devozione ad aride istituzioni costituzionali, ma è il senso della comunità, della gente, dell'uomo, è il senso del dovere verso gli altri.

Tante dolorose constatazioni, però, non ci facciano perder di vista l'enorme numero di cittadini onesti, rispettosi delle leggi, capaci di sacrificio e tante volte pazienti nel sopportare inefficienze o deficienze dello Stato nei pubblici servizi. Non ci facciano perdere di vista l'intemerata illibatezza, la scrupolosa amministrazione, il pagare di persona di innumerevoli politici e pubblici amministratori di ogni colore politico e con ogni tipo di responsabilità. Non generalizziamo mai! Non speculiamo! Non facciamo polveroni utili soltanto a chi è già impolverato, e idonei unicamente a demolire ogni speranza di ripresa, ogni fiducia nelle istituzioni!

Non serve a nessuno l'opera di denigrazione delle istituzioni. Certo, dipende da noi — e lo ripeto — che le incarniamo, da noi responsabili ai vari livelli dello Stato e della cosa pubblica; ma vorrei appellarmi anche a coloro che hanno il difficile, eppur necessario ed insostituibile compito di studiare, di esaminare, di commentare, dalle cattedre universitarie agli studi dei politologi, di seguire giorno per giorno la vita della nazione. Mi rivolgo alla stampa, che ringrazio con grande rispetto per il suo compito difficile; mi rivolgo a tutti i mezzi di comunicazione così indispensabili ed auguro a loro grande devozione alla verità, che non può mai essere deturpata o ferita affinché la loro stessa voce abbia l'ascolto più ampio e più efficace.

Rendiamo omaggio a questo popolo onesto, attivo, per bene, capace di sacrifici ed ancora fiducioso nella ripresa dello Stato democratico. Senza l'aiuto di tutti, la convinzione di tutti, il sacrificio di tutti, la democrazia non diventa forte e valida.

Rendiamo omaggio alla laboriosità, all'intraprendenza, all'ingegno del mondo economico, così vario e vitale anche se in momenti delicati e faticosi.

Rendiamo omaggio ai lavoratori di questa Repubblica fondata sul lavoro (*Generali applausi*), dove ancora tante volte questo diritto fondamentale non riesce ad essere riconosciuto, dove tanti giovani sentono e soffrono l'incertezza e temono la delusione per il loro domani. Qui meritano menzione le lotte sindacali per i diritti essenziali della persona, qui la speranza che la comprensione e la reciproca collaborazione prevalgano a garanzia di una giusta pace sociale.

Ora il mio pensiero va a chi più soffre; entro nelle case, negli ospedali dove vive la speranza ed entro là dove la speranza si spegne, entro nelle case dove ancora miseria di ogni genere alberga, busso alla porta dei carcerati per ogni male commesso o imputato. Aggraverei ingiustamente la loro pena, se accendessi facili attese di libertà, ma negherei valore alla giustizia se spegnessi in loro la speranza della redenzione e del reinserimento nel vivo della società.

Penso alle innumerevoli vittime della violenza e del delitto; penso a ferite umane che

non si rimarginano; penso alle famiglie innocenti travolte, per colpa della droga, dalla sofferenza di taluno dei loro componenti, ma penso con riconoscenza ed ammirazione a tutti coloro che nelle strutture pubbliche, nelle innumerevoli iniziative private e nel meritorio ed indispensabile volontariato aiutano a risorgere, riaccendono speranze, ridonano vita e dignità a chi disperava e si accascia nella desolazione e nel tedio.

È proprio a questo punto, dinanzi a questa fioritura di attività, impregnate di intelligenza e di amore e di dedizione, vorrei sostare un solo istante per rivolgere pensiero e ammirazione e saluto alle donne (*Vivi, generali applausi*), a coloro che sono impegnate nei problemi familiari o nelle attività di lavoro, le più diverse, o assorbite in compiti amministrativi o investite di responsabilità politiche. Nella lunga permanenza in questa Camera, ho ben presente figure eminenti di colleghe di ogni parte e sono vive nella mia memoria amministratrici capaci e limpide. Non credo fuori luogo che da questa Assemblée parta un auspicio e un invito perché maggior spazio venga dato alla intelligenza vivace, alla volontà politica coraggiosa, alla umana sensibilità, alla perseverante trasparenza che la donna sa portare nell'adempimento delle più diverse e gravi responsabilità (*Vivi, generali applausi*).

Vorrei rivolgere una parola ai giovani, una parola di comprensione, di entusiasmo, di speranza; ma ho pensato che, se fossi un giovane, forse non l'ascolterei volentieri. Ed allora, siamo noi ad avere grave responsabilità perché i giovani non perdano la visione e la fede nei valori fondamentali dell'uomo. Siamo noi a dover presentare ai giovani valori vissuti, incarnati e non solo proclamati e predicati in stridente contrasto con il nostro operare. Siamo noi a dover dimostrare che, se si crede in valori veri, non cede l'entusiasmo con il passare degli anni, poiché la verità non muore mai. Siamo noi a dover ricordare un monito altissimo sempre vivo e vero: questa società ha bisogno, più che di maestri, di testimoni.

È per questi motivi che diventa vitale cercare un denominatore comune nell'at-

tuale realtà politica, denominatore il più vasto ed il più valido. In questo denominatore è la via per l'incontro tra forze politiche diverse e forse lontane; qui il segreto che fece trovare intese insperate, incredibili, quando scrivemmo la Costituzione; qui la sostanza del mio giuramento e del mio impegno al servizio di tutti, perché di tutti è lo Stato, di tutti la Repubblica: sì, proprio di tutti!

Rileggo le parole che mi scrisse De Gasperi il 6 agosto del 1954, a pochi giorni dalla morte, «una morte come quella di un antico patriarca», scrisse Saragat. «Quello che ci dobbiamo soprattutto trasmettere l'uno all'altro è il senso del servizio del prossimo come ce lo ha indicato il Signore, tradotto ed attuato nelle forme più larghe della solidarietà umana, senza menar vanto dell'ispirazione profonda che ci muove ed in modo che l'eloquenza dei fatti tradisca la sorgente del nostro umanesimo e della nostra socialità».

Mi ritornano vive le parole che udii in quest'aula il 27 luglio del 1947 da Luigi Einaudi, mio eccelso predecessore, eletto proprio nello stesso mese di maggio del 1948: «Esiste in questo nostro vecchio continente un vuoto ideale spaventoso». E proseguì Einaudi: «La vera indipendenza dei popoli non consiste nelle armi, nelle barriere doganali, nelle limitazioni dei sistemi ferroviari, fluviali ed altri, bensì nella scuola, nelle arti, nei costumi, nelle istituzioni culturali ed in tutto ciò che dà vita allo spirito e fa sì che ogni popolo sappia contribuire alla vita spirituale di altri popoli»; e concluse richiamando il dovere di salvare quel che di divino e di umano esiste ancora nella travagliata società presente.

Onorevoli senatori ed onorevoli deputati, per queste ragioni il mio «evviva» che dovrebbe concludere il messaggio si concretizza nell'impegno dell'adempimento del mio dovere, nella forza della fede negli ideali, nella volontà di servire il popolo italiano ad ogni costo e ad ogni prezzo.

È impegno che io assumo davanti a Dio e al popolo italiano. È impegno per l'uomo, per ogni uomo. È impegno per la Repubblica. Signori, è impegno per l'Italia!

Grazie.

(L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune).

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale di questa seduta.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta.

(È approvato).

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14.*



[Torna all'indice](#)

Carlo Azeglio Ciampi



18 maggio 1999

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA CAMERA
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 17.

**Giuramento e messaggio
del Presidente della Repubblica.**

Quando il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dal Presidente della Camera Luciano Violante e dal Vicepresidente vicario del Senato Carlo Rognoni, entra nell'Aula, l'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo ed il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica ed alla sinistra il Vicepresidente vicario del Senato.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione (*L'Assemblea si leva in piedi*).

Il Presidente della Repubblica legge la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione » (*Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune*).

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Invito gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori a prendere posto.

Il Presidente della Repubblica, restando in piedi, pronuncia il seguente messaggio:

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, il mio omaggio va all'Assemblea che mi ha eletto, al Parlamento nella sua più alta composizione, che esprime la rappresentanza nazionale ed i suoi valori storici e, assieme ad essa, le autonomie politiche e le identità culturali delle regioni italiane.

Oggi in quest'aula non sento soltanto la voce della comunità italiana che vive ed opera nei confini della Repubblica. Sento anche quella degli italiani che vivono la loro cittadinanza nel territorio dell'Unione, rappresentata dal Parlamento europeo (*Vivissimi applausi*). E, non meno nitida e forte, sento la voce della più larga comunità italiana diffusa nel mondo (*Vivissimi applausi*), in fiduciosa attesa di più dirette vie di partecipazione politica e sempre pronta a dare alla madre patria una ricchezza di cultura, di conoscenze, di riconoscenza.

Di questa pienezza di unità nazionale voi vi siete resi interpreti con la votazione che mi ha eletto. E io mi adopererò per far perdurare questa significativa convergenza costituzionale da voi creata. Una convergenza costituzionale che, nella sua specificità, non nega, anzi presuppone il normale, vitale, netto confronto tra maggioranza e opposizione.

L'unità nazionale che dovrò rappresentare e perseguire impone che si volga lo

sguardo verso quello che sarà il destino degli italiani nel secolo che sta per cominciare.

Le fortune d'Italia, dei suoi giovani e delle generazioni che verranno, si affidano alla capacità di aprire ancor più la nostra società e i nostri ordinamenti. Questi saranno tanto più validi quanto meglio sapremo collegarli, coordinarli, renderli consonanti con le realtà europee e mondiali.

Avverto il dovere di riaffermare questa esigenza nel giorno solenne in cui rivivono le memorie nazionali e patriottiche, il ricordo degli uomini che hanno fatto la nostra Italia attraverso lotte civili e militari: testimonianze tutte della continuità della nazione. Quella continuità che ha saputo superare e vincere anche la più grave frattura della nostra storia, perché mai è venuto meno, dal Risorgimento a oggi, il senso profondo della patria, che ha poi consentito, nella Repubblica democratica, la piena pacificazione tra tutti gli italiani (*Vivissimi applausi*).

Proprio perché sappiamo profonde, e a tutti comuni, le radici della nostra italianità possiamo investire questo patrimonio nazionale. Investirlo soprattutto in Europa, in quell'Unione che ci ha visti sempre protagonisti nel costruirla. Investirlo nel Mediterraneo, dove i popoli che ci circondano guardano all'Italia come luogo d'incontro naturale e storico delle civiltà che su questo mare si affacciano. Soprattutto da noi, essi attendono l'impulso alla creazione di condizioni di sviluppo nella sicurezza e nella stabilità.

L'unità degli italiani è oggi specialmente necessaria per affermare davanti a tutti i popoli la nostra naturale vocazione, consacrata nella Carta costituzionale, a operare concretamente per la pace, sempre e in ogni luogo (*Vivissimi applausi*).

L'aggressione contro gli innocenti, l'estirpazione dei popoli dalla loro terra natale hanno riportato in Europa l'orrore dell'odio razziale.

È contro questo odio che si è determinata l'inevitabilità del ricorso alle armi. Una tragica realtà di violenze, di lutti, di distruzioni ci angoscia ogni giorno.

Urge che si facciano ancor più forti la voce della politica e la tenacia del negoziato, affinché garanzia del rispetto dei diritti umani e premesse certe di una pace vera siano subito e insieme stabilite.

La dura lezione del conflitto balcanico spinge ad ampliare, a rendere più lungimirante la nostra concezione europea.

Ogni focolaio bellico nel nostro continente è ferita inferta alla stessa Unione europea e ai suoi valori. La pace duratura può raggiungersi solo allargando i confini dell'Unione. Essa si fonda sul principio dell'inclusione e non dell'esclusione. È questa l'idea-forza, la « *pax* » europea tra uguali che dobbiamo offrire, con iniziative immediate e concrete, ai popoli dell'Europa che sono fuori dell'Unione.

La sicurezza, l'avvenire della regione balcanica non risiedono nella moltiplicazione di piccoli Stati nazionalisti. Risiedono nel disegno di un percorso di estensione, graduale nel tempo ma certo nella conclusione, della cittadinanza europea ai popoli che nel continente hanno vissuto e vivono la loro identità storica.

Questo sforzo europeo per una pace che non sia solo un armistizio deve vedere in prima linea noi italiani. Noi che abbiamo l'onore di convivere, nella città di Roma, con una suprema istituzione di pace, la Chiesa cattolica. E con una figura di riferimento universale dei più alti valori umani, il Sommo Pontefice, al quale va oggi il mio grato pensiero per il suo operare senza riposo (*Vivissimi applausi*).

Signor Presidente, il senso dell'unità nazionale ci deve guidare nel compito primario del rafforzamento del nostro sistema politico.

Nel mio giuramento, che è prima di tutto impegno solenne e incondizionato di osservare il dettato della Costituzione, c'è anche la consapevolezza dell'esigenza di un naturale sviluppo e aggiornamento istituzionale.

Vi è una costituzione europea che nei principi democratici generali, nella tutela dei diritti fondamentali, nelle fonti del diritto fa già corpo unico con la Costituzione del 1948.

Ma molto ci resta da fare per portare il nostro sistema politico alla modernità costituzionale europea in numerosi suoi lineamenti:

nelle istituzioni di un federalismo che risponda al principio di sussidiarietà, a partire dalle autonomie comunali, e che già prima delle elezioni regionali del 2000 dovrebbe vedere attuate le sue premesse costituzionali (*Vivi applausi*);

nelle procedure elettorali, che devono costruire l'equilibrio tra la primaria esigenza di esprimere un Governo di legislatura e la rappresentatività politica del paese;

nella forma di governo e nei modelli di pubblica amministrazione, che devono garantire requisiti europei di stabilità, di trasparenza, di efficacia ed efficienza;

nell'organizzazione della politica, in cui i partiti si confermino, in forme moderne, strumenti indispensabili per esprimere la volontà dei cittadini e far corrispondere l'agire politico al sentire comune;

negli ordinamenti della giustizia, dal momento che la certezza del diritto e il principio del giusto processo, garantiti dalla intangibile indipendenza della magistratura, sono un bene pubblico che non può essere sacrificato ad alcuna altra esigenza;

nei sistemi di sicurezza interna e di difesa comune, dove l'abnegazione e la capacità degli uomini e delle donne delle Forze armate e delle forze dell'ordine possono essere compiutamente valorizzate con una integrazione operativa sempre più profonda nella dimensione europea, la sola in cui si possono trovare giuste soluzioni anche ai problemi dell'immigrazione.

Signor Presidente, dobbiamo essere uniti anche nell'impegno per il rafforzamento del nostro sistema economico.

La creazione della moneta unica europea, grande evento politico e non solo economico, ci impone di far sì che l'economia italiana risponda sempre più alle caratteristiche del modello di sviluppo europeo che insieme con gli altri paesi dell'Unione stiamo disegnando.

È fatto, questo modello, di libertà d'impresa sia dai lacci sia dai sussidi di Stato. È fatto di difesa dei consumatori contro i monopoli. È fatto di capacità di fusione dei mercati nazionali in un unico mercato europeo e in una armonizzazione giuridica, tali da accrescere la competitività globale. È fatto della volontà di dare alla istruzione scolastica, universitaria, professionale, efficacia appropriata ai tempi, operando sui metodi e sui contenuti dell'insegnamento. È fatto della volontà di adeguare la formazione e l'apprendimento permanente alle esigenze dei nuovi modi di produzione; ma anche e soprattutto all'ordine temporale delle stagioni della vita lavorativa e alle condizioni del lavoro femminile.

I lavoratori italiani, gli imprenditori, le loro organizzazioni sindacali hanno dato un apporto determinante al superamento della grave crisi economica, sociale, politica esplosa agli inizi degli anni novanta. Ho viva la memoria di quel giorno del luglio 1993, quando con l'accordo tra il Governo e le parti sociali fu posta la pietra angolare sulla quale il paese ha retto negli anni difficili della transizione e ha ricostruito la propria stabilità economica.

Ma accanto e prima dei lavoratori occupati, ci sono quelli disoccupati. E oggi dobbiamo rinnovare l'impegno perché tutte le nostre politiche assumano come riferimento assoluto la lotta alla disoccupazione (*Vivissimi applausi*).

Abbiamo operato con successo per la stabilità economica. Essa ci ha permesso di essere tra i paesi fondatori della moneta unica europea. Dobbiamo operare con la stessa metodica determinazione per lo sviluppo e per l'occupazione. È questo il traguardo della nostra passione civile.

Un traguardo che si appunta specialmente laddove la disoccupazione si addensa, nel Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che si ritrova al centro di un'area di interesse vitale per l'Europa, a mano a mano che il pendolo della storia si riporta verso il Mediterraneo. La promozione civile e produttiva dell'economia meridionale diventa allora un'opportunità di re-

spiro continentale. Si avvertono nella società meridionale i segni di una forte spinta collettiva a essere protagonista dello sviluppo nelle singole realtà locali e nell'intera regione.

È in atto nel mondo un confronto aperto tra il modello europeo, che intende stimolare il libero mercato coniugando con esso politiche rispettose della dimensione sociale, e i modelli proposti dalle altre economie avanzate, con le loro virtù, con le loro vitalità, con i loro limiti.

Le imprese italiane, piccole e grandi, che ancora sopportano i residui delle rigidità burocratiche proprie di una estesa presenza statale, devono essere in prima fila ad affrontare questa sfida.

La devono affrontare accrescendo la loro duttilità aziendale, rafforzando i distretti, industriali e agricoli, rendendo più intense le connessioni tra produzione di beni, produzione di servizi e istituzioni territoriali; affinando la loro attitudine a capire la complessità dei mercati e ad anticiparne i mutamenti. La devono affrontare anche con l'impegno nella ricerca in fecondo collegamento con le università, con il pronto inserimento delle innovazioni nei processi produttivi, con la difesa dell'ambiente intesa come grande opportunità economica creatrice di iniziative e di lavoro, ma soprattutto sentita come vincolo costituzionale di interesse generale. Vincolo che esprime il dovere di preservare un patrimonio, la terra, ereditato dai nostri padri per consegnarlo integro ai nostri figli (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Signor Presidente, sta per aprirsi un nuovo millennio. Agli italiani, e in particolare alle speranze dei giovani, sento di poter dire che ci sono le condizioni perché il paese compia un deciso balzo in avanti.

In questi ultimi cinquant'anni l'Italia è cresciuta, nella libertà, più che in qualsiasi altra epoca della sua storia. Abbiamo raggiunto più di quanto sognammo negli anni della nostra giovinezza, della giovinezza della Repubblica (*Vivissimi, prolungati applausi*). Oggi l'orgoglio del nostro patriottismo si fonda su quello che siamo

riusciti e riusciamo a fare con la nostra operosità, con la nostra arte, con la nostra ricerca, con l'ingegnosità e lo stile dei nostri prodotti, con il contributo di equilibrio e di idee in ogni campo delle nostre relazioni internazionali. Questo significa oggi, nel mondo, essere italiani (*Vivissimi applausi*).

Delle potenzialità di questa nuova Italia noi per primi dobbiamo essere coscienti e ritrovare in noi l'entusiasmo per tradurle in realtà, superando di slancio la linea d'ombra che sembra proiettarsi su questa chiusura di secolo.

Perché ciò avvenga è essenziale una vera stabilità politica, che è continuità del governare nel succedersi delle legislature e nell'alternarsi delle maggioranze.

Solo la stabilità politica può suscitare quel clima di fiducia che stimola a progettare e a intraprendere, che rassicura i cittadini risparmiatori e consumatori, che sollecita a investire sul futuro.

In questo messaggio ho sentito il dovere di richiamare innanzitutto la funzione di sintesi — la rappresentanza dell'unità nazionale — propria della magistratura che mi è stata affidata. A questa unità dedicherò ogni mia forza, convinto che proprio perché siamo così segnati da diversità, saremo anche capaci di più alta coesione, modernamente costruita sul pluralismo più che sulla omogeneità senza anima (*Vivissimi applausi*).

Ma accanto alle specificità che arricchiscono vi sono le discriminazioni, le emarginazioni, le nuove povertà che deturpano il volto della nostra società. E queste piaghe ci ricordano che, mentre inseguiamo l'ammodernamento istituzionale, ci sono principi della gloriosa Costituzione di cinquant'anni fa che non abbiamo ancora pienamente attuato (*Vivissimi applausi*):

come quelli degli articoli 29, 30 e 31, vero programma costituzionale in favore della centralità della famiglia e dei suoi valori (*Vivissimi, prolungati applausi*), valori che qui e sempre dobbiamo riaffermare come grande ricchezza del nostro popolo;

come il fondamentale principio di eguaglianza enunciato nell'articolo 3, ancora debole nell'attuazione nonostante l'alto incitamento che ci è venuto costantemente dalle sentenze della Corte costituzionale. E, aggiungo, nonostante l'azione di quel volontariato diffuso che è vanto del nostro paese, quel volontariato capace di entrare nei vuoti lasciati dallo Stato sociale e di capire e di soccorrere la società anche là dove la tenebra dell'esclusione è più fitta (*Vivissimi applausi*).

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, sono questi gli appuntamenti del mio mandato: che intendo come mandato di garanzia costituzionale nei confronti di tutte le parti politiche (*Vivissimi applausi*).

Nel mio compito mi sarà di conforto e di sprone l'assidua attenzione ai lavori delle Camere, agli atti parlamentari, dai quali trarrò suggerimento e consiglio.

Seguirò da vicino anche l'evolversi delle esperienze regionali: dalle regioni alpine al Mezzogiorno.

Nel mio lavoro avrò come costante, severo ammonimento l'esempio dei miei predecessori (*Vivi applausi*), che con la loro opera hanno dato sostanza di dignità all'ufficio presidenziale: da Luigi Einaudi (*Vivi applausi*), con cui ho in comune una traiettoria di vita, non certo l'altezza della dottrina, a Oscar Luigi Scalfaro (*Vivi applausi* — *Il senatore Oscar Luigi Scalfaro si leva in piedi e china il capo in segno di ringraziamento*), il Presidente dei tempi difficili, che mi onorò della sua fiducia,

nominandomi Presidente del Consiglio. Si concluse allora il mio lungo ciclo di lavoro alla Banca d'Italia, che mi ha formato nella disciplina del servizio alle istituzioni.

Con l'aiuto di Dio, con la fiducia degli italiani, sarò fedele al mio giuramento. Sarò fedele ai valori di libertà, di giustizia, di democrazia che sono il fondamento della Costituzione repubblicana.

Viva la Repubblica italiana! Viva l'Unione europea! Viva l'Italia! (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Capo dello Stato.

Si dia lettura del processo verbale di questa seduta.

NICOLA BONO, Segretario, legge il processo verbale della seduta.

(È approvato).

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.



[Torna all'indice](#)

Giorgio Napolitano



15 maggio 2006

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA CAMERA
FAUSTO BERTINOTTI

La seduta comincia alle 17,05.

**Giuramento e messaggio
del Presidente della Repubblica.**

Quando il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accompagnato dal Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, e dal Presidente del Senato, Franco Marini, entra nell'aula, l'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo ed il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica ed alla sinistra il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento a norma dell'articolo 91 della Costituzione (*L'Assemblea si leva in piedi*).

Il Presidente della Repubblica legge la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione » (Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune).

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Invito i membri dell'Assemblea a prendere posto.

Il Presidente della Repubblica, restando in piedi, rivolge all'Assemblea il seguente messaggio:

Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori rappresentanti delle regioni d'Italia, è con profonda emozione che mi rivolgo a voi in quest'aula nella quale ho speso tanta parte del mio impegno pubblico, apprendendo dal vivo il senso e il valore delle istituzioni rappresentative, supremo fondamento della democrazia repubblicana. Sono le Assemblee elettive, è innanzitutto il Parlamento, il luogo del confronto sui problemi del paese, della dialettica delle idee e delle proposte, della ricerca delle soluzioni più valide e condivise.

La nuova legislatura si è aperta nel segno di un forte travaglio, a conclusione di un'aspra competizione elettorale, dalla quale gli opposti schieramenti politici sono emersi entrambi largamente rappresentativi del corpo elettorale. L'assunzione delle responsabilità di governo da parte dello schieramento che è, sia pur lievemente, prevalso rappresenta l'espressione naturale del principio maggioritario che l'Italia ha assunto da quasi un quindicennio come regolatore di una democrazia dell'alternanza realmente operante.

Ma in tali condizioni appare più chiara l'esigenza di una seria riflessione sul modo di intendere e coltivare, in un sistema politico bipolare, i rapporti tra maggioranza e opposizione. Non si tratta di tornare indietro rispetto all'evoluzione che la democrazia italiana ha conosciuto grazie allo stimolo e al contributo di forze di diverso orientamento; ma il fatto che si

sia instaurato un clima di pura contrapposizione e di incomunicabilità, a scapito della ricerca di possibili terreni di impegno comune, deve considerarsi segno di una ancora insufficiente maturazione nel nostro paese del modello di rapporti politici e istituzionali già consolidatosi nelle altre democrazie occidentali.

Ebbene, è venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza anche in Italia. Il reciproco riconoscimento, rispetto ed ascolto tra gli opposti schieramenti, il confrontarsi con dignità in Parlamento e nelle altre Assemblee elettive, l'individuare i temi di necessaria e possibile limpida convergenza nell'interesse generale, possono non già mettere in forse ma, al contrario, rafforzare in modo decisivo il nuovo corso della vita politica ed istituzionale avviatosi con la riforma del 1993 e le elezioni del 1994. Ciò potrà avvenire solo ad opera delle forze politiche organizzate e delle loro rappresentanze nelle istituzioni rappresentative, sorrette dalla consapevolezza e dal dinamismo della società civile.

A chi vi parla, chiamato a rappresentare l'unità nazionale, spetta semplicemente trasmettere oggi un messaggio di fiducia, in risposta al bisogno di serenità e di equilibrio fattosi così acuto e diffuso tra gli italiani. Sono convinto che la politica possa recuperare il suo posto fondamentale e insostituibile nella vita del paese e nella coscienza dei cittadini. Può riuscirvi quanto più rifugge da esasperazioni e immeschinimenti che ne indeboliscono fatalmente la forza di attrazione e persuasione, e quanto più esprima moralità e cultura, arricchendosi di nuove motivazioni ideali. Tra esse, quella del costruire basi comuni di memoria e identità condivisa, come fattore vitale di continuità nel fisiologico succedersi di diverse alleanze politiche nel governo del paese. Ma non si può dare memoria e identità condivisa, se non si ripercorre e si ricompona in spirito di verità la storia della nostra Repubblica, nata sessant'anni fa come culmine della tormentata esperienza dello Stato unitario e, prima ancora, del processo risorgimentale.

Ci si può — io credo — ormai ritrovare, superando vecchie laceranti divisioni, nel riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza (*Applausi dei parlamentari della maggioranza*), pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni (*Applausi*). Ci si può ritrovare — senza riaprire le ferite del passato — nel rispetto di tutte le vittime e nell'omaggio non rituale alla liberazione dal nazifascismo come riconquista dell'indipendenza e della dignità della patria italiana (*Applausi*). Memoria condivisa, come premessa di una comune identità nazionale, che abbia il suo fondamento nei valori della Costituzione. Il richiamo a quei valori trae forza dalla loro vitalità, che resiste, intatta, ad ogni controversia. Parlo — ed è giusto farlo anche nel celebrare il sessantesimo anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente — di quei « principi fondamentali » che scolpirono nei primi articoli della Carta costituzionale il volto della Repubblica. Principi, valori, indirizzi che, scritti ieri, sono aperti a raccogliere oggi nuove realtà e nuove istanze.

Così, il valore del lavoro, come base della Repubblica democratica, chiama più che mai al riconoscimento concreto del diritto al lavoro, ancora lontano dal realizzarsi per tutti, e alla tutela del lavoro « in tutte le sue forme e applicazioni », e dunque anche nelle forme ora esposte alla precarietà e alla mancanza di garanzie (*Applausi dei parlamentari della maggioranza*). I diritti inviolabili dell'uomo e il principio di uguaglianza, « senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione » si integrano e completano nella Carta europea, aperta ai nuovi diritti civili e sociali. Essi non possono non riconoscersi a uomini e donne che entrano a far parte, da immigrati, della nostra comunità nazionale contribuendo alla sua prosperità (*Applausi*). Il valore della centralità della persona umana viene a misurarsi con le nuove frontiere della bioetica.

L'unità e indivisibilità della Repubblica si è via via intrecciata col più ampio riconoscimento dell'autonomia e del ruolo dei poteri regionali e locali. Si rivela lungimirante, come fattore di ricchezza e apertura della nostra comunità nazionale,

la tutela delle minoranze linguistiche. Essenziale appare tuttora il laico disegno dei rapporti fra Stato e Chiesa, concepiti come, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani (*Applausi*). La libertà e il pluralismo delle confessioni religiose sono stati via via sanciti, e ancora dovranno esserlo, attraverso intese promosse dallo Stato. Presentano poi una pregnanza ed urgenza senza precedenti tanto lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica quanto la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione. Infine, i valori, tra loro inscindibili, del ripudio della guerra (*Applausi*) e della corresponsabilità internazionale per assicurare la pace e la giustizia nel mondo si confrontano con nuove, complesse e dure prove.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, chi può mettere in dubbio la straordinaria sapienza e rispondenza al bene comune dei principi e valori costituzionali che ho voluto puntualmente ripercorrere? In questo senso, è giusto parlare di unità costituzionale come sostrato dell'unità nazionale.

Un risoluto ancoraggio ai lineamenti essenziali della Costituzione del 1948 non può essere scambiato per puro conservatorismo. I costituenti si pronunciarono a tutte lettere per una Costituzione «destinata a durare», per una Costituzione rigida ma non immutabile, e definirono le procedure e garanzie per la sua revisione. Nei progetti volti a rivedere la seconda parte della Costituzione che si sono via via succeduti, non sono stati mai messi in questione i suoi principi fondamentali. Ma già nell'Assemblea costituente si espresse — nello scegliere il modello della Repubblica parlamentare — la preoccupazione di «tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e di evitare le degenerazioni del parlamentarismo». Quella questione rimase aperta e altre ne sono insorte in anni più recenti, anche sotto il profilo del ruolo dell'opposizione e del sistema delle garanzie, in rapporto ai mutamenti intervenuti nella legislazione elettorale.

La legge di revisione costituzionale approvata dal Parlamento mesi or sono è ora affidata al giudizio conclusivo del popolo sovrano; si dovrà comunque verificare poi la possibilità di nuove proposte di riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento.

Esprimo il più sentito e convinto omaggio al mio predecessore, Carlo Azeglio Ciampi (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo ed il pubblico delle tribune*), per l'esemplare svolgimento del suo mandato e, in special modo, per l'impulso ad una più forte affermazione dell'identità nazionale italiana e di un rinnovato sentimento patriottico. Nello stesso tempo, nessun ripiegamento entro confini e orizzonti anacronistici. Come già si disse, precorrendo i tempi, all'Assemblea costituente, l'Europa è per noi italiani una seconda patria. Lo è diventata sempre di più nei quasi cinquant'anni che ci separano da quei Trattati di Roma che portano la firma, per l'Italia, di Antonio Segni e di Gaetano Martino: e il cammino dell'integrazione e costruzione europea cominciò ancor prima, ispirato dalle profetiche intuizioni di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi, guidato dall'incontro tra i diversissimi apporti di personalità come Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli (*Applausi*), lo statista lungimirante e il paladino del movimento federalista, entrambi né meschinamente realisti né astrattamente utopisti. La crisi che da un anno ha investito l'Unione europea non può in alcun modo oscurare il cammino compiuto e far liquidare il grande progetto della costruzione comunitaria come riflesso di una fase storica, quella del continente diviso in due blocchi contrapposti, conclusasi nel 1989.

In effetti, non solo si è portata a compimento la più grande impresa di pace del secolo scorso nel cuore dell'Europa, non solo si è realizzato uno straordinario e duraturo avanzamento economico e sociale, civile e culturale nei paesi che si sono via via associati al progetto, ma si sono poste le radici di un irreversibile moto di avvicinamento e integrazione tra i popoli, le realtà produttive, i

sistemi monetari, le culture, le società, i cittadini, i giovani delle nazioni europee.

Non potranno arrestare questo processo le difficoltà pur gravi incontrate dall'iter di ratifica del Trattato costituzionale: l'Italia — dopo che il suo Governo e il suo Parlamento hanno, tra i primi, provveduto alla ratifica di quel Trattato — è fortemente interessata e impegnata a creare le condizioni per l'entrata in vigore di un testo di autentica rilevanza costituzionale (*Applausi*).

Ci inducono a riflettere, ma non potranno fermarci, i fenomeni di disincanto e di incertezza indotti nelle opinioni pubbliche da un serio rallentamento della crescita dell'economia e del benessere, da un palese affanno nel far fronte sia alle sfide della competizione globale e del cambiamento di pesi e di equilibri nella realtà mondiale, sia alle stesse prove dell'allargamento dell'Unione. Di certo non esiste dinanzi a queste sfide alcuna alternativa al rilancio della costruzione europea.

L'Italia, solo come parte attiva della costruzione di un più forte e dinamico soggetto europeo, e l'Europa, solo attraverso l'unione delle sue forze e il potenziamento della sua capacità d'azione, potranno giuocare un ruolo effettivo, autonomo, peculiare nell'affermazione di un nuovo ordine internazionale di pace e di giustizia. Un ordine di pace nel quale possa espandersi la democrazia e prevalere la causa dei diritti umani e, insieme, assicurarsi un governo dello sviluppo che contribuisca a scongiurare tensioni e rischi di guerra e ponga un argine all'intollerabile, allarmante aggravarsi delle disuguaglianze a danno dei paesi più poveri, dei popoli colpiti da ogni flagello, come quelli del continente africano (*Applausi*).

La strada maestra per l'Italia resta dunque quella dell'impegno europeistico, come il Presidente Ciampi ha in questi anni appassionatamente indicato. E in ciò egli ha incontrato, io credo, il sentire profondo ormai maturato soprattutto nelle nostre giovani generazioni, il cui animo italiano fa tutt'uno con l'animo europeo, e che non vedono avvenire se

non nell'Europa. La priorità dell'impegno europeistico nulla toglie alla profondità dell'adesione dell'Italia a una visione dei rapporti transatlantici, dei suoi storici legami con gli Stati Uniti d'America e delle relazioni tra Europa e Stati Uniti, come cardine di una strategia di alleanze, nella libera ricerca di approcci comuni ai problemi più controversi e nella pari dignità.

È in tale contesto che va affrontata senza esitazioni e ambiguità la minaccia, così dura, inquietante e per tanti aspetti nuova, del terrorismo di matrice fondamentalista islamica, senza mai offrire a questo insidioso nemico il vantaggio di una nostra qualsiasi concessione alla logica dello scontro di civiltà, di una nostra rinuncia al principio e al metodo del dialogo tra storie, culture e religioni diverse (*Applausi*). Non è illusorio pensare che questa cornice degli orientamenti di politica internazionale dell'Italia possa essere condivisa dagli opposti schieramenti politici.

Entro questa cornice spetta al Governo e al Parlamento indicare iniziative atte a contribuire al dialogo e al negoziato tra Israele e l'Autorità palestinese, nel pieno riconoscimento del diritto dello Stato di Israele a vivere in sicurezza e del diritto del popolo palestinese a darsi uno Stato indipendente (*Applausi*). Ed è ora di mettere al bando l'arma del terrorismo suicida e di contrastare fermamente ogni rigurgito di antisemitismo (*Applausi*).

Si impongono egualmente iniziative volte alla soluzione della ancora aperta e sanguinosa crisi in Iraq, alla stabilizzazione del processo democratico in Afghanistan, alla ricerca di uno sbocco positivo per lo stato di preoccupante tensione con l'Iran.

Più specificamente, compete al Governo e al Parlamento definire le soluzioni per il rientro dei militari italiani dall'Iraq. Oggi, non può che accomunare quest'Assemblea l'omaggio riverente e commosso a tutti i nostri caduti (*Generali applausi — I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi e, con loro, l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), che hanno rappresentato il prezzo così doloroso di

missioni all'estero assolte con dedizione e onore, qualunque sia stato il grado di consenso nel deliberarle (*Applausi*).

Onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, se rivolgo ora lo sguardo dal cruciale orizzonte europeo allo stato del nostro paese e al quadro delle nostre dirette responsabilità, posso solo consentirmi brevi considerazioni, senza affacciarmi in un campo che è, più di ogni altro, proprio del confronto tra diverse impostazioni e posizioni politiche. Posso, anche qui, esprimere solo un messaggio di fiducia, senza indulgere a diagnosi pessimiste sull'inevitabile declino del nostro sistema economico e finanziario, ma nemmeno sottovalutando la gravità delle debolezze da superare e dei nodi da sciogliere. Il nodo — innanzitutto — del debito pubblico e, insieme, le debolezze del sistema produttivo.

Le imprese italiane hanno mostrato di saper raccogliere la sfida che viene dall'operare in un mercato aperto e in libera concorrenza e di volersi impegnare in un serio sforzo per la crescita, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Esse chiedono allo Stato non di introdurre o mantenere indebite protezioni, ma di favorire la competitività del sistema e gli investimenti privati e pubblici, nonché di riprendere quel processo di sviluppo infrastrutturale che tanta parte ebbe nella crescita del secondo dopoguerra. Ma all'esigenza di rimuovere limiti e vincoli ingiustificati si accompagna quella di assicurare regole e controlli efficaci ed efficienti.

Il nostro paese non può rinunciare alle sue grandi tradizioni in campo industriale e agricolo, che ancora si esprimono in rilevanti prove di progresso anche tecnologico, tali da dar luogo di recente a casi di straordinario recupero in gravi situazioni di crisi e da animare nuove, vitali realtà produttive. Nello stesso tempo, appare indispensabile rafforzare e modernizzare il settore dei servizi e valorizzare con coraggio e lungimiranza il patrimonio naturale e paesaggistico, culturale e artistico senza eguali di cui l'Italia dispone.

Di qui passa anche qualsiasi politica per il Mezzogiorno, le cui regioni diventano un asse obbligato del rilancio com-

pletivo dello sviluppo nazionale anche per la loro valenza strategica nella nuova grande prospettiva dei flussi di investimenti e di scambi tra l'area euromediterranea e l'Asia. Né occorre che io aggiunga altro a questo proposito, signori parlamentari e delegati regionali, per la profondità delle radici e delle esperienze politiche e di vita che mi legano al Mezzogiorno: non occorrono altre parole per affidarvi un auspicio così intimamente sentito (*Applausi*).

Sono più in generale le mie complessive esperienze politiche e di vita che mi inducono ad associare con forza il problema del rilancio della nostra economia a quello della giustizia sociale, della lotta contro le accresciute disuguaglianze e le nuove emarginazioni e povertà, dell'impegno più conseguente per elevare l'occupazione e il livello di attività della popolazione, il problema non eludibile del miglioramento delle condizioni dei lavoratori e dei pensionati e di una rinnovata garanzia della dignità e della sicurezza del lavoro. C'è bisogno di più giustizia e coesione sociale (*Applausi*). E se un ruolo decisivo spetta in questo senso ai sindacati, posti peraltro di fronte a un mercato del lavoro in profondo cambiamento che richiede forti aperture all'innovazione, è interesse e responsabilità anche delle forze imprenditoriali comprendere e assecondare politiche di coesione e di solidarietà. Quando ci domandiamo — dinanzi a problemi così complessi e a vincoli così pesanti — se possiamo farcela, dobbiamo guardare alle risorse di cui dispone l'Italia. Sono le risorse delle istituzioni regionali e locali, che esercitano le loro autonomie in responsabile e leale collaborazione con lo Stato e contando sull'impegno unitario della pubblica amministrazione al servizio esclusivo della nazione.

Sono, insieme, le risorse di un ricco tessuto civile e culturale, da cui si sprigiona un potenziale prezioso di sussidiarietà, per l'apporto di cui si è mostrato e si mostra capace il mondo delle comunità intermedie, dell'associazionismo laico e religioso, del volontariato e degli enti *non profit*. Sono le risorse della partecipazione

di base, che le istituzioni locali tanto possono stimolare e canalizzare. E sono le risorse delle famiglie, come quelle che abbiamo visto in queste settimane stringersi attorno alle spoglie dei caduti di Nassiriya e di Kabul. Famiglie laboriose e modeste che educano i loro figli al senso del dovere verso la patria e verso la società. Famiglie che rappresentano la più grande ricchezza dell'Italia (*Generali applausi*).

E ancora, abbiamo da contare — mi si lasci ricordare la splendida figura di Nilde Iotti (*Applausi*) — sulle formidabili risorse delle energie femminili non mobilitate e non valorizzate né nel lavoro né nella vita pubblica (*Applausi*): pregiudizi e chiusure, con l'enorme spreco che ne consegue, ormai non più tollerabili.

Contiamo infine sulle risorse che possono essere attribuite ai giovani, uomini e donne in formazione, da un sistema di istruzione che fino al più alto livello offra a tutti uguali opportunità di sviluppo della persona e premi il merito e la dedizione allo studio e al lavoro. Da tutto ciò le ragioni di una non retorica fiducia nel futuro del nostro paese. Il nostro futuro tuttavia è legato anche a problemi come quelli che ormai si collocano nel grande scenario dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

Resta assai dura la sfida della lotta contro la criminalità, una presenza aggressiva che ancora tanto pesa sulle possibilità di sviluppo del Mezzogiorno, così come contro le nuove minacce del terrorismo internazionale e interno. Ci dà però fiducia il fatto che lo Stato ha mostrato, anche negli ultimi anni, di poter contare sull'azione efficace e congiunta della magistratura e delle forze dell'ordine, alle quali tutte — avendo io stesso, da responsabilità di governo, imparato a meglio conoscerne ed apprezzarne l'impegno e lo slancio — desidero indirizzare il più vivo nostro riconoscimento (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Certo, i problemi della legalità e della moralità collettiva si presentano ancora aperti in modi inquietanti e anche in ambiti che avremmo sperato ne restassero immuni. Mentre sono purtroppo rimaste

critiche le condizioni dell'amministrazione della giustizia, soprattutto sotto il profilo della durata del processo.

E troppe tensioni circondano ancora i rapporti tra politica e giustizia, turbando lo svolgimento di una così alta funzione costituzionale e ferendo la dignità di coloro che sono chiamati ad assolverla. Anche in questo delicatissimo campo, sono esigenze di serenità e di equilibrio, negli stessi necessari processi di riforma, quelle che si avvertono e chiedono di essere soddisfatte (*Applausi*).

Seri e complessi sono dunque gli impegni cui debbono far fronte la politica e le istituzioni.

L'Italia vive un momento difficile; ma drammatico, non solo difficile, fu il periodo che l'Italia visse negli anni successivi alla fine della guerra e alla Liberazione, dovendo accollarsi un'eredità di terribili distruzioni materiali e morali e superare anche le scosse di un conflitto elettorale ed ideale come quello che divise in due il paese nella scelta tra monarchia e repubblica. Prevalse allora — la prova più alta la diede l'Assemblea costituente — ed ebbe ragione di tutte le difficoltà il senso della missione nazionale comune, che fu più forte di pur legittimi contrasti ideologici e politici.

Così, oggi, il mio appello all'unità non tende ad edulcorare una realtà di aspre divergenze soprattutto ai vertici della politica nazionale, ma proprio a sollecitare tra gli italiani un nuovo senso della missione da adempiere per dare slancio e coesione alla nostra società, per assicurare al nostro paese il ruolo che gli spetta in Europa e nel mondo. Ed è un appello che può forse trovare maggiore rispondenza in quell'Italia profonda, l'Italia delle cento province, l'Italia della fatica quotidiana e della volontà di progredire, che il mio predecessore ha voluto esplorare, traendone l'immagine di una concordia di intenti e di opere più salda di quanto comunemente si ritenga.

Considero mio dovere impegnarmi per favorire più pacati confronti tra le forze politiche e più ampie e costruttive convergenze nel paese; ma è un impegno che svolgerò con la necessaria sobrietà e nel

rigoroso rispetto dei limiti che segnano il ruolo e i poteri del Presidente della Repubblica nella Costituzione vigente. Un ruolo di garanzia dei valori e degli equilibri costituzionali, un ruolo di moderazione e persuasione morale, che ha per presupposto il senso ed il dovere dell'imparzialità nell'esercizio di tutte le funzioni attribuite al Presidente (*Generali applausi*).

Come rappresentante dell'unità nazionale, raccolgo il riferimento ben presente nel messaggio augurale indirizzatomi dal Pontefice Benedetto XVI, al quale rivolgo il mio deferente ringraziamento e saluto (*Applausi*). Raccolgo il riferimento ai valori umani e cristiani che sono patrimonio del popolo italiano, ben sapendo quale sia stato il profondo rapporto storico tra la cristianità ed il farsi dell'Europa. E ne traggo la convinzione che debba laicamente riconoscersi la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso e svilupparsi concretamente la collaborazione, in Italia, tra Stato e Chiesa cattolica in molteplici campi in nome del bene comune (*Applausi*).

Nel momento in cui inizia il suo mandato, il Presidente della Repubblica rende omaggio alla Corte costituzionale, come organo di alta garanzia che da cinquant'anni veglia sul pieno rispetto della nostra Legge fondamentale; al Consiglio superiore della magistratura, espressione e presidio dell'autonomia e indipendenza di quell'ordine da ogni altro potere; a tutte le amministrazioni pubbliche, a tutti gli organi e i corpi dello Stato e, in particolare, alle Forze armate italiane, che si distinguono per sempre più alti livelli di moderna professionalità ed efficienza (*Applausi*), così come alle diverse e distinte forze preposte con convergente impegno alla tutela del bene essenziale della sicurezza dei cittadini.

Un segno di particolare attenzione va al mondo della scuola e dell'università e a quanti sono chiamati a tenerne alta la funzione educativa.

Al mondo dell'informazione va indirizzato un convinto impegno a garantirne la libertà ed il pluralismo come condizione imprescindibile di democrazia. Rivolgo, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, un grato e rispettoso pensiero a

tutti i miei predecessori, personalità rappresentative di diverse correnti ideali e tradizioni popolari, ritrovatesi nel primato dei valori essenziali: libertà, giustizia, solidarietà.

Uno speciale ricordo per il primo Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, che fu simbolo di pacificazione in un contrastato passaggio storico e al quale fui legato da rapporti di antica amicizia familiare e dal comune impegno, in diverse epoche, a rappresentare in Parlamento la nostra grande, generosa e travagliata città di Napoli (*Applausi*).

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, mi inchino dinanzi a questa Assemblea nella quale si riconoscono tutti gli italiani, per la prima volta anche quelli che operano all'estero, le cui comunità hanno finalmente voce per far sentire le loro esigenze ed attese (*Applausi*).

Non sarò in alcun momento il Presidente solo della maggioranza che mi ha eletto; avrò attenzione e rispetto per tutti voi (*Applausi*), per tutte le posizioni ideali e politiche che esprimerete; dedicherò senza risparmio le mie energie all'interesse generale per poter contare sulla fiducia dei rappresentanti del popolo e dei cittadini italiani senza distinzione di parte.

Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia (*I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi e, con loro, l'intera Assemblea ed i membri del Governo — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune*)!

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta.

RENZO LUSETTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta.

(È approvato).

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,30.



[Torna all'indice](#)

22 aprile 2013

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA CAMERA LAURA BOLDRINI

La seduta comincia alle 17.

**Giuramento e messaggio del Presidente
della Repubblica.**

Quando il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accompagnato dal Presidente della Camera, Laura Boldrini, e dal Presidente del Senato, Pietro Grasso, entra nell'aula, l'Assemblea si leva in piedi - Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento a norma dell'articolo 91 della Costituzione (*L'Assemblea si leva in piedi*).

Il Presidente della Repubblica pronuncia la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione » (*Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune*).

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Invito i membri dell'Assemblea a prendere posto.

Il Presidente della Repubblica, restando in piedi, rivolge all'Assemblea il seguente messaggio:

Signora Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori delegati delle regioni, lasciatemi innanzitutto esprimere, insieme con un omaggio — che in me viene da molto lontano — alle istituzioni che voi rappresentate, la gratitudine che vi debbo per avermi, con così largo suffragio, eletto Presidente della Repubblica (*Applausi*). È un segno di rinnovata fiducia che raccolgo comprendendone il senso, anche se sottopone a seria prova le mie forze, e apprezzo in modo particolare che mi sia venuto da tante e tanti nuovi eletti in Parlamento che appartengono a una generazione così distante, e non solo anagraficamente, dalla mia (*Applausi*).

So che in tutto ciò si è riflesso qualcosa che mi tocca ancora più profondamente, e cioè la fiducia e l'affetto che ho visto in questi anni crescere verso di me e verso l'istituzione (*Parlamentari e delegati regionali si levano in piedi - Vivi applausi*) che rappresentavo tra grandi masse di cittadini, di italiani, uomini e donne di ogni età e di ogni regione, a cominciare da quanti ho incontrato nelle strade, nelle piazze, nei più diversi ambiti sociali e culturali, per rivivere insieme il farsi della nostra unità nazionale.

Come voi tutti sapete non prevedevo di tornare in quest'Aula per pronunciare un nuovo giuramento e messaggio da Presidente della Repubblica. Avevo già nello scorso dicembre pubblicamente dichiarato di condividere l'autorevole convinzione che la non rielezione al termine del settennato è l'alternativa che meglio si conforma al nostro modello costituzionale di Presidente della Repubblica. Avevo ugualmente messo l'accento sull'esigenza di dare un segno di

normalità e continuità istituzionale con una naturale successione nell'incarico di Capo dello Stato.

A queste ragioni e a quelle più strettamente personali, legate all'ovvio dato dell'età, se ne sono infine sovrapposte altre, rappresentatemi, dopo l'esito nullo di cinque votazioni in quest'Aula di Montecitorio, in un clima sempre più teso, dagli esponenti di un ampio arco di forze parlamentari e dalla quasi totalità dei presidenti delle regioni. Ed è vero che questi mi sono apparsi particolarmente sensibili alle incognite che possono percepirsi a livello delle istituzioni locali maggiormente vicine ai cittadini, benché ora alle prese con pesanti ombre di corruzione e di lassismo; istituzioni che ascolto e rispetto, signori delegati delle regioni, in quanto portatrici di una visione non accentratrice dello Stato, già presente nel Risorgimento e da perseguire finalmente con serietà e coerenza.

È emerso da tali incontri, nella mattinata di sabato, un drammatico allarme per il rischio ormai incombente di un avvitarsi del Parlamento in seduta comune nell'inconcludenza, nella impotenza ad adempiere il supremo compito costituzionale dell'elezione del Capo dello Stato. Di qui l'appello che ho ritenuto di non poter declinare, per quanto potesse costarmi l'accoglierlo, mosso da un senso antico e radicato di identificazione con le sorti del Paese (*Applausi*).

La rielezione per un secondo mandato del Presidente uscente non si era mai verificata nella storia delle Repubblica, pur non essendo esclusa dal dettato costituzionale, che in questo senso aveva lasciato, come si è significativamente notato, schiusa una finestra per tempi eccezionali.

Ci siamo, dunque, ritrovati insieme in una scelta pienamente legittima, ma eccezionale, perché senza precedenti è apparso il rischio che ho appena richiamato, senza precedenti e tanto più grave nella condizione di acuta difficoltà e perfino di emergenza che l'Italia sta vivendo in un contesto europeo e internazionale assai critico e per noi sempre più stringente.

Bisognava, dunque, offrire al Paese e al mondo una testimonianza di consapevo-

lezza e di coesione nazionale, di vitalità istituzionale, di volontà di dare risposte ai nostri problemi, passando di qui una ritrovata fiducia in noi stessi e una rinnovata apertura di fiducia internazionale verso l'Italia. È a questa prova che non mi sono sottratto, ma sapendo che quanto è accaduto qui nei giorni scorsi ha rappresentato il punto di arrivo di una lunga serie di omissioni e di guasti, di chiusure e di irresponsabilità. Ne propongo una rapida sintesi, una sommaria rassegna. Negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti, che si sono intrecciate con un'acuta crisi finanziaria, con una pesante recessione, con un crescente malessere sociale, non si sono date soluzioni soddisfacenti; hanno finito per prevalere contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere, calcoli di convenienza, tatticismi, e strumentalismi. Ecco cosa ha condannato alla sterilità o a esiti minimalistici i confronti tra le forze politiche e i dibattiti in Parlamento (*Applausi*).

Quel tanto di correttivo e innovativo che si riusciva a fare nel senso della riduzione dei costi della politica, della trasparenza e della moralità nella vita pubblica è stato, dunque, facilmente ignorato o svalutato e l'insoddisfazione e la protesta verso la politica, i partiti e il Parlamento sono state con facilità, ma anche con molta leggerezza, alimentate e ingigantite da campagne di opinione demolitorie (*Applausi*), da rappresentazioni unilaterali e indiscriminate in senso distruttivo del mondo dei politici, delle organizzazioni e delle istituzioni in cui essi si muovono.

Attenzione: il vostro applauso, quest'ultimo richiamo che ho sentito di dovere esprimere, non induca ad alcuna autoindulgenza (*Applausi*). Non dico solo i corresponsabili del diffondersi della corruzione nelle diverse sfere della politica e dell'amministrazione, ma nemmeno i responsabili di tanti nulla di fatto nel campo delle riforme (*Applausi*).

Imperdonabile resta la mancata riforma della legge elettorale del 2005 (*Applausi*). Ancora pochi giorni fa il Presidente Gallo

ha dovuto ricordare come sia rimasta ignorata la raccomandazione della Corte costituzionale a rivedere, in particolare, la norma relativa all'attribuzione di un premio di maggioranza senza che sia raggiunta una soglia minima di voti o di seggi. La mancata revisione di quella legge ha prodotto una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di quell'abnorme premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare una simile sovrarappresentanza in Parlamento (*Applausi*). Ed è un fatto non certo imprevedibile che quella legge ha provocato un risultato elettorale di difficile governabilità e suscitato nuovamente frustrazione tra i cittadini per non aver potuto scegliere gli eletti (*Applausi*).

Non meno imperdonabile resta il nulla di fatto in materia di sia pur limitate e mirate riforme della seconda parte della Costituzione, faticosamente concordate e poi affossate e, peraltro, mai giunte a infrangere il tabù del bicameralismo paritario (*Applausi*).

Molto si potrebbe aggiungere, ma mi fermo qui, perché su quei temi specifici ho speso tutti i possibili sforzi di persuasione, vanificati dalla sordità di forze politiche che pure mi hanno ora chiamato ad assumere un ulteriore carico di responsabilità per far uscire le istituzioni da uno stallo fatale (*Applausi*).

Ma ho il dovere di essere franco: se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze dinanzi al Paese (*Applausi*). Non si può più, in nessun campo, sottrarsi al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana.

Parlando a Rimini a una grande assemblea di giovani nell'agosto 2011 volli rendere esplicito il filo ispiratore delle celebrazioni del Centocinquantenario della nascita del nostro Stato unitario, l'impegno a trasmettere piena coscienza di quel che l'Italia e gli italiani hanno mostrato di essere in periodi cruciali del loro passato e delle grandi riserve di risorse umane e morali, di

intelligenza e di lavoro, di cui disponiamo. E aggiunsi di aver voluto così suscitare orgoglio e fiducia, perché le sfide e le prove che abbiamo davanti sono più che mai ardue, profonde e di esito incerto. Questo ci dice la crisi che stiamo attraversando, crisi mondiale, crisi europea e, dentro questo quadro, l'Italia, con i suoi punti di forza e con le sue debolezze, con il suo bagaglio di problemi antichi e recenti, di ordine istituzionale e politico, di ordine strutturale, sociale e civile.

Ecco, posso ripetere quelle parole di un anno e mezzo fa, sia per sollecitare tutti a parlare il linguaggio della verità, fuori da ogni banale distinzione e disputa fra pessimisti e ottimisti, sia per introdurre il discorso sull'insieme di obiettivi in materia di riforme istituzionali e di proposte per l'avvio di un nuovo sviluppo economico più equo e sostenibile. È un discorso che, anche per ovvie ragioni di misura di questo mio messaggio, posso solo rinviare ai documenti dei due gruppi di lavoro da me istituiti il 30 marzo scorso, documenti di cui non si può negare, se non per gusto di polemica intellettuale, la serietà e concretezza, anche perché essi hanno alle spalle elaborazioni sistematiche non solo delle istituzioni in cui operano i componenti dei due gruppi, ma anche di altre istituzioni e associazioni qualificate. Se poi si ritiene che molte delle indicazioni contenute in quei testi fossero già acquisite, vuol dire che è tempo di passare in sede politica ai fatti; se si nota che, specie in materia istituzionale, sono state lasciate aperte diverse opzioni su vari temi, vuol dire che è tempo di fare delle scelte conclusive e si può naturalmente andare anche oltre, se si vuole, con il contributo di tutti.

Vorrei solo formulare, a commento, due osservazioni. La prima riguarda la necessità che al perseguimento di obiettivi essenziali di riforma dei canali di partecipazione democratica e dei partiti politici e di riforma delle istituzioni rappresentative, dei rapporti tra Parlamento e Governo, tra Stato e regioni, si associ una forte attenzione per il rafforzamento e rinnovamento degli organi e dei poteri dello Stato. A questi sono stato molto

vicino negli ultimi sette anni e non occorre perciò che rinnovi oggi un formale omaggio, si tratti di Forze armate o di forze dell'ordine, della magistratura (*Applausi*) o di quella Corte che è suprema garanzia di costituzionalità delle leggi.

Occorre grande attenzione di fronte a esigenze di tutela della libertà e della sicurezza da nuove articolazioni criminali e da nuove pulsioni eversive e anche di fronte a fenomeni di tensione e disordine nei rapporti tra diversi poteri dello Stato e diverse istituzioni costituzionalmente rilevanti.

Né si trascuri di reagire a disinformazioni e polemiche che colpiscono lo strumento militare, giustamente avviato ad una seria riforma, ma sempre posto, nello spirito della Costituzione, a presidio della partecipazione italiana, anche con il generoso sacrificio di non pochi nostri ragazzi, alle missioni di stabilizzazione e di pace nella comunità internazionale (*Parlamentari e delegati regionali si levano in piedi - Vivi applausi - I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi*).

La seconda osservazione riguarda il valore delle proposte, ampiamente sviluppate nel documento da me citato, per affrontare la recessione e cogliere le opportunità che ci si presentano per influire sulle prossime opzioni dell'Unione europea, per creare e sostenere il lavoro, per potenziare l'istruzione ed il capitale umano e per favorire la ricerca, l'innovazione e la crescita delle imprese.

Nel sottolineare questi ultimi punti, osservo che su di essi mi sono fortemente impegnato in ogni sede istituzionale e occasione di confronto e continuerò a farlo. Essi sono nodi essenziali al fine di qualificare il nostro rinnovato e irrinunciabile impegno a far progredire l'Europa unita, contribuendo a definirne e rispettarne i vincoli di sostenibilità finanziaria e stabilità monetaria e insieme a rilanciarne il dinamismo e lo spirito di solidarietà e accoglierne al meglio gli insostituibili stimoli e benefici (*Applausi*). E sono anche i nodi, innanzitutto di fronte ad un angoscioso crescere della disoccupazione, quelli della creazione di lavoro e della qualità delle occasioni di

lavoro, attorno a cui ruota la grande questione sociale che ormai si impone all'ordine del giorno in Italia e in Europa. È la questione della prospettiva di futuro per un'intera generazione, è la questione di un'effettiva e piena valorizzazione delle risorse e delle energie femminili. Non possiamo restare indifferenti dinanzi a costruttori di impresa e lavoratori che giungono a gesti disperati, a giovani che si perdono, a donne che vivono come inaccettabile la loro emarginazione o subalternità (*Applausi*).

Volere il cambiamento, ciascuno interpretando a suo modo i consensi espressi dagli elettori, dice poco e non porta lontano se non ci si misura su problemi come quelli che ho citato e che sono stati di recente puntualizzati in modo obiettivo e in modo non partigiano (*Applausi*). Occorre misurarsi su quei problemi perché diventino programma di azione del Governo che deve nascere e oggetti di deliberazione del Parlamento che sta avviando la sua attività e perché diventino fulcro di nuovi comportamenti collettivi da parte di forze, in primo luogo nel mondo del lavoro e dell'impresa, che appaiono bloccate — è scritto nel documento del gruppo di lavoro —, impaurite, arroccate in difesa e a disagio di fronte all'innovazione, che è invece il motore dello sviluppo. Occorre un'apertura nuova, un nuovo slancio nella società, occorre un colpo di reni nel Mezzogiorno stesso per sollevare il Mezzogiorno da una spirale di arretramento e impoverimento (*Applausi*).

Il Parlamento ha di recente deliberato, addirittura all'unanimità, il suo contributo su provvedimenti urgenti che al Governo Monti, ancora in carica, toccava adottare e che esso ha adottato, nel solco di uno sforzo di politica economico-finanziaria ed europea che meriterà certamente un giudizio più equanime, quanto più si allontanerà il clima dello scontro elettorale e si trarrà il bilancio del ruolo acquisito nel corso del 2012 in seno all'Unione europea (*Applausi*).

Onorevoli deputati, onorevoli senatori, signora Presidente, apprezzo l'impegno con cui il movimento, largamente premiato dal corpo elettorale come nuovo attore politico-parlamentare, ha mostrato di volersi impegnare alla Camera e al Senato, guada-

gnandovi il peso e l'influenza che gli spetta. Quella è la strada di una feconda, anche se aspra, dialettica democratica, e non quella, avventurosa e deviante, della contrapposizione tra piazza e Parlamento (*Parlamentari e delegati regionali si levano in piedi - Vivi applausi*). Non può, d'altronde, reggere e dare frutti neppure una contrapposizione tra Rete e forme di organizzazione politica quali storicamente sono da ben più di un secolo, ovunque, i partiti (*Applausi*). La Rete fornisce accessi preziosi alla politica, inedite possibilità individuali di espressione e di intervento politico e anche stimoli all'aggregazione e manifestazione di consensi e di dissensi, ma non c'è partecipazione realmente democratica, rappresentativa ed efficace, alla formazione delle decisioni pubbliche senza il tramite di partiti capaci di rinnovarsi (*Parlamentari e delegati regionali si levano in piedi - Vivi applausi*) o di movimenti politici organizzati, tutti, comunque, da vincolare all'imperativo costituzionale del metodo democratico (*Applausi*).

Le forze rappresentate in Parlamento, senza alcuna eccezione, devono comunque dare ora, nella fase cruciale che l'Italia e l'Europa attraversano, il loro apporto alle decisioni da prendere per il rinnovamento del Paese, senza temere di convergere su delle soluzioni, dal momento che di recente nelle due Camere non si è temuto di votare all'unanimità, sentendo voi tutti, onorevoli deputati e senatori, di far parte dell'istituzione parlamentare non come esponenti di una fazione, ma come depositari della volontà popolare (*Applausi*). C'è da lavorare concretamente, con pazienza e spirito costruttivo, spendendo e acquisendo competenze innanzitutto nelle Commissioni di Camera e Senato. Permettete che ve lo dica uno che entrò qui da deputato all'età di 28 anni e portò, giorno per giorno, la sua pietra allo sviluppo della vita politica democratica (*Parlamentari e delegati regionali si levano in piedi - Vivi applausi*). Lavorare in Parlamento sui problemi scottanti del Paese non è possibile se non nel confronto con un Governo come interlocutore essenziale sia della maggioranza sia dell'opposizione.

A 56 giorni dalle elezioni del 24-25 febbraio, dopo che ci si è dovuti dedicare all'elezione del Capo dello Stato, si deve, senza indugio, procedere alla formazione dell'Esecutivo. Non corriamo dietro alle formule o alle definizioni di cui si chiacchiera. Al Presidente non tocca dare mandati per la formazione del Governo che siano vincolati a qualsiasi prescrizione, se non quella voluta dall'articolo 94 della Costituzione, un Governo che abbia la maggioranza in ambedue le Camere (*Applausi*).

Ad esso spetta darsi un programma secondo le priorità e la prospettiva temporale che riterrà opportune. E la condizione è dunque una sola: fare i conti con la realtà delle forze in campo nel Parlamento da poco eletto, sapendo quali prove aspettino il Governo e quali siano le esigenze e l'interesse generale del Paese. Sulla base dei risultati elettorali, di cui non si può non prendere atto, piacciono oppure no, non c'è partito o coalizione, omogenea o presunta tale, che abbia chiesto voti per governare e ne abbia avuti a sufficienza per poterlo fare con le sole sue forze. Qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori o qualunque patto, se si preferisce questa espressione, si sia stretto con i propri elettori, non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni. Essi indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un Governo oggi in Italia, non trascurando, su un altro piano, le esigenze di intese più ampie e cioè anche tra maggioranza e opposizione, per dare soluzioni condivise a problemi di comune responsabilità istituzionale. D'altronde, non c'è oggi in Europa nessun Paese di consolidata tradizione democratica governato da un solo partito, nemmeno più il Regno Unito, operando dovunque Governi formati, o almeno sostenuti, da più partiti tra loro affini o abitualmente distanti e perfino aspramente concorrenti. Il fatto che in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse, è segno di una regressione (*Applausi*), di un diffondersi dell'idea che si possa fare poli-

tica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica e le implicazioni che ne discendono in termini appunto di mediazioni, intese, alleanze politiche. O forse tutto questo è più concretamente il riflesso di un paio di decenni di contrapposizione fino allo smarrimento dell'idea stessa di convivenza civile (*Applausi*), come non mai faziola e aggressiva, di totale incomunicabilità tra schieramenti politici concorrenti.

Lo dicevo già sette anni fa in quest'Aula, nella medesima occasione di oggi, auspicando che fosse finalmente vicino il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza, che significa anche il tempo della maturità per la ricerca di soluzioni di governo condivise quando se ne imponga la necessità, altrimenti si dovrebbe prendere atto dell'ingovernabilità, almeno nella legislatura appena iniziata. Ma non è per prendere atto di questo che ho accolto l'invito a prestare di nuovo giuramento come Presidente della Repubblica (*Applausi*). L'ho accolto anche perché l'Italia si desse nei prossimi giorni il Governo di cui ha bisogno e farò, a tal fine, ciò che mi compete non andando oltre i limiti del mio ruolo costituzionale, fungendo tutt'al più, per usare un'espressione di scuola, da fattore di coagulazione. Ma tutte le forze politiche si prendano con realismo le loro responsabilità. Era questa la posta implicita dell'appello rivoltomi due giorni or sono.

Mi accingo, signora Presidente, al mio secondo mandato, senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione salvifica delle mie funzioni; eserciterò, piuttosto, con accresciuto senso del limite, oltre che

con immutata imparzialità, quelle che la Costituzione mi attribuisce, e lo farò fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e, comunque, le forze me lo consentiranno (*Applausi*).

Inizia oggi per me questo non previsto ulteriore impegno pubblico in una fase di vita già molto avanzata. Inizia per voi un lungo cammino da percorrere con passione, con rigore e con umiltà. Non vi mancherà il mio incitamento e il mio augurio. Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia (*I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi e, con loro, l'intera Assemblea e i membri del Governo - Vivissimi, prolungati applausi cui si associa il pubblico delle tribune*)!

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta.

ANNA MARGHERITA MIOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(*è approvato*).

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 17,41.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa alle 19,35.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.





[Torna all'indice](#)

Sergio Mattarella



3 febbraio 2015

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
CAMERA LAURA BOLDRINI

La seduta comincia alle 10.

**Giuramento e messaggio del
Presidente della Repubblica.**

Quando il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accompagnato dal Presidente della Camera, Laura Boldrini, e dal Vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, entra nell'aula, l'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Vicepresidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento a norma dell'articolo 91 della Costituzione (*L'Assemblea si leva in piedi*).

Il Presidente della Repubblica pronuncia la formula:

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione » (*Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune*).

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Invito i membri dell'Assemblea a prendere posto.

Il Presidente della Repubblica, restando in piedi, rivolge all'Assemblea il seguente messaggio:

Signora Presidente della Camera dei deputati, signora Vicepresidente del Senato, signori parlamentari e delegati regionali, rivolgo un saluto rispettoso a questa Assemblea e ai parlamentari che interpretano la sovranità del nostro popolo e ne danno voce e alle regioni qui rappresentate. Ringrazio la Presidente, Laura Boldrini, e la Vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli; ringrazio tutti coloro che hanno preso parte al voto. Un pensiero deferente ai miei predecessori, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivi applausi*): essi hanno svolto la loro funzione con impegno e dedizione esemplari, a loro va l'affettuosa riconoscenza degli italiani. Al Presidente Napolitano, che in un momento difficile, ha accettato l'onere di un secondo mandato, un ringraziamento particolarmente intenso (*Applausi*).

Rendo omaggio alla Corte costituzionale, organo di alta garanzia a tutela della nostra Carta fondamentale; al Consiglio superiore della magistratura, presidio di indipendenza, e a tutte le magistrature.

Avverto pienamente la responsabilità del compito che mi è stato affidato, la responsabilità di rappresentare l'unità nazionale innanzitutto, una unità che lega indissolubilmente i nostri territori dal Nord al Mezzogiorno, ma anche l'unità costituita dall'insieme delle attese e delle aspirazioni dei nostri concittadini. Questa unità rischia di essere difficile, fragile,

lontana. L'impegno di tutti deve essere rivolto a superare le difficoltà degli italiani e a realizzare le loro speranze. La lunga crisi, prolungatasi oltre ogni limite, ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese e ha messo a dura prova la tenuta del suo sistema produttivo.

Ha aumentato le ingiustizie, ha generato nuove povertà, ha prodotto emarginazione e solitudine. Le angosce si annidano in tante famiglie per le difficoltà che sottraggono il futuro alle ragazze e ai ragazzi. Il lavoro che manca per tanti giovani, specialmente nel Mezzogiorno, la perdita di occupazione, l'esclusione, le difficoltà che si incontrano nel garantire diritti e servizi sociali fondamentali: sono questi i punti dell'agenda esigente su cui sarà misurata la vicinanza delle istituzioni al popolo.

Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto di principi e valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione. Per uscire dalla crisi, che ha fiaccato in modo grave l'economia nazionale e quella europea, va alimentata l'inversione del ciclo economico da lungo tempo attesa. È indispensabile che al consolidamento finanziario si accompagni una robusta iniziativa di crescita, da articolare innanzitutto a livello europeo. Nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea, appena conclusosi, il Governo, cui rivolgo un saluto e un augurio di buon lavoro, ha opportunamente perseguito questa strategia.

Sussiste oggi l'esigenza di confermare il patto costituzionale che ha mantenuto il Paese e che riconosce a tutti i cittadini i diritti fondamentali e pari dignità sociale (*Applausi*) e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'eguaglianza. L'urgenza di riforme istituzionali, economiche e sociali deriva dal dovere di dare risposte efficaci alla nostra comunità, risposte adeguate alle sfide che abbiamo di fronte. Esistono nel nostro Paese energie che attendono soltanto di trovar modo di esprimersi compiutamente. Penso ai giovani che coltivano i propri talenti e che vorrebbero

vedere riconosciuto il merito. Penso alle imprese, piccole, medie e grandi, che, tra difficoltà rilevanti, trovano il coraggio di continuare a innovare e a competere sui mercati internazionali. Penso alla pubblica amministrazione, che possiede competenze di valore, ma che deve declinare i principi costituzionali adeguandosi alle possibilità offerte da nuove tecnologie e alle sensibilità dei cittadini, che chiedono partecipazione, trasparenza, semplicità degli adempimenti, coerenza nelle decisioni.

Non servono generiche esortazioni a guardare al futuro, ma piuttosto la tenace mobilitazione di tutte le risorse della società italiana. Parlare di unità nazionale, allora, significa ridare al Paese un orizzonte di speranza. Perché questa speranza non rimanga un'invocazione astratta, occorre ricostruire quei legami che tengono insieme la società. A questa azione sono chiamate tutte le forze vive delle nostre comunità, in patria come all'estero. Ai connazionali nel mondo va il mio saluto affettuoso. Un pensiero di amicizia rivolgo alle numerose comunità straniere presenti nel nostro Paese (*Applausi*).

La strada maestra di un Paese unito è quella che indica la nostra Costituzione quando sottolinea il ruolo delle formazioni sociali, corollario di una piena partecipazione alla vita pubblica. La crisi di rappresentanza ha reso deboli o inefficaci gli strumenti tradizionali della partecipazione, mentre dalla società emergono con forza nuove modalità di espressione, che hanno già prodotto risultati avvertibili nella politica e nei suoi soggetti.

Condizione primaria (*Applausi*)...

Mi sarebbe mancato un passaggio importante.

Questo stesso Parlamento presenta elementi di novità e di cambiamento: la più alta percentuale di donne e tanti giovani parlamentari, un risultato prezioso (*Applausi*). Si tratta di un risultato prezioso, che troppe volte la politica stessa finisce per oscurare dietro polemiche e conflitti.

I giovani parlamentari portano in queste Aule le speranze e le attese dei

propri coetanei (*Applausi*); rappresentano, inoltre, con la capacità critica e persino di indignazione, la voglia di cambiare. A loro, in particolare, chiedo di dare un contributo positivo al nostro essere davvero comunità nazionale, non dimenticando mai l'essenza del mandato parlamentare: l'idea, cioè, che in queste Aule non si è espressione di un segmento della società o di interessi particolari (*Applausi*), ma si è in queste Aule rappresentanti dell'intero popolo italiano e, tutti insieme, al servizio del Paese.

Tutti sono chiamati ad assumere per intero questa responsabilità. Condizione primaria per riaccostare gli italiani alle istituzioni è intendere la politica come servizio al bene comune (*Applausi*), patrimonio di ognuno e di tutti. È necessario ricollegare alle istituzioni quei tanti nostri concittadini che le avvertono lontane ed estranee. La democrazia non è una conquista definitiva, ma va inverata continuamente, individuando le formule più adeguate al mutamento dei tempi (*Applausi*).

È significativo che il mio giuramento sia avvenuto mentre sta per compiersi il percorso di un'ampia ed incisiva riforma della seconda parte della Costituzione. Senza entrare nel merito delle singole soluzioni, che competono al Parlamento nella sua sovranità, desidero esprimere l'auspicio che questo percorso sia portato a compimento, con l'obiettivo di rendere più adeguata la nostra democrazia (*Applausi*), riformare, cioè, la Costituzione per rafforzare il processo democratico.

Vi è anche la necessità di superare la logica della deroga costante alle forme ordinarie del processo legislativo (*Applausi*), bilanciando l'esigenza di governo con il rispetto delle garanzie procedurali di una corretta dialettica parlamentare (*Generali applausi*).

Come è stato più volte sottolineato dal Presidente Napolitano, un'altra priorità è costituita dall'approvazione di una nuova legge elettorale, tema sul quale è impegnato il Parlamento. Nel linguaggio corrente si è soliti tradurre il compito del Capo dello Stato nel ruolo di un arbitro, di garante della Costituzione. È un'imma-

gine efficace: all'arbitro compete la puntuale applicazione delle regole. L'arbitro deve essere e sarà imparziale (*Generali applausi — Parlamentari si levano in piedi*).

I giocatori lo aiutino con la loro correttezza (*Applausi*).

Il Presidente della Repubblica è garante della Costituzione. La garanzia più forte della Costituzione consiste, peraltro, nella sua applicazione, nel viverla giorno per giorno. Garantire la Costituzione significa garantire il diritto allo studio dei nostri ragazzi (*Applausi*), in una scuola moderna, in ambienti sicuri. Significa garantire il loro diritto al futuro (*Applausi*). Significa riconoscere e rendere effettivo il diritto al lavoro (*Applausi*). Significa promuovere la cultura diffusa e la ricerca di eccellenza, anche utilizzando le nuove tecnologie e superando il divario digitale. Significa amare i nostri tesori ambientali e artistici (*Applausi*). Significa ripudiare la guerra e promuovere la pace (*Applausi*). Significa garantire i diritti dei malati (*Applausi*). Significa che ciascuno concorra con lealtà alle spese della comunità nazionale (*Applausi*). Significa che si possa ottenere giustizia in tempi rapidi (*Applausi*). Significa fare in modo che le donne non debbano avere paura di violenze e discriminazioni (*Applausi*). Significa rimuovere ogni barriera che limiti i diritti delle persone con disabilità (*Applausi*). Significa sostenere la famiglia, risorsa della società (*Applausi*). Significa garantire l'autonomia e il pluralismo dell'informazione, presidio di democrazia (*Applausi*). Significa ricordare la Resistenza (*Applausi*) e il sacrificio dei tanti che settant'anni fa liberarono l'Italia dal nazifascismo. Significa libertà, libertà come pieno sviluppo dei diritti civili nella sfera sociale come in quella economica, nella sfera personale e affettiva (*Applausi*).

Garantire la Costituzione significa affermare e diffondere un forte senso della legalità (*Applausi*). La lotta alla mafia e quella alla corruzione sono priorità assolute (*Generali applausi — L'Assemblea si leva in piedi*). La corruzione ha raggiunto un livello inaccettabile: divora risorse, che potrebbero essere destinate ai

cittadini; impedisce la corretta esplicazione delle regole del mercato; favorisce le consorterie e penalizza gli onesti e i capaci. L'attuale Pontefice, Francesco, che ringrazio per il messaggio di auguri che ha voluto inviarmi (*Applausi*), ha usato parole severe contro i corrotti: uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini.

È allarmante la diffusione delle mafie, antiche e nuove, anche in aree geografiche storicamente immuni. Un cancro pervasivo, che distrugge speranze, impone giochi e sopraffazioni, calpesta diritti. Dobbiamo incoraggiare l'azione determinata della magistratura e delle forze dell'ordine che, spesso a rischio della vita, si battono per contrastare la criminalità organizzata (*Generali applausi*). Nella lotta alle mafie abbiamo avuto molti eroi. Penso, tra gli altri, a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (*Generali applausi — L'Assemblea si leva in piedi*). Per sconfiggere la mafia occorre una moltitudine di persone oneste, competenti e tenaci. E una dirigenza politica ed amministrativa capace di compiere il proprio dovere.

Altri rischi minacciano la nostra convivenza. Il terrorismo internazionale ha lanciato la sua sfida sanguinosa, seminando lutti e tragedie in ogni parte del mondo e facendo vittime innocenti. Siamo inorriditi dalle barbare decapitazioni di ostaggi, dalle guerre e dagli eccidi in Medio Oriente e in Africa, fino ai tragici fatti di Parigi. Il nostro Paese ha pagato più volte, in un passato non lontano, il prezzo dell'odio e dell'intolleranza. Voglio ricordare un solo nome: Stefano Tachè (*Applausi*). Stefano Tachè è rimasto ucciso nel vile attentato alla Sinagoga nel 1982, a Roma. Aveva solo due anni, era un nostro bambino, un bambino italiano (*Generali applausi*).

La pratica della violenza in nome della religione sembrava un capitolo chiuso della storia, da tempo. Va condannato e combattuto chi strumentalizza ai fini di dominio il proprio credo, violando il diritto fondamentale alla libertà religiosa. Considerare la sfida terribile del terrorismo fondamentalista nell'ottica dello scontro tra religioni o tra civiltà

sarebbe, io credo, un grave errore. La minaccia è molto più profonda e più vasta. L'attacco è ai fondamenti di libertà, di democrazia, di tolleranza e di convivenza. Per minacce globali servono risposte globali (*Applausi*). Un fenomeno così grave non si può combattere rinchiudendosi nel fortino degli Stati nazionali.

I predicatori di odio e coloro che reclutano assassini utilizzano Internet e i mezzi di comunicazione più sofisticati, che sfuggono, per la loro stessa natura, ad una dimensione territoriale. La comunità internazionale deve mettere in campo tutte le sue risorse. Nel salutare il Corpo diplomatico accreditato presso la Repubblica, esprimo un auspicio di intensa collaborazione anche in questa direzione.

La lotta al terrorismo va condotta con fermezza, intelligenza, capacità di discernimento. Una lotta impegnativa che non può prescindere dalla sicurezza: lo Stato deve assicurare il diritto dei cittadini ad una vita serena e libera dalla paura.

Il sentimento della speranza ha contrassegnato l'Europa nel dopoguerra e alla caduta del muro di Berlino. Speranza di libertà e di ripresa dopo la guerra, speranza di affermazione di valori di democrazia dopo il 1989.

Nella nuova Europa l'Italia ha trovato l'affermazione della sua sovranità; un approdo sicuro, ma, soprattutto, un luogo da cui ripartire per vincere le sfide globali. L'Unione europea rappresenta oggi, ancora una volta, una frontiera di speranza e la prospettiva di una vera Unione politica va rilanciata senza indugio (*Applausi*).

L'affermazione dei diritti di cittadinanza rappresenta il consolidamento del grande spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Le guerre, gli attentati, le persecuzioni politiche, etniche e religiose, la miseria e le carestie generano ingenti masse di profughi. Milioni di individui e famiglie in fuga dalle proprie case, che cercano salvezza e futuro proprio nell'Europa del diritto e della democrazia.

È questa un'emergenza umanitaria, grave e dolorosa, che deve vedere l'Europa

più attenta, l'Unione europea più attenta, impegnata e solidale (*Applausi*). L'Italia ha fatto e sta facendo bene la sua parte e siamo grati a tutti i nostri operatori, ai vari livelli, per l'impegno generoso con cui fronteggiano questo drammatico esodo (*Applausi*).

A livello internazionale, la meritoria ed indispensabile azione di mantenimento della pace, che vede impegnati i nostri militari in tante missioni, deve essere consolidata con un'azione di ricostruzione politica, economica, sociale e culturale, senza la quale ogni sforzo è destinato a vanificarsi.

Alle Forze armate, sempre più strumento di pace ed elemento essenziale della nostra politica estera e di sicurezza, rivolgo un sincero ringraziamento (*Generali applausi*), ricordando quanti hanno perduto la loro vita nell'assolvimento del proprio dovere.

Occorre continuare a dispiegare il massimo impegno per la delicata vicenda dei due nostri fucilieri di Marina (*Generali applausi* — *L'Assemblea si leva in piedi*), i cui nomi ben conosciamo, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, auspicando tutti quanti che questa vicenda trovi al più presto una conclusione positiva, con il loro definitivo ritorno in patria.

Desidero rivolgere un pensiero ai civili impegnati, in zone spesso rischiose, nella preziosa opera di cooperazione e di aiuto allo sviluppo (*Applausi*).

Di tre italiani, padre Paolo Dall'Oglio, Giovanni Lo Porto e Ignazio Scaravilli (*Applausi*) non si hanno notizie della loro sorte in terre difficili e martoriate. A loro e ai loro familiari va la solidarietà e la vicinanza di tutto il popolo italiano, insieme all'augurio di fare presto ritorno alle loro case.

Onorevoli parlamentari, signori delegati, per la nostra gente il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio, la scuola, il tribunale, il museo (*Applausi*).

Mi auguro che negli uffici pubblici e nelle istituzioni possano riflettersi, con

fiducia, i volti degli italiani: il volto spensierato dei bambini, quello curioso dei ragazzi; i volti preoccupati degli anziani soli e in difficoltà; il volto di chi soffre, dei malati e delle loro famiglie, che portano sulle spalle carichi pesanti; il volto dei giovani che cercano lavoro e quello di chi il lavoro lo ha perduto; il volto di chi ha dovuto chiudere l'impresa a causa della congiuntura economica e quello di chi continua a investire nonostante la crisi; il volto di chi dona con generosità il proprio tempo per gli altri; il volto di chi non si arrende alla sopraffazione, di chi lotta contro le ingiustizie e quello di chi cerca una via di riscatto.

Sono storie di donne e di uomini, di piccoli e di anziani con differenti convinzioni politiche, culturali e religiose. Questi volti e queste storie raccontano di un popolo che vogliamo sempre più libero, sicuro e solidale. Un popolo che si senta davvero comunità e che cammini con una speranza nuova verso un futuro di serenità e di pace.

Viva la Repubblica, viva l'Italia (*Generali applausi* — *L'Assemblea si leva in piedi*) !

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta.

ANNA MARGHERITA MIOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 10,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa alle 14.



[Torna all'indice](#)

3 febbraio 2022

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA CAMERA ROBERTO FICO

La seduta comincia alle 15,30.

**Giuramento e messaggio del
Presidente della Repubblica.**

Quando il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accompagnato dal Presidente della Camera, Roberto Fico, e dalla Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, entra nell'aula, l'Assemblea si leva in piedi – Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune.

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra la Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento a norma dell'articolo 91 della Costituzione (*L'Assemblea si leva in piedi*).

Il Presidente della Repubblica pronuncia la formula: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione» (Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune).

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

PRESIDENTE. Il Presidente della

Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento. Invito i membri dell'Assemblea a prendere posto.

Il Presidente della Repubblica, restando in piedi, rivolge all'Assemblea il seguente messaggio:

Signori Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, signori parlamentari e delegati regionali, il Parlamento e i rappresentanti delle regioni hanno preso la loro decisione. È per me una nuova chiamata - inattesa - alla responsabilità, alla quale tuttavia non posso e non ho inteso sottrarmi.

Ritorno, dunque, di fronte a questa Assemblea, nel luogo più alto della rappresentanza democratica, dove la volontà popolare trova la sua massima espressione (*Vivi e prolungati applausi*).

Vi ringrazio per la fiducia che mi avete manifestato, chiamandomi per la seconda volta a rappresentare l'unità della Repubblica. Adempirò al mio dovere secondo i principi e le norme della Costituzione, cui ho appena rinnovato il giuramento di fedeltà, e a cui ho cercato di attenermi in ogni momento nei sette anni trascorsi. La lettera e lo spirito della nostra Carta continueranno a essere il punto di riferimento della mia azione.

Il mio pensiero, in questo momento, è rivolto a tutte le italiane e a tutti gli italiani: di ogni età, di ogni regione, di ogni condizione sociale, di ogni orientamento politico e, in particolare, a quelli più in sofferenza, che si attendono dalle istituzioni della Repubblica garanzia dei diritti, assicurazione, sostegno e risposte al loro

disagio.

Queste attese sarebbero state fortemente compromesse dal prolungarsi di uno stato di profonda incertezza politica e di tensioni, le cui conseguenze avrebbero potuto mettere a rischio anche risorse decisive e le prospettive di rilancio del Paese, impegnato a uscire da una condizione di gravi difficoltà.

Leggo questa consapevolezza nel voto del Parlamento che ha concluso i giorni travagliati della scorsa settimana, travagliati per tutti, anche per me (*Vivi applausi*). È questa stessa consapevolezza la ragione del mio “sì” e sarà al centro del mio impegno di Presidente della nostra Repubblica nell’assolvimento di questo nuovo mandato.

Nel momento in cui i Presidenti di Camera e Senato mi hanno comunicato l’esito della votazione, ho parlato delle urgenze - sanitaria, economica e sociale - che ci interpellano. Non possiamo permetterci ritardi né incertezze. La lotta contro il virus non è conclusa, la campagna di vaccinazione ha molto ridotto i rischi, ma non ci sono consentite disattenzioni.

È di piena evidenza come la ripresa di ogni attività sia legata alla diffusione dei vaccini che proteggono noi stessi e gli altri (*Applausi*).

Questo impegno si unisce a quello per la ripresa, per la costruzione del nostro futuro.

L’Italia è un grande Paese. Lo spirito di iniziativa degli italiani, la loro creatività e solidarietà, lo straordinario impegno delle nostre imprese, le scelte delle istituzioni ci hanno permesso di ripartire. Hanno permesso all’economia di raggiungere risultati che adesso ci collocano nel gruppo di testa dell’Unione. Ma questa ripresa, per consolidarsi e non risultare effimera, ha bisogno di progettualità, di innovazione, di investimenti nel capitale sociale, di un vero e proprio salto di efficienza del sistema Paese.

Nuove difficoltà si presentano. Le famiglie e le imprese dovranno fare i conti con gli aumenti del prezzo dell’energia. Preoccupano la scarsità e l’aumento del prezzo di alcuni beni di importanza fondamentale per i settori produttivi. Viviamo una fase straordinaria, in

cui l’agenda politica è in gran parte definita dalla strategia condivisa in sede europea.

L’Italia è al centro dell’impegno di ripresa dell’Europa. Siamo i maggiori beneficiari del programma *Next Generation* e dobbiamo rilanciare l’economia all’insegna della sostenibilità e della innovazione, nell’ambito della transizione ecologica e digitale. La stabilità di cui si avverte l’esigenza è, quindi, fatta di dinamismo, di lavoro, di sforzo comune.

I tempi duri che siamo stati costretti a vivere ci hanno lasciato una lezione: dobbiamo dotarci di strumenti nuovi per prevenire futuri possibili pericoli globali, per gestirne le conseguenze, per mettere in sicurezza i nostri concittadini. L’impresa alla quale si sta ponendo mano richiede il concorso di ciascuno. Forze politiche e sociali, istituzioni locali e centrali, imprese e sindacati, amministrazione pubblica e libere professioni, giovani e anziani, città e zone interne, comunità insulari e montane. Vi siamo tutti chiamati.

L’esempio ci è stato offerto da medici, operatori sanitari, volontari (*Vivi e prolungati applausi - l’Assemblea si leva in piedi*), da chi ha garantito i servizi essenziali nei momenti più critici, dai sindaci, dalle Forze armate e dalle Forze dell’ordine (*Vivi e prolungati applausi - l’Assemblea si leva in piedi*), impegnate a sostenere la campagna vaccinale: a tutti va riaffermata la nostra riconoscenza.

Questo è l’orizzonte che abbiamo davanti. Dobbiamo disegnare e iniziare a costruire, in questi prossimi anni, l’Italia del dopo emergenza.

È ancora tempo di un impegno comune per rendere più forte la nostra Patria ben oltre le difficoltà del momento. Un’Italia più giusta, più moderna, intensamente legata ai popoli amici che ci attorniano. Un Paese che cresca in unità, in cui le disuguaglianze - territoriali e sociali - che attraversano le nostre comunità vengano meno (*Applausi*). Un’Italia che offra ai suoi giovani percorsi di vita nello studio e nel lavoro per garantire la coesione del nostro popolo. Un’Italia che sappia superare il declino

demografico a cui l'Europa sembra condannata (*Applausi*). Un'Italia che tragga vantaggio dalla valorizzazione delle sue bellezze, offrendo il proprio modello di vita a quanti, nel mondo, guardano ad essa con ammirazione. Un'Italia impegnata nella difesa dell'ambiente, della biodiversità (*Applausi*), degli ecosistemi, consapevole delle responsabilità nei confronti delle future generazioni. Una Repubblica capace di riannodare il patto costituzionale tra gli italiani e le loro istituzioni, libere e democratiche (*Applausi*).

Rafforzare l'Italia significa anche metterla in grado di orientare il processo per rilanciare l'Europa, affinché questa divenga più efficiente e giusta, rendendo stabile e strutturale la svolta che è stata compiuta nei giorni più impegnativi della pandemia.

L'apporto dell'Italia non può mancare: servono idee, proposte, coerenza negli impegni assunti. La Conferenza sul futuro dell'Europa non può risolversi in un grigio passaggio privo di visione storica, ma deve essere l'occasione per definire con coraggio una Unione protagonista nella comunità internazionale (*Applausi*).

In aderenza alle scelte della nostra Costituzione, la Repubblica ha sempre perseguito una politica di pace. In essa, con ferma adesione ai principi che ispirano l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Trattato del Nord Atlantico, l'Unione europea, abbiamo costantemente promosso il dialogo reciprocamente rispettoso tra le diverse parti affinché prevalessero i principi della cooperazione e della giustizia.

Da molti decenni i Paesi europei possono godere del dividendo di pace, concretizzato dall'integrazione europea e accresciuto dal venir meno della Guerra fredda. Non possiamo accettare che ora, senza neppure il pretesto della competizione fra sistemi politici ed economici differenti, si alzi nuovamente il vento dello scontro (*Applausi*), in un continente che ha conosciuto le tragedie della Prima e della Seconda guerra mondiale.

Dobbiamo fare appello alle nostre risorse

e a quelle dei Paesi alleati e amici, affinché le esibizioni di forza lascino il posto al reciproco intendersi, affinché nessun popolo debba temere l'aggressione da parte dei suoi vicini.

I popoli dell'Unione europea devono anche essere consapevoli che ad essi tocca un ruolo di sostegno ai processi di stabilizzazione e di pace nel martoriato panorama mediterraneo e medio-orientale (*Applausi*). Non si può sfuggire alle sfide della storia e alle relative responsabilità.

Su tutti questi temi - all'interno e nella dimensione internazionale - è intensamente impegnato il Governo guidato dal Presidente Draghi (*Applausi*), nato con ampio sostegno parlamentare nel pieno dell'emergenza e ora proiettato a superarla, ponendo le basi di una stagione nuova di crescita sostenibile del nostro Paese e dell'Europa. Al Governo esprimo un convinto ringraziamento e gli auguri di buon lavoro.

I grandi cambiamenti che stiamo vivendo a livello mondiale impongono soluzioni rapide, innovative, lungimiranti, che guardino alla complessità dei problemi e non soltanto agli interessi particolari.

Una riflessione si propone anche sul funzionamento della nostra democrazia, a tutti i livelli. Proprio la velocità dei cambiamenti richiama, ancora una volta, il bisogno di costante inveramento della democrazia. Un'autentica democrazia prevede il doveroso rispetto delle regole di formazione delle decisioni, discussione, partecipazione. L'esigenza di governare i cambiamenti, sempre più rapidi, richiede risposte tempestive. Tempestività che va comunque sorretta da quell'indispensabile approfondimento dei temi che consente puntualità di scelte. Occorre evitare che i problemi trovino soluzione senza l'intervento delle istituzioni, a tutela dell'interesse generale (*Applausi*): questa eventualità si traduce sempre a vantaggio di chi è in condizioni di maggiore forza. Poteri economici sovranazionali tendono a prevalere e a imporsi, aggirando il processo democratico (*Applausi*).

Su un altro piano, i regimi autoritari o autocratici tentano ingannevolmente di apparire, a occhi superficiali, più efficienti di quelli democratici (*Applausi*), le cui decisioni, basate sul libero consenso e sul coinvolgimento sociale, sono, invece, più solide ed efficaci. La sfida - che si presenta a livello mondiale - per la salvaguardia della democrazia riguarda tutti e anzitutto le istituzioni. Dipenderà, in primo luogo, dalla forza del Parlamento, dalla elevata qualità dell'attività che vi si svolge, dai necessari adeguamenti procedurali. Vanno tenute unite due esigenze irrinunciabili: rispetto dei percorsi di garanzia democratica e, insieme, tempestività delle decisioni. Per questo è cruciale il ruolo del Parlamento, come luogo della partecipazione. Il luogo dove si costruisce il consenso attorno alle decisioni che si assumono. Il luogo dove la politica riconosce, valorizza e immette nelle istituzioni ciò che di vivo emerge dalla società civile (*Applausi*). Così come è decisivo il ruolo e lo spazio delle autonomie.

Il pluralismo delle istituzioni, vissuto con spirito di collaborazione - come abbiamo visto nel corso dell'emergenza pandemica - rafforza la democrazia e la società.

Non compete a me indicare percorsi riformatori da seguire, ma dobbiamo sapere che dalle risposte che saranno date a questi temi dipenderà la qualità della nostra democrazia (*Applausi*). Quel che appare comunque necessario - nell'indispensabile dialogo collaborativo tra Governo e Parlamento - è che, particolarmente sugli atti fondamentali di governo del Paese, il Parlamento sia posto in condizione sempre di poterli esaminare e valutare con tempi adeguati (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*). La forzata compressione dei tempi parlamentari rappresenta un rischio non certo minore di ingiustificate e dannose dilatazioni dei tempi.

Appare anche necessario un ricorso ordinato alle diverse fonti normative, rispettoso dei limiti posti dalla Costituzione (*Applausi*). La qualità stessa e il prestigio della rappresentanza dipendono, in misura non marginale, dalla

capacità dei partiti di esprimere ciò che emerge nei diversi ambiti della vita economica e sociale, di favorire la partecipazione, di allenare al confronto.

I partiti sono chiamati a rispondere alle domande di apertura che provengono dai cittadini e dalle forze sociali. Senza partiti coinvolgenti, così come senza corpi sociali intermedi, il cittadino si scopre solo e più indifeso (*Vivi applausi*). Deve, il cittadino, poter fare affidamento sulla politica come modalità civile per esprimere le proprie idee e, insieme, la propria appartenenza alla Repubblica. Il Parlamento ha davanti a sé un compito di grande importanza, perché, attraverso nuove regole, può favorire una stagione di partecipazione.

Anche sul piano etico e culturale è necessario - proprio nel momento della difficoltà - sollecitare questa passione che in tanti modi si esprime nella nostra comunità. Tutti i giovani, in primo luogo - tutti, particolarmente loro - sentono sulle proprie spalle la responsabilità di prendere il futuro del Paese, portando nella politica e nelle istituzioni novità ed entusiasmo.

Rivolgo un saluto rispettoso alla Corte costituzionale, presidio di garanzia dei principi della nostra Carta.

Nell'inviare un saluto alle nostre magistrature - elemento fondamentale del sistema costituzionale e della vita della società - mi preme sottolineare che un profondo processo riformatore deve interessare anche il versante della giustizia (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*). Per troppo tempo è divenuto un terreno di scontro che ha sovente fatto perdere di vista gli interessi della collettività. Nella salvaguardia dei principi irrinunciabili di autonomia e di indipendenza della magistratura - uno dei cardini della nostra Costituzione - l'ordinamento giudiziario e il sistema di governo autonomo della magistratura devono corrispondere alle pressanti esigenze di efficienza e di credibilità, come richiesto a buon titolo dai cittadini (*Applausi*).

È indispensabile che le riforme annunciate giungano con immediatezza a compimento

affinché il Consiglio superiore della magistratura possa svolgere appieno la funzione che gli è propria, valorizzando le indiscusse e alte professionalità su cui la magistratura può contare, superando logiche di appartenenza che, per dettato costituzionale, devono restare estranee all'ordine giudiziario (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*). Occorre, per questo, che venga recuperato un profondo rigore.

In sede di Consiglio superiore ho da tempo sottolineato che indipendenza e autonomia sono principi preziosi e basilari della Costituzione, ma che il loro presidio risiede nella coscienza dei cittadini: questo sentimento è fortemente indebolito e va ritrovato con urgenza (*Applausi*).

I cittadini devono poter nutrire convintamente fiducia e non diffidenza verso la giustizia e l'ordine giudiziario. Neppure devono avvertire timore per il rischio di decisioni arbitrarie o imprevedibili (*Applausi*) che, in contrasto con la certezza del diritto, incidono sulla vita delle persone. Va sempre avvertita la grande delicatezza della necessaria responsabilità che la Repubblica affida ai magistrati. La Magistratura e l'Avvocatura sono chiamate ad assicurare che il processo riformatore si realizzi, facendo recuperare appieno prestigio e credibilità alla funzione giustizia, allineandola agli standard europei.

Alle Forze armate, sempre più strumento di pace, elemento significativo nella politica internazionale della Repubblica, alle Forze dell'ordine, garanzia di libertà nella sicurezza, esprimo il mio apprezzamento, unitamente al rinnovo del cordoglio per quanti hanno perduto la vita nell'assolvere il proprio dovere (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*).

Nel salutare il Corpo diplomatico accreditato, ringrazio per l'amicizia e la collaborazione espressa nei confronti del nostro Paese.

Ai numerosi nostri connazionali presenti nelle più diverse parti del globo va il mio saluto affettuoso (*Applausi*), insieme al

riconoscimento per il contributo che danno alla comprensione dell'identità italiana nel mondo (*Applausi*).

A Papa Francesco, al cui magistero l'Italia guarda con grande rispetto, esprimo i sentimenti di riconoscenza del popolo italiano (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*).

Un messaggio di amicizia invio alle numerose comunità straniere presenti in Italia: la loro affezione nei confronti del nostro Paese, in cui hanno scelto di vivere, e il loro apporto alla vita della nostra società sono preziosi. L'Italia è per antonomasia il Paese della bellezza, delle arti, della cultura. Così, nel resto del mondo guardano fondatamente verso di noi. La cultura non è il superfluo: è un elemento costitutivo dell'identità italiana (*Applausi*).

Facciamo in modo che questo patrimonio d'ingegno e di realizzazioni - da preservare e sostenere - divenga ancor più una risorsa capace di generare conoscenza, accrescimento morale e un fattore di sviluppo economico. Risorsa importante particolarmente per quei giovani che vedono nelle università, nell'editoria, nelle arti, nel teatro, nella musica e nel cinema un approdo professionale in linea con le proprie aspirazioni (*Applausi*).

Consentitemi di ricordare, per renderle omaggio, una grande protagonista dell'arte del cinema nel nostro Paese: Monica Vitti (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*).

Sosteniamo una scuola che sappia accogliere e trasmettere preparazione e cultura, come complesso dei valori e dei principi che fondano le ragioni del nostro stare insieme; scuola volta ad assicurare parità di condizioni e di opportunità (*Applausi*). Costruire un'Italia più moderna è il nostro compito. Ma affinché la modernità sorregga la qualità della vita e un modello sociale aperto, animato da libertà, diritti e solidarietà, è necessario assumere la lotta alle disuguaglianze e alle povertà come asse portante delle politiche pubbliche (*Applausi*).

Nell'ultimo periodo gli indici di occupazione sono saliti - ed è un dato importante - ma ancora tante donne sono escluse dal lavoro (*Applausi*) e la marginalità femminile costituisce uno dei fattori di rallentamento del nostro sviluppo, oltre che un segno di ritardo civile, culturale, umano (*Applausi*). Tanti, troppi giovani sono sovente costretti in lavori precari e malpagati, quando non confinati in periferie esistenziali (*Applausi*). È doveroso ascoltare la voce degli studenti che avvertono tutte le difficoltà del loro domani e cercano di esprimere esigenze (*Applausi*) e domande volte a superare squilibri e contraddizioni.

La pari dignità sociale è un caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo. Le disuguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno di ogni prospettiva reale di crescita (*Applausi*). Nostro compito - come prescrive la Costituzione - è rimuovere gli ostacoli. Accanto alla dimensione sociale della dignità, c'è un suo significato etico e culturale che riguarda il valore delle persone e chiama in causa l'intera società (*Applausi*).

La dignità.

Dignità è azzerare le morti sul lavoro, che feriscono la società (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*). Le morti sul lavoro feriscono la società e la coscienza di ognuno di noi. Perché la sicurezza del lavoro, di ogni lavoratore, riguarda il valore che attribuiamo alla vita. Mai più tragedie come quella del giovane Lorenzo Parelli (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*). Ricordiamo tutti che era entrato in fabbrica per un progetto scuola-lavoro. Quasi ogni giorno veniamo richiamati drammaticamente a questo primario dovere del nostro Paese.

Dignità è opporsi al razzismo e all'antisemitismo (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*), aggressioni intollerabili, non soltanto alle minoranze fatte oggetto di violenza, fisica o verbale, ma alla coscienza di ognuno di noi.

Dignità è impedire la violenza sulle donne (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si*

leva in piedi), piaga profonda, inaccettabile, che deve essere contrastata con vigore e sanata con la forza della cultura, dell'educazione, dell'esempio.

La nostra dignità è interrogata dalle migrazioni, soprattutto quando non siamo capaci di difendere il diritto alla vita, quando neghiamo nei fatti dignità umana agli altri (*Applausi*). È anzitutto la nostra dignità che ci impone di combattere, senza tregua, la tratta e la schiavitù degli esseri umani (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*).

Dignità è diritto allo studio, lotta all'abbandono scolastico, annullamento del divario tecnologico e digitale.

Dignità è rispetto per gli anziani che non possono essere lasciati alla solitudine (*Vivi applausi*) e neppure possono essere privi di un ruolo che li coinvolga.

Dignità è contrastare la povertà, la precarietà disperata e senza orizzonte che purtroppo mortifica le speranze di tante persone.

Dignità è non dover essere costrette a scegliere tra lavoro e maternità (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*).

Dignità è un Paese dove le carceri non siano sovraffollate (*Applausi*) e assicurino il reinserimento sociale dei detenuti. Questa è anche la miglior garanzia di sicurezza.

Dignità è un Paese non distratto di fronte ai problemi quotidiani che le persone con disabilità devono affrontare (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*). Confidiamo in un Paese capace di rimuovere gli ostacoli che immotivatamente incontrano nella loro vita.

Dignità è un Paese libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*), libero anche dalla complicità di chi fa finta di non vedere.

Dignità è assicurare e garantire il diritto dei cittadini a un'informazione libera e indipendente (*Vivi applausi*).

La dignità, dunque, come pietra angolare del nostro impegno, della nostra passione civile.

A questo riguardo - concludendo - desidero ricordare in quest'Aula il Presidente di un'altra Assemblea parlamentare, quella europea, David Sassoli (*Vivi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*). La sua testimonianza di uomo mite e coraggioso, sempre aperto al dialogo e capace di rappresentare le democratiche istituzioni ai livelli più alti, è entrata nell'animo dei nostri concittadini. "Auguri alla nostra speranza" sono state le sue ultime parole in pubblico, dopo aver appena detto: "La speranza siamo noi".

Ecco, noi, insieme, responsabili del futuro della nostra Repubblica.

Viva la Repubblica, viva l'Italia (*Vivissimi e prolungati applausi - l'Assemblea si leva in piedi*)!

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta.

SILVANA ANDREINA COMAROLI, *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.
(*È approvato*).

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Renzo Dickmann

Licenziato per la stampa alle 19,55.

Nella stessa Collana:

XVI Legislatura

N. 1 – I discorsi di insediamento dei Presidenti delle Camere

N. 2 – La Biblioteca della Camera negli atti parlamentari e nelle fonti interne (1848 – 2008)

N. 3 – Rappresentanti per l'Italia al Parlamento Europeo

XVII Legislatura

N. 1 – I discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica italiana (ed. 2013)

N. 2 – I discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica italiana (ed. 2015)

XVIII Legislatura

N. 1 – La Grande Influenza nell'attività parlamentare della Camera dei deputati nella XXIV e XXV Legislatura del Regno d'Italia

N. 2 – I discorsi della Corona a Montecitorio 1871-1934. Dalla XI alla XXIX Legislatura del Regno d'Italia

N. 3 – I discorsi della Corona dal 1848 al 1870

N. 4 – La disfatta di Caporetto nel dibattito parlamentare alla Camera dei deputati

Riprodotta in digitale dal CRD della Camera dei deputati